

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I metalmeccanici da tutta Italia a Torino hanno dato vita ad una straordinaria prova di forza e di unità

UNA RISPOSTA DECISA A CHI SPINGE A DESTRA

In duecentomila per dire che i contratti vanno fatti e subito

Le delegazioni di tessili, edili, cassintegrati, lavoratori in lotta per l'occupazione - Centinaia di gonfaloni in piazza - Quattro cortei per le vie della città - L'incontro con Berlinguer - I discorsi di Galli, Veronese e Carniti

Dal nostro inviato
TORINO — Cominciamo da questa piazza Vittorio Veneto, questo ampio scenario che si apre sul Po e sulle colline torinesi, tanto grande da aver paura a riempirla. Dicono che è una delle più vaste d'Europa; qualcuno si ricorda che neppure durante l'ultima visita del Papa si è riusciti a gremirla. Piazza Vittorio, come la chiamano i torinesi con quel loro vezzo di tagliare in due i nomi propri, è un grande formicolare di folla, un muro di gente con bandiere e striscioni se vista dai portici;

Scontro sociale e scelta elettorale

L'AFFORMIDABILE manifestazione di Torino, sorse da uno sciopero forte della più numerosa categoria dell'industria, non è stata davvero la ripetizione di un rituale conosciuto, tanti e nuovi sono i messaggi che essa ha inviato al paese nel suo complesso e non solo al mondo del lavoro, al padronato, al governo. Il primo è che il sindacato è ben vivo e unito, assolve bene al suo ruolo di rappresentanza e di guida in una lotta difficile. Il suo prestigio tra i lavoratori è tornato a farsi grande. Non era scontato. Occorrevano due condizioni: l'unità e la chiarezza degli obiettivi. E quanto ha saputo assicurare. Particolarmente prezioso è il dato dell'unità in un frangente in cui essa poteva essere turbata da recenti difficoltà interne e dalla circostanza di una campagna elettorale che esalta le distinzioni politiche. E, bisogna aggiungere, non si tratta di un'unità di facciata e diplomatica, pagata con un annacquamento dell'indirizzo. Al contrario, il sindacato ha unitariamente assunte tutte le sue responsabilità politiche.

In ciò si rispecchia il secondo insegnamento della grande giornata di ieri, la consapevolezza e la ferma determinazione dei lavoratori. La consapevolezza del fatto che la Confindustria punta alto, non pensa solo a ridimensionare e alterare una normativa contrattuale, ma ad una sconfitta degli operai in quanto classe puntando ad esasperare e a dislocare su un terreno di arretramento storico il conflitto sociale, con ciò esponendo il paese a prospettive laceranti. La determinazione dei lavoratori è dunque nutrita non solo da un legittimo bisogno di autodifesa ma dall'alta motivazione politica nazionale d'impedire un arretramento degli equilibri sociali e perciò degli stessi livelli di libertà. Questo spiega l'atmosfera di consenso che ha circondato e circonda la lotta dei metalmeccanici, un consenso che va ben oltre gli altri reparti del lavoro dipendente. Qui s'è infranto un altro dei sogni confindustriali: l'isolamento di questo settore operaio che si vorrebbe ridotto non solo sulla difensiva sindacale ma sulla comunicabilità politica col resto del Paese. È successo il contrario, e l'appello delle forze intellettuali in appoggio a Torino, con quella sua esplicita motivazione di contrattacco sociale e politico, sta a testimoniare che s'è diffusa la coscienza che una sconfitta operaia aprirebbe

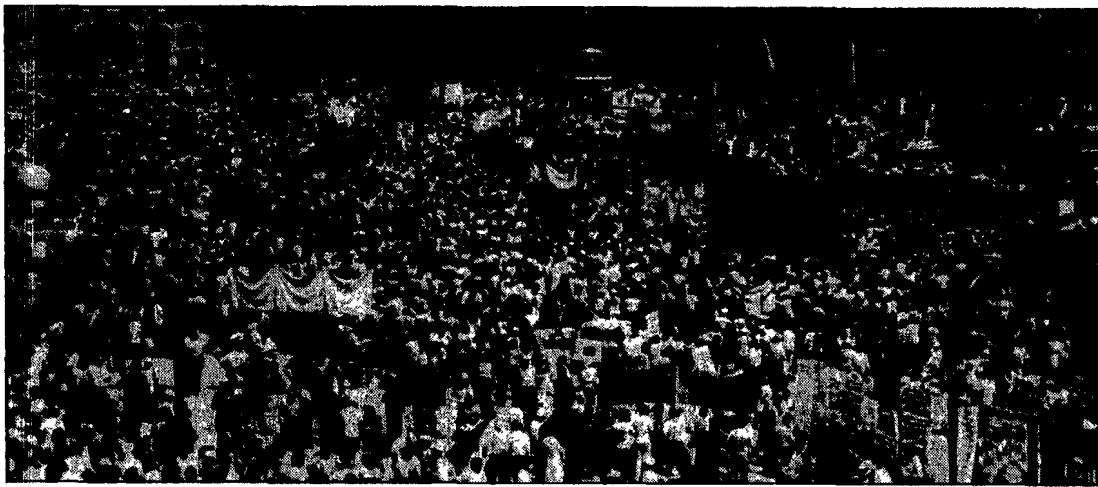
un varco allo spostamento a destra di tutto il quadro nazionale, tra l'altro falsando nell'immediato il terreno stesso su cui avviene la competizione elettorale.

Del resto la politica del scontro non è un dato desunto ma tutto interno allo stesso tema specifico del rinnovo contrattuale. C'è di mezzo il terzo protagonista: il governo Carniti, nel discorso di Torino, ha indicato per nome l'uomo — il ministro Gorla — che col suo comportamento ha dato il massimo apporto all'oltranzismo padronale; ed ha giustamente ricordato che il primo dovere del governo è di indurre la Confindustria a firmare attraverso l'uso giusto dello strumento che esso ha in mano condizionare gli immensi benefici che lo Stato concede agli industriali a precisi vincoli (come l'osservanza degli accordi). E giustamente il segretario della CISL ha mosso nitide e precise critiche all'operato del governo (per esempio, per la dissenso e inflattiva politica dei prezzi amministrati e delle tariffe). In tal modo Carniti ha detto ciò che andava detto a nome del sindacato. Ma si può essere certi che le centinaia di migliaia di persone che lo ascoltavano hanno per proprio conto completato il ragionamento prendendosi questa semplice verità che dietro Gorla c'è la DC. Quella DC che con Carli propone il blocco della scala mobile e con Andreotti promette una «intensa e dolorosa cura d'urto» fatta di aumento della disoccupazione e di deindustrializzazione.

Sappiamo bene cosa sta passando per la mente, in queste ore, di certi esponenti del capitalismo nostrano, eccitati dalle notizie che provengono da Londra. Siano molto attenti il Po non è il Tamigi, e Torino dice che qui la situazione è alquanto diversa per molte ragioni perché c'è una robusta tenuta e consapevolezza operaia, perché c'è un sistema di alleanze della classe operaia che tocca vasti strati di tecnici e altri ceti produttivi, perché larghissimo è il fronte delle forze progressiste e anche perché c'è qui un fattore che si chiama partito comunista. Le tentazioni, del resto non sottaccute, di questi signori non fanno che sottolineare ancor più che i contenuti dello scontro che i contenuti dello scontro sono parte essenziale dell'imminente scelta elettorale. Ed è perciò del tutto possibile, oltre che necessario, che lotta e voto si coniungano coerentemente; e che il 26 giugno assomigli molto al 10 giugno

Bianca Mazzoni

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2



TORINO — Un'immagine di piazza Vittorio gremita dai duecentomila metalmeccanici durante la manifestazione di ieri per i contratti

Carniti attacca Gorla Se l'inflazione sale la colpa è del governo

Il segretario della Cisl contesta la pretesa di togliere l'effetto del rialzo del dollaro dalla scala mobile

ROMA — Questa volta la «masomina», l'arte in cui si è dichiarato particolarmente esperto, ha tradito l'on. Gorla, ministro del Tesoro uscente. La sua sortita sul dollaro e la scala mobile (ha chiesto di togliere subito dal calcolo della contingenza gli effetti del rincaro del dollaro sui prezzi interni) ha trovato un'ampia opposizione. Ha aperto polemiche nella DC (con Scotti) e ha avuto una risposta sferzante da parte di Carniti.

In piazza Vittorio Veneto, a Torino, davanti a una grande folla di metalmeccanici, il segretario generale della CISL ha attaccato duramente il ministro del Tesoro ha detto nei giorni scorsi che se vogliamo essere seri in conseguenza del mutamento del cambio della lira rispetto al dollaro, bisogna mettere in conto l'essenza di modificare l'accordo del gennaio scorso... ma per essere seri prima, cosa da fare è di dire alla Confindustria che si debbono fare i contratti; la seconda è di prendere atto, a incominciare da lei, ministro del Tesoro, che la differenza tra inflazione programmata e inflazione reale, prima ancora che dal mutamento del cambio, dipende da una politica dissennata dei prezzi amministrati e dalle tariffe... la terza è di mettere qualche regola nell'uso del denaro pubblico.

Ha ragione Carniti o Gorla? Prendiamo i dati della Banca d'Italia sulla dinamica dei prezzi al consumo nel 1982. Scrive la relazione del governatore, a pagina 135: «Nella media del

Cancelli tutti aperti alla FIAT, ma quasi nessuno vuole entrare

La notte davanti a Mirafiori - Uno strabiliante comunicato dell'azienda che nega l'evidenza dei fatti

Della nostra redazione
TORINO — Questo è il racconto di un povero cronista, che credeva di aver svolto scrupolosamente il suo servizio, finché un comunicato dell'ufficio stampa FIAT non lo ha messo in crisi, facendolo dubitare per un istante (ma uno solo) di aver visto lucciole per lanterne.

ORE 4 DEL MATTINO — Il vostro cronista va a fare il servizio sui picchetti alla FIAT Mirafiori. C'è molta gente davanti a ciascuno dei 36 cancelli dell'enorme stabilimento, compresi quelli inutilizzati da tempo, che la FIAT ha fatto spalancare proprio in occasione di questo sciopero. Ma di gente che cerchi di varcare quelle porte non se ne vede. Ci segnalano che c'è stato qua e là qualche tentativo isolato, e neppure troppo convinto. Eppure la FIAT aveva detto che si

potere entrare a qualunque ora e la permanenza prolungata in fabbrica sarebbe stata pagata come straordinaria.

L'atmosfera in genere è festosa. Discussioni e scherzi attorno a falò improvvisati. Partite di pallone sui piazzali deserti di corso Agnelli. Cori estemporanei. Alla porta 8 i picchetti, per stare più comodi, si sono portati le sedie disponendole a semicerchio davanti al cancello. Gli operai in cassa integrazione sono numerosi. Appesi al muro di cinta gli striscioni testimoniano la presenza di delegazioni giunte da altre regioni fin da mezzanotte: Bergamo alla porta 1 della carrozzeria, Varese e Brescia al-

Stefano Cingolani

Michele Costa

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Un ingiusto meccanismo elettorale premia all'estremo il partito di maggioranza relativa

Alla Thatcher meno voti e più seggi Il Labour battuto dalle sue divisioni

Con il 43% (-1), i conservatori ottengono 397 seggi su 650 - I laburisti dal 36,9 al 29,3% - L'Alleanza liberal-socialdemocratica conquista il 25,6%, ma avrà soltanto 23 seggi - Foot: «Una tragedia per il Paese»

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Il governo conservatore ha ottenuto la riconferma con un largo margine di seggi parlamentari sulle forze di opposizione che si sono presentate divise e in lotta tra di loro. Il risultato definitivo (su 650 collegi uninominali) dava il quadro seguente: conservatori 397 seggi, laburisti 209, Alleanza liberal-socialdemocratica 23, nazionalisti scozzesi 2, gallesi 2, altri 17. La percentuale di partecipazione elettorale è stata del 72,5%. Grazie al sistema maggioritario, il successo della Thatcher si è trasformato in quella «valanga» che la macchina di propaganda conservatrice anticipa da settimane. Ma il fatto straordinario è che i conservatori, pur ottenendo un numero complessivo di voti inferiore a quello registrato nel '79 (quando il vantaggio per loro fu di 43 seggi), sono riusciti questa volta a triplicare la misura della propria maggioranza. I tre maggiori schieramenti politici hanno ottenuto

Non ha la maggioranza del Paese

Il risultato delle elezioni inglesi è stato quello previsto: una vittoria della signora Thatcher o addirittura, come qualche zelante si affrettava ad amplificare, del thatcherismo. Non è così. I conservatori, infatti, hanno perduto quasi il 2% dei voti rispetto alle elezioni del 1979

e sono scesi al 42%. I laburisti hanno perduto anch'essi, e molto, ma la loro forza rimane consistente e si attestano sul 29%. L'Alleanza tra liberali e socialdemocratici, infine, è salita al 25%. La scissione laburista, la rottura a sinistra ha prodotto effetti negativi. Le forze progressiste anche moderate sono in maggioranza.

Ma il sistema elettorale inglese, basato sul collegio uninominale, regala ai conservatori una schiacciante maggioranza di seggi e fa gridare al trionfo della Thatcher e del thatcherismo. La Gran Bretagna sarà governata da un partito che non rappresenta la maggioranza degli elettori.

Detto questo, però, la vittoria della signora Thatcher rimane e bisogna cercare di capire le ragioni. Soprattutto se si considera che tra la fine del 1981 e per gran parte del 1982 la sua popolarità aveva conosciuto livelli bassissimi ed il partito conservatore ar-

Piero Borghini

(Segue in ultima)

Il nostro programma e quello della DC a confronto

Domani un tre pagine speciali dedicate ai programmi elettorali del PCI e della DC. Le valutazioni e le proposte su: questione morale, riforma delle istituzioni, inflazione, sviluppo, occupazione, previdenza, servizi



sociali, la pace e i missili. Dal confronto il lettore potrà farsi un'idea sui contenuti su cui la DC sorregge la proposta di svolta a destra e il PCI sorregge quella di alternanza democratica. A confronto, in definitiva, due prospettive per il Paese.

Nell'interno

Il governo blocca i contratti pubblici

Con un decisione a sorpresa, il Consiglio dei ministri ha rinviato ieri l'emissione dei decreti — già pronti da tempo — per l'applicazione dei contratti della sanità, della scuola, dello Stato, del Parastato e degli Enti locali. I sindacati promuovono uno sciopero generale della categoria. Autonomi e fascisti hanno deciso il blocco degli esami nella scuola.

Il PM: innocenti i 29 consiglieri di Rimini

Hanno agito nell'interesse della città e vanno assolti perché il fatto non costituisce reato? Questa la richiesta del PM al processo contro i 29 consiglieri comunali di Rimini (della maggioranza PCI-PSI e del PRI) messi sotto accusa perché volevano far acquisire a un gruppo di contadini le terre che coltivano da anni.

Jack Lametta ieri non ha colpito

Inseguito da polizia e carabinieri, col rischio di essere braccato anche da gruppi di «volontari inferociti», Jack Lametta ieri non ha colpito. Intanto il compagno Ugo Vetere, sindaco di Roma, ha rivolto un appello invitando alla calma e si è recato di persona in visita al quartiere Tuscolano.

Falcao: «Con la Roma ho chiuso definitivamente»

«Con la Roma ho chiuso definitivamente». Lo ha confermato ieri sera all'Ansa, da Porto Alegre, Paulo Roberto Falcao. Ha precisato che ha preso questa decisione perché anche i familiari erano delusi per l'atteggiamento assunto dal presidente Viola. «Mi sono convinto che, psicologicamente, non avrei più potuto giocare con la maglia che mi ha dato tante soddisfazioni».

Berlinguer replica a Fanfani e a Gianni Agnelli

Dal nostro inviato
TORINO — Parlando a Torino, il compagno Enrico Berlinguer ha voluto dare anche due brevi risposte ad alcune affermazioni di Gianni Agnelli sulla posizione politica degli industriali italiani e di Fanfani sull'incontro di Williamsburg.

Agnelli aveva affermato, replicando a Berlinguer, non senza essere ben informato su quanto il segretario del PCI aveva effettivamente detto — che «non esiste un superpartito degli industriali» e che non esistono minacce alla democrazia da questo verso il segretario ieri ha ricordato di non avere mai parlato di un partito «degli industriali» né di «golpe».

Quando ha parlato di orientamenti reazionari e di tentazioni di regime di tipo autoritario, mi riferivo — ha detto il segretario comunista — solo a una parte limitata del mondo industriale e della finanza e al comportamento che questa assunse verso il movimento sindacale (in primo luogo sul tema bruciante del contratto) e sui operatori della DC di De Mita, appoggiata a parte e spinta ad assumere posizioni sempre più conservatrici e autoritarie. Questa parte più aggressiva e reazionaria del padronato punta chiaramente — sul terreno economico, sociale e politico — a soluzioni di destra. Una politica antilavorista e antipopolare ripropone e ripropone, in una vigoria risposta da parte dei lavoratori — della cui combattività e vigilanza abbiamo avuto una poderosa prova proprio oggi a Torino — e ci sono appunto forze che, per respingere tale reattività, legittima e democratica, non esiterebbero a ricorrere a misure repressive che innescerebbero una spirale di evidenti rischi per la democrazia.

In ogni caso il PCI, ha ricordato Berlinguer, non può certo accettare lezioni di democrazia da parte dei proprietari e dei dirigenti della Fiat che negli anni del duro centrismo imperato sulla DC, applicarono nella fabbrica una larga scala la repressione antisindacale, la discriminazione, il licenziamento per causa politica.

A Fanfani, che continua a vantare i risultati del suo personale incontro con Reagan a Williamsburg, Berlinguer ha ricordato che non ha risposto alla precisa e incontrovertibile accusa di avere accettato (senza consultarsi con il suo stesso governo) la estensione di fatto della alleanza atlantica a altre regioni del mondo, cioè al Giappone, associato a una decisione altrettanto inaccettabile degli euromissili. All'insipida di alcuni degli stessi membri dell'alleanza, e con la partecipazione di una potenza come il Giappone che non ne fa parte, si è presa di fatto la decisione — che è nuova — di installare senz'altro i Pershing in Europa dal primo gennaio prossimo.

Per quanto riguarda le decisioni di politica economica prese a Williamsburg, Fanfani ha un bel vantarsi delle promesse che gli ha fatto Reagan: sta di fatto che le conseguenze di quell'incontro si toccano oggi con mano in Europa e in Italia con gli effetti negativi che la corsa in avanti del dollaro ha sulla nostra economia. Non c'è promessa che valga, se i governanti non sanno difendere con fermezza le ragioni della indipendenza e della autonomia dei paesi che essi rappresentano.

Berlinguer ha parlato in una piazza San Carlo gremita dove, su un grande teleschermo, erano state prima proiettate le interviste a trenta cittadini che rivolgevano domande al segretario del PCI mediante la corsa in avanti del dollaro. Berlinguer non parlò Fassinio, segretario provinciale; Lucio Pinati, provvidore agli studi di Torino e candidato indipendente del PCI; Mariano, operaio Fiat in cassa integrazione, candidato PCI; il sindaco Diego Novelli e Lucio Libertini.

Michele Costa

(Segue in ultima)

Il programma di politica estera dc: silenzio su ogni problema

Distensione: parolaccia che De Mita non dice mai

Sarebbe assai interessante discutere il programma della Dc in politica estera. Diciamo «sarebbe» perché purtroppo non si può farlo: quel programma semplicemente non c'è. Esiste, è vero, nel documento programmatico, pubblicato dal «Popolo», un capitolo dove nel titolo si parla di un «ruolo internazionale della Dc». Ma, al di là del titolo, non vi è praticamente niente altro: invano si cercherebbe nel testo che segue una sola proposta concreta, formulata, con un minimo di chiarezza, che costituisca un'onestà indicazione di politica estera.

sono in più di un caso drasticamente contrastanti. Sarebbe interessante sapere che ne pensa la Democrazia cristiana. In fondo, non si parla d'altro nel mondo attorno a noi. Solo il partito di De Mita non dice una sola parola.

Naturalmente, anche tanto silenzio è una «scelta». Ma è una scelta che si preferisce non confessare. Dal programma democristiano è così assolutamente scomparsa la parola «distensione», che pure negli anni scorsi era entrata nel lessico di quel partito. Forse perché anche i nostri capi democristiani hanno saputo, come ha rimproverato l'ex cancelliere tedesco Schmidt, che «in certi circoli americani distensione è diventata una parolaccia e si adeguano in fretta a questi tempi reaganiani. Eppure...»

«Sono appassionati», ha subito risposto Berlinguer: «Direi di sì, profondamente, ma in maniera contenuta».

Tempi centrali degli interventi, l'offensivo consensuale con le donne che la Dc conduce in ogni campo, gli attacchi minacciosi ai servizi sociali, la legge sulla violenza sessuale che verrà subito ripresentata dalle elezioni, la proposta di un «gruppo femminile» del parlamento (cette nelle liste del Pci, la partita effettiva fra uomo e donna in Italia, il rapporto fra il Pci e le donne, e infine il documento «favorevole» al referendum in questo periodo — della rivista «Sottosopra».

Di quest'ultimo ha parlato proprio Berlinguer nella sua breve intervista: «L'ultimo documento è «stimolante», perché induce a nuove riflessioni su questioni non slegate da quelle che interessano più direttamente il terreno politico, le trasformazioni della società e di rinnovamento della politica.

I quattro anni passati sono stati — se si eccettua il momento alto della vittoria nel referendum sull'aborto — anni in cui pochi sono stati i segnali positivi per le donne e molti, alcuni pesanti, quelli negativi. E il futuro è oscuro in tutti i campi: da quello dell'occupazione (sono sei le donne, i dieci persone in cerca di lavoro) a quello dei servizi sociali (sempre più si vuole caricare la donna di compiti sociali, rimandando «a casa» e rilanciando una vecchia idea di famiglia in alternativa allo sviluppo dei servizi) a quello dei diritti o della condizione della donna.

Silvia Giacomini, Ivira, Cantarella, Romana Bianchi, la compagna Beretta dell'Udi hanno parlato della legge sulla violenza sessuale e della necessità di una riforma della vita, dei rapporti fra produzione e consumi, di sanità pubblica, di parità vera e garantita hanno parlato Anna Bartolini, Mimma Rossanda, Laura Balbo, Bianca Beccalli, una anonima studentessa di legge che non vede sbocchi di lavoro, Valeria Sborlino. Protagoniste fra le protagoniste erano proprio le tre indipendenti che il Pci presenta qui insieme a Luciana Castellina del PdUP: cioè Laura Balbo, Bianca Beccalli, Valeria Sborlino. Percorsi diversi di donne, che vengono da esperienze diverse, nella Nuova Sinistra, in Dp. E proprio per questo Mirella di Radio Po-

potrebbe essere più evidente. Vi è covata una coincidenza delle nostre proposte con posizioni sostenute dalla grande maggioranza delle sinistre europee, a cominciare da quasi tutti i grandi partiti socialdemocratici dell'Europa occidentale.

Al di là di questi contrasti, il punto decisivo è tuttavia un altro. Il silenzio della Democrazia cristiana è parte di una diffusa tendenza, cui concorre anche una parte della stampa, ad escludere i temi internazionali dalla presente campagna elettorale, quasi si avesse il timore di lasciare giudicare il nostro popolo su questi problemi. La situazione mondiale è allarmante e la Democrazia cristiana non ha certo fatto alcunché per sottrarre il nostro paese ai suoi gravi pericoli. A giudicare dal suo programma, neanche intende farlo. Preferisce assopire l'attenzione pubblica per conservare le mani libere e compiere dopo le vere scelte. Siamo in presenza di problemi — quello nucleare, prima di tutto — che hanno scosso profondamente le coscienze, ma che non hanno scosso le coscienze cattoliche e cristiane in genere. A queste preoccupazioni Dc invece resta sorda: il suo programma elettorale dice poco, ma quel che dice è precisamente questo.

Incontro a Milano del compagno Berlinguer con militanti e dirigenti del movimento femminile

Il Pci, le donne, la loro autonomia

Una platea affollatissima: quelle dell'Udi, del Pci, le giovanissime del nuovo femminismo - Quanto pesa l'attacco di De Mita alle conquiste degli ultimi anni - La scelta del «gruppo femminile» in Parlamento - Come rilanciare la lotta e battere il riflusso

MILANO — C'era un «tutto Milano» abbastanza singolare, giovedì pomeriggio a Palazzo Dugnotti, in un salone ampio ma talmente pieno che le finestre aperte sul parco non bastavano a rinfrescare l'aria. Con Berlinguer, a dibattere e discutere per quasi due ore, donne, ragazze, compagne, signore: dalle «vecchie» dell'Udi o del Pci, ultime testimoni delle battaglie emancipazioniste degli anni cinquanta, alle giovani, o ancora giovani, del femminismo anni settanta e del neo-femminismo anni ottanta. C'erano, ben rappresentate, le candidate nelle liste del Pci (sono 15 le 70 candidate), e le giornaliste. Una via via iniziava la sua domanda, animata e serissima poi, con Inge Feltrinelli che pensava a far arrivare sul tavolo le bottiglie d'acqua minerale, Camilla Medina che prendeva appunti, Luciana Castellina che a metà doveva andarsene per un comizio a Pavia.

Vicino a Berlinguer sedeva Barbara Mannheim, responsabile della chemioterapia oncologica del Pci milanese, che faceva da padrona di casa e che ha concluso la presentazione iniziale — che illustrava anche le molte iniziative e i molti programmi delle donne comuniste milanesi — dicendo che compiti e

impegni sono tanti, ma «meglio finire nelle passioni che perdere la passione. Berlinguer è d'accordo?». «Sono appassionati», ha subito risposto Berlinguer: «Direi di sì, profondamente, ma in maniera contenuta».

Tempi centrali degli interventi, l'offensivo consensuale con le donne che la Dc conduce in ogni campo, gli attacchi minacciosi ai servizi sociali, la legge sulla violenza sessuale che verrà subito ripresentata dalle elezioni, la proposta di un «gruppo femminile» del parlamento (cette nelle liste del Pci, la partita effettiva fra uomo e donna in Italia, il rapporto fra il Pci e le donne, e infine il documento «favorevole» al referendum in questo periodo — della rivista «Sottosopra».

Di quest'ultimo ha parlato proprio Berlinguer nella sua breve intervista: «L'ultimo documento è «stimolante», perché induce a nuove riflessioni su questioni non slegate da quelle che interessano più direttamente il terreno politico, le trasformazioni della società e di rinnovamento della politica.

I quattro anni passati sono stati — se si eccettua il momento alto della vittoria nel referendum sull'aborto — anni in cui pochi sono stati i segnali positivi per le donne e molti, alcuni pesanti, quelli negativi. E il futuro è oscuro in tutti i campi: da quello dell'occupazione (sono sei le donne, i dieci persone in cerca di lavoro) a quello dei servizi sociali (sempre più si vuole caricare la donna di compiti sociali, rimandando «a casa» e rilanciando una vecchia idea di famiglia in alternativa allo sviluppo dei servizi) a quello dei diritti o della condizione della donna.

Silvia Giacomini, Ivira, Cantarella, Romana Bianchi, la compagna Beretta dell'Udi hanno parlato della legge sulla violenza sessuale e della necessità di una riforma della vita, dei rapporti fra produzione e consumi, di sanità pubblica, di parità vera e garantita hanno parlato Anna Bartolini, Mimma Rossanda, Laura Balbo, Bianca Beccalli, una anonima studentessa di legge che non vede sbocchi di lavoro, Valeria Sborlino. Protagoniste fra le protagoniste erano proprio le tre indipendenti che il Pci presenta qui insieme a Luciana Castellina del PdUP: cioè Laura Balbo, Bianca Beccalli, Valeria Sborlino. Percorsi diversi di donne, che vengono da esperienze diverse, nella Nuova Sinistra, in Dp. E proprio per questo Mirella di Radio Po-

polare ha rivolto a loro tre la domanda: perché le donne devono votare? Laura Balbo ha parlato dell'impegno straordinario che occorrerà per lavorare nelle istituzioni dato che «per le donne nulla cambia senza scombinare molte cose e molto importanti». Bianca Beccalli ha parlato della sua esperienza preziosa alla scoperta del «tutto nuovo» che c'era nella società, fatta anni fa nella Nuova Sinistra, e poi della presa di coscienza delle eccessive e pericolose semplificazioni di problemi in realtà assai complesse. Per contro, ha detto, il Pci aveva un certo metro di coscienza del nuovo e della nuova consapevolezza delle complessità: ecco, a questo punto c'è stato l'incrocio delle nostre strade. Valeria Sborlino ha detto che per le donne il momento è oggi decisivo, o vanno avanti o verranno cacciate molto indietro: ecco perché è necessario che il cambiamento sia generale e noi — ha aggiunto con un singolo dei «difensori» — dobbiamo avere un ponticello fra donne e istituzioni per aiutare quel cambiamento.

Ancora una discussione sull'organico proposto dalle donne del Pci per il coordinamento del lavoro sui problemi femminili. Laura Balbo ha detto che occorre stare attente a non fissare linee di demarcazione rigide, perché problemi delle donne e problemi generali per lo più coincidono. «Non si dovrà certo alzare una muraglia cinese fra temi femminili e temi generali», ha convenuto Berlinguer. L'organico, si è detto, si definirà lungo la strada. «Ma con la ferma intenzione (Mimma Rossanda) di farne qualcosa di aperto, strumento vivo di collegamento fra le istituzioni e tutti i movimenti delle donne.

Un convegno del Pci sui mali della pubblica amministrazione

Il regno della raccomandazione con principi, vassalli e plebe

ROMA — Il termine universalmente riconosciuto e adottato a livello internazionale. Ma chi la sollecita e chi la elargisce preferisce le sfumature e gli eufemismi: segnalazione, particolare attenzione, caldeggiamento, buon ufficio, favore. La realtà è sempre la stessa: per ottenere qualcosa dallo Stato e dai suoi uffici bisogna trovare l'amico. Chi ce l'ha.

La Costituzione sancisce solennemente l'imparzialità dell'amministrazione pubblica. Ma chi la sollecita e chi la elargisce preferisce le sfumature e gli eufemismi: segnalazione, particolare attenzione, caldeggiamento, buon ufficio, favore. La realtà è sempre la stessa: per ottenere qualcosa dallo Stato e dai suoi uffici bisogna trovare l'amico. Chi ce l'ha.

grande dell'amministrazione pubblica, al modo di concepire il potere: «L'istituto della raccomandazione ha detto il sindaco di Roma Ugo Vetere — non è neutrale, non lo è mai stato, nemmeno nel suo divenire storico. Reclamano un segno preciso di fronte nel senso di colpire una visione politica generale di cui le forze di progresso sono portatrici.

La raccomandazione come negazione totale della politica, quindi, come strumento che in qualche modo assurge a simbolo del sistema di potere dc. «Come difenderlo, come contrariarlo?», si è chiesto Vetere. Il convegno al Residence Ripetta è girato per ore intorno a questo interrogativo. Dando anche alcune prime risposte molto concrete. Ad esempio, Francesca Sciviteria, iscritta al Pci e segretaria regionale del Movimento Federativo Democratico della Toscana ha offerto alla Ripetta un'offerta di consulenza: quella oncologica semiabbandonata all'ospedale di Genova. Per Stefano Rodotà la riduzione del

fenomeno della raccomandazione «richiede un mutamento della logica del controllo sulla pubblica amministrazione; l'attuale sistema non è riuscito ad arginare il diffondersi di un rapporto tra cittadino ed amministrazione sempre più fondato sui legami di protezione-raccomandazione-riconoscenza. Cioè, al funzionamento a singolo dei «difensori» — deve essere, quanto meno, affiancato un controllo più diretto, magari esterno all'amministrazione pubblica.

Luigi Berlinguer ha parlato di una rete di garanti amministrativi, di magistrati civili autonomi, che assicurino l'accesso all'informazione, gli opportuni stimoli e sollecitazioni alle pratiche, il controllo, la trasparenza e anche possibilità di individuare le responsabilità «perché oggi se una cosa non funziona, non si sa mai con chi prendersela: manca chi debba rispondere del suo operato.

A colloquio con l'ex ministro della Funzione pubblica

Prof. Giannini, la colpa di chi è?

Professor Giannini, in questo convegno del Pci sul rapporto tra cittadino e Stato, il suo nome è stato citato a più riprese da tutti i relatori: il «rapporto Giannini», si è detto, rimane un punto di riferimento. Ma, a distanza di tre anni, che cosa rimane di quello studio?

«Niente. Si ricomincia da zero.

«Perché?». «Quelle pochissime cose che erano state fatte come disegni di legge di attuazione sono caduti con lo scioglimento della Camera.

«Allora tutto quel lavoro rischia di risultare inutile?». «No, non proprio del tutto inutile. Rimane come proposta di organizzazione e come indicazione degli strumenti necessari.

«Ma perché in questo paese è così difficile fare qualcosa di serio per riformare la pubblica amministrazione?». «Non è difficile, è difficilissimo. Ci sono una quantità di resistenze che definirei «apocrite», cioè sono resistenze che uno non immagina, ma che al momento opportuno vengono fuori. A parte le grandi amministrazioni come il Tesoro o gli Interni, ci sono una quantità di resistenze che vanno dagli enti pubblici a categorie di dipenden-

ti: le cose più impensate di questo mondo. — Ma non ci sono soprattutto resistenze di natura politica? — «Più che resistenze c'è una mancanza di messa a fuoco, cioè la maggior parte del ceto politico di governo non si rende conto di che cosa significa affrontare questo problema.

«Se ne rende conto e per questo non vuole intervenire...». «Ci sono amministrazioni che preferiscono la situazione attuale perché così hanno più potere, ad esempio i ministeri che gestiscono l'economia preferiscono il disordine alla razionalizzazione. Ma sono fatti di carattere molecolare: non puoi dire c'è un partito così o una corrente così.

«Allora i partiti di governo non hanno saputo mettere a fuoco il problema della pubblica amministrazione, ma ci sono anche ostacoli di natura politica...». «Sì, tutti e due. Quando Pandolfi o Cossiga, tanto per fare esempi che conosco direttamente, hanno deciso che qualcosa bisognava fare, qualcosa si è fatto. Un caso per tutti: la Cassa Depositi e Prestiti che è addirittura arrivata in porto come legge.

«Rispetto a quando lei era ministro, come possono essere giudicati gli anni successivi dal punto di vista della pubblica amministrazione?». «Peggiori. Certo, peggiori. C'è stato un netto peggioramento, l'abbandono totale di ogni idea di riforma.

«Ma questa non è un'altra dimostrazione di una volontà politica precisa?». «Abbiamo avuto dei governi in cui le persone non si occupavano di questi problemi: Forlani, Spadolini, Fanfani certe volte hanno dato disposizioni perché certe cose non si facessero.

«Mi sembra che tuttora non ci siano segnali di una possibile inversione di tendenza da parte dei partiti di governo...». «Oggi come oggi no. A parole sì, intendiamoci; nei programmi ci sono, ma diciamo la verità, nei programmi ci sono sempre stati. Ma bisogna vedere quando si vogliono attuare questi programmi.

«Tutto lascia prevedere che se queste elezioni dovessero confermare queste maggioranze che ruotano intorno alla Dc, il problema della pubblica amministrazione tornerà in soffitta...». «Non voglio fare previsioni».

d. m. Daniele Martini


La Thatcher ha vinto. Dicono: "Ci vuole la cura Thatcher anche per l'Italia".

Vediamo cosa è successo in Inghilterra dal '79 all'83.

- Inflazione: dal 23 al 5 per cento
- Prodotto nazionale: - 3,5 per cento
- Disoccupazione: dal 5,3 al 12,3 per cento (la più alta d'Europa)
- Produzione industriale: - 11 per cento
- Produzione manifatturiera: - 17 per cento (molto al di sotto degli altri paesi industrializzati)

Hanno pagato le forze produttive, le imprese, i lavoratori, i giovani.

Ecco perché dalla crisi occorre uscire da sinistra. Vota Partito comunista italiano.



(a cura del Dipartimento stampa, propaganda e informazione del Pci)

Il programma della Dc una "medicina amara" che aggrava la crisi.

I dirigenti della Dc hanno presentato il loro programma elettorale come una "medicina amara" per risanare il paese. Ma a curare il malato può essere lo stesso medico che ha provocato la malattia?

L'«amaro» del programma democristiano è tutto riservato alla classe operaia, ai giovani e ai ceti produttivi. La Dc dichiara di voler ridurre l'inflazione di 11 punti in un anno. Si tratta di un impegno demagogico, perché materialmente irrealizzabile in così breve tempo. Ma essa indica una linea precisa: procedere a una ulteriore ferrea «stretta» dei consumi popolari e a una frenata della produzione, con conseguente grave calo dell'occupazione.

Persino il democristiano Donat Cattin ha dovuto ammettere che se l'inflazione dovesse essere affrontata secondo il programma di De Mita, «ciò significherebbe non meno di 8-900 mila disoccupati in più».

una scelta miope contro lo sviluppo.


Le scelte economiche della «nuova» Dc sono dunque sempre più chiare:

- De Mita annuncia una «parziale» privatizzazione della sanità, della scuola e di altri grandi servizi sociali (chi può pagare avrà di più, chi non può avrà di meno).
- Fanfani a Williamsburg cede al ricatto del dollaro.
- Il ministro Gorla chiede nuovi tagli alla scala mobile.
- Il programma elettorale della Dc mette a base di tutta la politica economica una drastica riduzione dell'occupazione.

In questo modo, la Dc cerca di riconquistare il consenso del mondo imprenditoriale. Ma in realtà ottiene l'appoggio, pagato a caro prezzo, dei gruppi più retrivi del grande padronato, di coloro che puntano soltanto a una rivincita sui lavoratori. La maggior parte degli imprenditori, in particolare medi e piccoli, è danneggiata da una miopia politica di rinuncia allo sviluppo e di asservimento alla supremazia del dollaro.

Ecco perché in tutta Italia molti lavoratori cattolici, tecnici, impiegati, piccoli imprenditori, non accettano le scelte del programma Dc.

Per difendere l'occupazione e il salario, per un rilancio dello sviluppo c'è un solo voto che conta.



(a cura del Dipartimento stampa, propaganda e informazione del Pci)



PCI e FGCI hanno elaborato una proposta per affrontare il problema della occupazione giovanile dopo i limitati risultati della legge 285. I comunisti ritengono sia necessario dare vita ad agenzie del lavoro regionali. Sono necessari 2.000 miliardi per creare in un anno 200.000 occasioni di lavoro

Un Piano per i giovani, per il lavoro

ROMA — 2.217.000 disoccupati. Di questi un milione e 261.000 sono alla ricerca di una prima occupazione. Degli oltre due milioni di senza lavoro, 1.658.000 hanno tra i 14 e i 29 anni. 645.000 di questi sono diplomati o laureati, 210.000 non hanno la licenza media.

Ecco i numeri (risalgono al gennaio '83) di un dramma. Un dramma che ormai da anni vive in un crescendo senza soste. E tutto nei numeri. Basta fare solo qualche passo indietro.

Nel novembre '82 i disoccupati erano 2 milioni e 119.000. Di questi 1 milione e 954.000 tra i 14 e i 29 anni. Il 36,2 per cento forniti di diploma o di laurea. Un altro passo indietro. Aprile '82 i disoccupati sono 1 milione 498.000. In sei mesi, dunque, abbiamo avuto mezzo milione di disoccupati in più.

Un esercito di senza lavoro che tutti i giorni si trova a fare i conti con un mercato del lavoro i cui meccanismi sono ormai imbrigliati, specialmente al Sud, in una organizzazione che vive e prospera al di sopra dei canali ufficiali del collocamento o dei concorsi.

Basti pensare che, secondo una recente indagine, il 60 per cento dei giovani trova lavoro soltanto attraverso le conoscenze di famiglia, i favori di questo o quel personaggio influente. Una massa enorme di disoccupati, dunque, che si trova ad affrontare una società la cui struttura occupazionale è profondamente cambiata. Nel '61 gli addetti all'agricoltura erano il 31%

della forza lavoro, nel '77 erano il 15,7 per cento. Nel 1990 scenderanno all'11 per cento. Gli occupati nell'industria nel '61 e nel '77 erano il 38,2 per cento, alla fine degli anni 80 saranno il 35 per cento. A anziché invece il terziario. Nel '61 gli occupati nel commercio, nel turismo, nei servizi erano il 30,8 per cento, nel '77 la percentuale era già salita al 46,1 per cento. Le previsioni per gli anni 90 parlano del 54 per cento.

Mentre la struttura sociale cambia così sensibilmente, per i giovani in cerca di lavoro finora sono stati fatti tentativi che nella maggior parte dei casi non hanno dato i risultati sperati.

Un solo esempio. Quello della «285», poiché dei corsi di formazione professionale non è neanche il caso di parlare. Degli 896.954 iscritti nelle liste previste dal provvedimento speciale che ebbe inizio nell'agosto del '76, scaduto nell'80 con un costo di 1.380 milioni, trovarono una occupazione solo 87.000 giovani (16.000 nel privato e 71.000 nel settore pubblico). Furono istituite 1.700 cooperative con 25.000 soci. Un risultato molto inferiore alle aspettative che accompagnarono il provvedimento.

Su una linea diversa si pone ora la proposta della Fgci per un piano straordinario per i giovani non occupati. Lo illustriamo in questa pagina punto per punto. Il piano verrà presentato ai giovani nel corso di manifestazioni che per tutto il mese si svolgeranno nel Paese.



Il piano è rivolto ai giovani dai 18 ai 29 anni, iscritti al collocamento da almeno un anno. Non perderanno il posto in graduatoria

Sei mesi di lavoro nei servizi sociali soprattutto al Sud

Il piano è rivolto a quei giovani tra i 18 e i 29 anni che sono in cerca di prima occupazione. Il piano deve essere contestuale all'attuazione di agenzie del lavoro sperimentali, al potenziamento delle commissioni regionali per l'impiego, per la riforma del mercato del lavoro, da attuare con l'istituzione del servizio nazionale del lavoro. Si tratta di una proposta che ha nel Mezzogiorno la sua centralità.

200.000 NUOVE OCCASIONI DI LAVORO

Al giovani iscritti al collocamento viene proposto l'impiego in lavori di utilità sociale, di servizio civile e di programmi per la costruzione di opere pubbliche. Per il finanziamento delle iniziative di servizio civile e dei progetti speciali il Fci propone l'immediato stanziamento di 2.000 miliardi da parte dello Stato destinati per la massima parte alle zone dove più alto è il tasso di disoccupazione. Questo stanziamento consentirebbe la creazione di 200.000 nuove occasioni di lavoro produttivo temporaneo e di reddito fin dal 1984.

I lavori si svolgeranno con turni di sei mesi al massimo in modo da coinvolgere nell'arco di un anno almeno 300.000 giovani. Il fondo finanziario progetti definiti dalle Agenzie regionali o da altre strutture. La gestione dei progetti dovrà essere affidata ad imprese private, a cooperative, a enti pubblici o ad agenzie ad hoc mentre il compenso sarà erogato dall'Inps. Le regioni che non utilizzano i fondi stanziati dovranno pagare una penale proporzionale allo stanziamento ed il riciclaggio di quest'ultimo nel fondo nazionale per l'anno successivo.

L'AVVIAMENTO AL LAVORO

Al progetti di lavoro socialmente utili potranno accedere i giovani tra i 18 e i 29 anni in cerca di prima occupazione che sono iscritti al collocamento da almeno 12 mesi e che si dichiarino disponibili a svolgere lavoro di utilità sociale o a frequentare corsi di formazione e riqualificazione professionale.

Sulla base di questi criteri le commissioni regionali per l'impiego dovranno in ogni regione prevedere le forme e i modi di avviamento (anche mediante la formazione di liste specifiche) dei giovani ai lavori socialmente utili. La graduatoria sarà definita a partire dall'anzianità di iscrizione alle liste ordinarie di disoccupazione tenendo conto delle caratteristiche specifiche della forza lavoro in ogni realtà. La graduatoria dovrà garantire una reale rotazione e quindi dovrà essere aggiornata ogni anno. I giovani impegnati in questi progetti conservano la iscrizione nella lista ordinaria e ad essi sarà garantita la precedenza dell'avviamento al lavoro. Al termine dei progetti i giovani usufruiranno dell'indennità ordinaria di disoccupazione. Coloro che rifiuteranno le offerte di lavoro o la frequenza ai corsi di formazione perderanno ogni diritto rispetto al piano straordinario e saranno cancellati dalle liste.

PIANO DI FORMAZIONE STRAORDINARIO

Viene proposto un piano di formazione straordinaria

per l'addestramento necessario a svolgere il lavoro nei progetti di utilità sociale, per l'alfabetizzazione e il conseguimento dell'obbligo scolastico, per la diffusione degli elementi di base per la conoscenza dei moderni linguaggi tecnologici.

I corsi avranno la durata di sei mesi. Al frequentanti dovrà essere erogato un contributo di 200.000 lire mensili ed al termine del corso essi saranno impiegati nei progetti di lavoro socialmente utili. Per il finanziamento del piano è necessario attingere al Fondo Sociale Europeo integrato da un fondo specifico dello Stato e dai fondi regionali per la formazione professionale.

I CONTRATTI

FORMAZIONE LAVORO

Indispensabile è l'istituzione dei contratti di formazione lavoro. L'urgenza del provvedimento deriva dalla necessità di riformare profondamente l'istituto dell'apprendistato nel quale sono oggi impegnati circa 710.000 apprendisti tra i 15 e i 19 anni. Bisogna, insomma fare in modo che l'apprendistato non diventi un vero e proprio lavoro.

INCENTIVI ALLE IMPRESE

Il piano propone un finanziamento straordinario che preveda incentivi per le aziende artigiane e le piccole imprese disposte ad attivare contratti di formazione lavoro convenzionati con le Autonomie locali per l'attuazione di esperienze di alternanza di scuola-lavoro o di lavori part time a termine o stages per i giovani delle scuole secondarie superiori o dell'Università.

Il valore, le occasioni, i settori sui quali intervenire in un colloquio con l'economista Mariano D'Antonio

«Non è una nuova forma di assistenza...»

NAPOLI — «Un fenomeno di dolorosa necessità. Non certo come qualcuno teorizza, uno stato quasi voluto, cercato, vissuto, alla fine riesce ad arrangiarsi». La disoccupazione quella giovanile in particolare, per Mariano D'Antonio, economista, è dunque questo.

«Un problema enorme, sempre più esteso. Polemico, D'Antonio contesta quella che definisce «una opinione conservatrice» e cioè che la disoccupazione in sostanza non esiste, che i giovani in definitiva preferiscono lavori saltuari o part-time in modo da avere tempo libero a disposizione in abbondanza per la parte piacevole dell'esistenza.

«Le cose non stanno in questo modo — dice — e lo sappiamo bene. La realtà è sotto gli occhi di tutti. Il vero problema resta quello di affrontare la situazione riuscendo ad immettere nel mercato del lavoro, anche se per un tempo determinato, il maggior numero possibile di giovani, specialmente nel Mezzogiorno dove la situazione ha raggiunto punte drammatiche».

Il piano straordinario per il lavoro proposto dalla Fgci può rispondere a queste esigenze?

Certamente l'importante è che al momento le occasioni di lavoro che si potranno creare siano fuori mercato. Questo può essere l'obiettivo a breve termine. A medio e a lungo termine, con l'eventuale ripresa dello sviluppo economico, le occasioni potranno essere anche nel mercato tradizionale. Il vero punto oscuro del progetto è però come fare ad escludere da esso qualunque connotato assistenziale. Non può essere, insomma, una ripetizione della legge 285 i cui risultati sono stati quelli che sono stati. Non può ricalcare i corsi di formazione professionale che hanno segnato in modo così scandaloso la vita di alcune regioni del Mezzogiorno. Non può avvenire a che vedere con il sussidio che fu dato ai giovani terremotati. Quel tipo di intervento è intollerabile. Se dall'assistenza in modo così indiscriminato finisci con il distruggere posti di lavoro nell'area di mercato. Sullo zoccolo del sussidio infatti, poggia e prolifica la maggior quantità di lavoro nero.

E allora, per evitare la soluzione assistenziale che fare?

«Bisognerebbe lavorare ad un progetto di intervento pubblico che possa dare risposte

Per noi comunisti questa è una scelta di campo

Nel difficile ma fitto dialogo che abbiamo costruito col giovani nella campagna elettorale il tema dell'occupazione, del lavoro, viene posto costantemente. Dietro alle cifre nude e fredde della disoccupazione, ci sono migliaia di giovani e donne, ci sono risorse intellettuali e umane sprechate, ci sono spesso drammi individuali, situazioni insostenibili.

Bisogna parlare con questi giovani, sentire i loro problemi, per capire cosa vuol dire nel 1983 essere iscritto alle liste di collocamento da mesi e capire l'assenza scandalosa di qualsiasi iniziativa da parte dei governi che si sono succeduti in questi quattro anni.

In un'intervista, l'on. Andreotti, al giornalista che gli domandava se chi ha governato il paese ha un debito verso i giovani risponde: «Ognuno, giovani compresi, è fabor delle sue fortune». Che cosa vuol dire? E forse colpa dei giovani se la disoccupazione è cresciuta negli ultimi anni da 700.000 a 2.000.000? Perché non dire la verità, e cioè che il massimo responsabile è la Democrazia cristiana, la sua politica, la sua linea. Perché non dire che se passa la Dc, se vincono i Reagan italiani schierati con De Mita, la disoccupazione è destinata a raggiungere i 3 milioni?

Dietro al nuovo di De Mita, c'è una politica che guarda al passato, antipopolare, contro i giovani, contro i lavoratori. E sono forze nuove, moderni quel galoppino elettorale della Dc che girano per paesi e città a promettere un lavoro qualsiasi in cambio di un voto? No, sono l'espressione di una situazione che vogliamo cancellare, una storia fatta di disprezzo per

la dignità dei giovani, per la loro intelligenza, di umiliazione delle loro capacità culturali, della loro ansia di vivere. Una storia di asservimento, in cui il lavoro non è un diritto ma un favore in cambio di un voto, di un appoggio politico. Una storia per cui non si affrontano i nodi della crisi, non si chiamano i giovani ad essere protagonisti della rinascita del Mezzogiorno e del paese.

Noi comunisti abbiamo posto e poniamo con forza il tema della occupazione, come questione centrale, come vera emergenza per il nostro paese. Una emergenza che non può essere risolta con le vecchie logiche assistenzialistiche, ma con interventi chiari che affrontino i nodi con la crisi, che riconoscano la drammaticità della situazione. Ma non per ricostituzioni clientelari. Occorre dare occupazione ai giovani, una formazione adeguata alla novità dei processi produttivi, ai bisogni di un Mezzogiorno in cui grandi masse esprimono domande sempre più alte e mature. Domande che riguardano le condizioni di vita delle grandi aree urbane, uno sviluppo dell'individuo non contro l'ambiente ma in un rapporto positivo con esso, una nuova idea dello sviluppo.

Altro che i vecchi carrozoni clientelari della Democrazia cristiana. Non accettiamo l'idea che non si possa fare nulla non è un Mezzogiorno in cui grandi masse esprimono domande sempre più alte e mature. Domande che riguardano le condizioni di vita delle grandi aree urbane, uno sviluppo dell'individuo non contro l'ambiente ma in un rapporto positivo con esso, una nuova idea dello sviluppo.

Si può fare molto, e da ora, subito lo dimostra la nostra proposta per avviare immediatamente migliaia di giovani alla formazione e al lavoro. Occorrono investimenti, stanziare miliardi, è vero

Ma non è più tollerabile che a nome di un rigore a senso unico si chiedano altri sacrifici ai giovani disoccupati, per i quali la situazione spesso è insostenibile.

Il problema diventa allora politico, di scelte e di indirizzi di governo. L'alternativa non è più una vuota formula, ma contenuti concreti di vita a schierarsi. Sì, Guido Carli nelle liste della Dc, l'allezanza di questo partito con la Confindustria diventano l'espressione più evidente di una scelta netta. Noi non ci stiano, siamo con i giovani del Mezzogiorno e con i lavoratori. Lo diciamo forte, dicendo anche che se l'alternativa non vince, tutto sarà più duro e difficile.

Ho sfilato con i giovani del Sud contro la mafia e la camorra, ho sentito il loro coraggio, ho sentito la loro grida, la loro voglia di un altro mondo e di un'altra società. Ho sentito la speranza, l'ansia di vivere liberi dall'oppressione mafiosa. Ma questi giovani pongono alla Dc un dramma. Interrogativo: cosa fate non solo per combattere la mafia e la camorra, ma anche per dare a quei giovani una occasione per sfuggire alla criminalità, per cambiare la vita di centinaia di città del Sud?

Con queste cose vorremmo che ci confrontasse anche gli altri partiti, chiusi nei loro giochi, nelle loro alchimie, nei loro equilibri. La nostra proposta per l'occupazione vuole affrontare insieme a loro il problema del lavoro. Non è una scelta elettorale, ma un impegno per l'oggi e per il domani. Una scelta di campo da cui non ci tireremo indietro.

Marco Fumagalli

Una questione da affrontare subito

Al primo posto del nostro programma per un rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo è l'obiettivo dell'occupazione. Perseguito non sarà facile, ma è possibile. Bisognerebbe premettere a diversi testi. Il primo è quello di una moderna politica industriale per dirigere l'indispensabile processo di riconversione e di ammodernamento dell'apparato produttivo nazionale. Tale riconversione deve avere un chiaro segno meridionalistico e deve portare l'Italia ad avere un apparato industriale (e, più in generale, produttivo) moderno, tecnologicamente avanzato, diffuso sul territorio nazionale. Legata a questo processo di ri-

conversione è l'istituzione del «Servizio nazionale del lavoro», con agenzie del lavoro in tutte le regioni, per dirigere i necessari processi di mobilità e per intervenire attivamente sul mercato del lavoro.

Il secondo è quello di un piano di investimenti in grandi infrastrutture e nell'edilizia. Anche questo piano deve avere un carattere meridionalistico. Tra le priorità indichiamo la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate della Campania e della Basilicata, un piano meridionale per l'acqua (irrigazione delle campagne e approvvigionamento idrico dei centri abitati) reti per una metanizzazione diffusa, ad evitare che il metano algerino attraverso il

Mezzogiorno e sia utilizzato solo al nord.

Queste ed altre cose determineranno in prospettiva occasioni di lavoro, o consentiranno l'utilizzazione di una parte della forza lavoro disoccupata. Resta il problema, drammatico e urgente, di come venire incontro, in tempi rapidi, alla grande massa di giovani in cerca di prima occupazione. La proposta della Federazione giovanile comunista va discussa e approvata, da tutti. Dobbiamo affrontare subito, sia pure con strumenti straordinari e temporanei, il problema dei giovani in cerca di prima occupazione.

Gerardo Chiaromonte

Le manifestazioni sul Piano

Ecco l'elenco delle prime manifestazioni per la presentazione del piano straordinario

PIEMONTE
Oggi a Torino. Il 22 a Cuneo

ABRUZZO
Il 2 a Pescara

PUGLIE
Il 15 a Lecce, il 18 a Rocca Forzata (Ta)

LAZIO
Il 2 a Fuggi

BASILICATA

Oggi a Senise, domani a Genzano, Pietrangelo e Castelmezzano, il 13 a Brienza, il 14 a Belle e Messanello, il 15 a Sant'Angelo, il 16 ad Anzi, il 17 a Marsico, il 18 a Potenza, il 19 a San Fele, Maratea, Picerno e Latronica, il 20 ad Aprile, il 21 a Lauria Inferiore e Acerenza, il 22 a Venosa

SICILIA
Oggi a Piano degli Albanesi, domani a Favara, il 15 a Palermo Militello, il 16 a S. Agata, il 17 a Patti

concrete ai bisogni sociali insoddisfatti. Penso all'alfabetizzazione di ritorno, all'assistenza agli anziani, a progetti ecologici e di risanamento urbano. Ma queste, per ora, sono idee. Resta la complessità di un progetto da disegnare, organizzare e realizzare. Questo è un altro grosso problema».

Chi potrebbe occuparsi di questo?

«Si potrebbe pensare agli enti locali. Ma credo che se fossero messi a lavorare da soli, alla fine i risultati sarebbero quelli di sempre. Penso piuttosto ad una struttura imprenditoriale creata ex novo, in cui anche gli enti locali potrebbero svolgere il loro ruolo. Creiamo una Società con il compito di organizzare i progetti di utilità sociale. Una Società che non eroga danaro — in quanto a questo dovrebbe provvedere direttamente lo Stato, per esempio attraverso l'Inps — ma che invece sia in grado di stimolare il fabbisogno di manodopera, avanzare le richieste quantitative e qualitative, tenere sotto controllo il mercato del lavoro attraverso il censimento, la raccolta delle richieste delle strutture imprenditoriali. Sia chiaro che se tutto questo funziona, il disoccupato "X" che sarà chiamato al lavoro e non si presenterà, se non avrà una giustificazione valida, non potrà restare ad allungare la lista dei disoccupati. Il nodo è, quindi, quello di acquisire la capacità di fare progetti a rotazione, che riguardino lavoratori sempre diversi, senza cadere nell'assistenzialismo, senza creare un rapporto di lavoro "mascherato" come fu quello della 285».

Chi altri potrebbe intervenire nell'elaborazione e nell'attuazione del piano?

«Probabilmente i ministeri economici e del lavoro. Quello del Lavoro promuovendo le agenzie, regionali, ripulendo le liste dei disoccupati, ponendosi come punto di raccordo col ministero del Bilancio cui però, a mio avviso, dovrebbe essere consentito solo un ruolo di erogatore di danaro».

C'è poi il sindacato il suo ruolo è all'interno dell'agenzia del lavoro e va sempre più razionalizzato. Il problema, però, al di là dei ruoli specifici, che potranno sempre essere rivisti e ridiscussi, è quello di andare rapidamente ai fatti concreti senza alimentare inutili e dannose speranze. Che in questo momento non servono a nessuno.

Marcella Ciarnelli

Arte e ambiente Lo Stato abdica, non c'è politica della cultura

Il Partito comunista è il solo che abbia impostato una seria politica dei beni culturali, elaborando in proposito un ragionevole disegno di legge. Per la protezione del patrimonio culturale esiste un apposito ministero che, in circa dieci anni, non è riuscito neppure a crearsi gli strumenti giuridici per un'efficace tutela: è rimasto un pesante e talvolta ingombrante aggragato di direzioni generali stralciate da altri dicasteri. Eppure era stato istituito, anche a richiesta dei competenti, perché la gestione del patrimonio culturale e dell'ambiente implicava ormai problemi nettamente politici in rapporto con i grandi temi della programmazione urbanistica e territoriale.

Il ministero per i beni culturali non ha adempiuto le sue funzioni

istituzionali il suo posto nel sistema governativo è andato facendosi sempre più periferico, la sua azione sempre più marginale, limitata a interventi occasionali senza una vera linea programmatica. Non poteva averla perché quasi sempre l'attività di tutela del patrimonio culturale e dell'ambiente è un limite alla proprietà privata, di cui l'apparato giuridico italiano protegge la discrezionalità. Perciò difficilmente lo Stato riesce a imporre l'osservanza della legge alla Chiesa, depositaria di vasti patrimoni artistici e monumentali, perciò le violazioni delle leggi sul patrimonio culturale rimangono quasi sempre impuniti, perciò è mancata la volontà politica di riformare la vecchia legge di tutela in rapporto alle nuove richieste delle discipline

interessate. Sempre più arduo appare, insomma, ottenere che lo Stato concretamente difenda contro l'interesse privato, magistralmente protetto, l'interesse pubblico del bene culturale o dell'ambiente.

Chiedendo che il ministero per i beni culturali si dia finalmente una linea politica conforme alle richieste della cultura non si propone di certo la già minacciata trasformazione in ministero della cultura, come quello che fece De Gaulle per Malraux, non si tratta di promuovere e dirigere la cultura, ma di dar forza politica alle sue richieste e vigore pragmatico alle sue metodologie.

Obiettivamente, oggi il ministero per i beni culturali non favorisce, ma ritarda ed inquina la gestione scientifica del patrimonio. C'è un Consiglio nazionale, formato per lo più di competenti, ma che ha funzione puramente consultiva, non può parlare se non è interrogato, non di rado viene disatteso i suoi pareri. Ci sono ispettorati tecnici centrali, che i ministri e i direttori generali fanno e disfanno come vogliono, e anch'essi non intervengono se non a richiesta degli uffici amministrativi, ai quali sono di fatto subordinati. Del personale tecnico delle Soprintendenze il ministero pare assai poco sollecito lo recluta senza seri criteri selettivi, lo sposta senza preoccuparsi di mettere e lasciare la persona giu-

sta nel posto giusto, non si dà pensiero del suo aggiornamento scientifico. Ne si rende conto dell'importanza fondamentale di organismi scientifici di vertice, come quelli per il restauro e il catalogo. Il ha posti in una condizione di sostanziale paralisi, tanto che il direttore di uno di essi, eccellente studioso e funzionario, ha preferito dimettersi che accettare condizioni di lavoro pressoché degradanti. La situazione generale dei beni culturali in Italia è oggi più che mai allarmante. Monumenti, musei, città storiche e bellezze di natura hanno dato al paese, in passato, prestigio e ricchezza. I quattro soldi che oggi lo Stato sceglie malvolentieri per questo immenso patrimonio non fanno nemmeno un milionesimo del suo valore. E intanto il patrimonio viene sciocamente dilapidato. L'ambiente, la cui protezione è passata alle Regioni, è sempre più sfruttato, inquinato, devastato: non ci sono leggi che lo proteggano, se anche ci fossero non ci potrebbero praticare perché non ci sono specialisti e non c'è nessuna università che li formi. Si perdono così nel territorio lo scempio che da tempo va sfuggendo le città.

L'Italia è sfortunatamente soggetta a calamità naturali, di cui non si vuol certo dar colpa al governo, ma è colpa del governo che nulla sia stato fatto e poco si fa-

cia per prevenire le catastrofi, limitare i danni organizzare secondo ragionati programmi i lavori di ricostruzione. Quanto al patrimonio artistico mobile, non è che troppo mobile, se ne va fuori d'Italia. Per far piacere al MEC lo Stato italiano ha smantellato tutte le difese. Con le opere d'arte se ne vanno le biblioteche antiche, perfino gli archivi delle famiglie patrizie. Grandi case d'arte straniere hanno aperto filiali in Italia per affittare la liquidazione delle raccolte private. E quando mai lo Stato ha reclamato la restituzione di cose che, uscite clandestinamente, sono finite in musei stranieri? Esisteva una delegazione per i recuperi, che ha riportato in Italia le cose portate via dai tedeschi durante la guerra e stata bloccata.

È infine il governo italiano non esita a esporre incoscientemente il paese ai pericoli di una guerra nucleare, ma come non fa nulla per la protezione della gente non fa nulla per la difesa del patrimonio culturale. Altri paesi della NATO, nell'Europa centrale e settentrionale, hanno da tempo costruito rifugi anti-atomici per le opere dei loro musei. L'Italia, più imprudentemente esposta e più vulnerabile, non ci ha neppure pensato. È uno studio che il ministero per i Beni Culturali dovrebbe avviare senza indugio, domani potrebbe essere troppo tardi.

Giulio Carlo Argan

LETTERE ALL'UNITÀ

«Basterebbe che ognuno appendesse la propria pelle di maschio a un ramo...»

Cara direttrice,
sono tutte (o quasi) donne quelle che intervengono sui tanti temi aperti dalla prospettiva di un nuovo modo di vivere la sessualità l'affettività, i rapporti fra i sessi, senza pregiudizi? D'altronde sono state proprio le donne a scopercare finalmente questo magma incandescente tenuto sepolto da secoli e millenni di storia al maschile.

Fino a quando questa ricerca ostinata, dolorosa e faticante ma necessaria sarà condotta e sostenuta dalle sole donne come se si trattasse esclusivamente di «affari loro», i rapporti fra le persone assomiglieranno sempre a una lotta per la sopravvivenza senza esclusione di colpi o a una contrattazione esasperante ed estenuante che trasforma la vita in una successione penosa di costrizioni e di angosce di sesso maschile.

Anche in questo campo invece dell'area maschile anche di sinistra esortazione questi temi aspri o trattare con distacco, con freddezza, con un linguaggio simile a quello usato in economia, in politica, nel campo pubblico e istituzionale in definitiva con fastidio e paura, in difesa sempre. Ma in difesa di che cosa?

Basterebbe, sforzatamente, che ognuno di noi appendesse la propria pelle di maschio ad un ramo per vedere com'è ridicola e inseribile. Basterebbe sapere vedere, riconoscere, accettare e vivere una componente femminile presente anche nei maschi e costituita da un insieme di slanci, emozioni, intuizioni, intuizioni piene di colore e di rigore per incontrare incontri liberi e solidali fra persone donne e persone uomini fondati sull'amicizia genuina sulla tenerezza, sulla dolcezza, su una sessualità umana, sulla comprensione e sul rispetto reciproco.

Ma occorre cambiarsi la pelle. E cambiarsi la pelle, come un ramo, è per un maschio uno sforzo terribile, lungo, insuonato e poco vantaggioso dal punto di vista produttivo e del proprio tornaconto egoistico.

Ma è uno sforzo necessario. A meno che non si voglia che le donne continuino a darsi l'anima da sole come hanno sempre fatto e non si voglia continuare a vivere da maschi insostituibili e inaccettabili maschi dai rapporti squallidi e vergognosi.

diritto alla casa? Pura utopia. Il diritto a una vita serena? Siamo scherzando, come potrebbero vivere ladri, scippatori, rapinatori, giudici, avvocati, corpi di vigilanza, assicurazioni, società finanziarie, banche, ecc ecc?

L'unico diritto rimasto all'italiano è quello di fesseggiare uno scudetto o un campionario del monito di pallone lasciandosi andare alle più svariate manifestazioni.

Questo lo chiamano governare un Paese? Io dico di no! E se davvero funziona l'ISTAT, credo che si sarà facile constatare che quelli che tirano veramente la carretta sono tutti della mia stessa opinione.

Per queste ragioni, che altro non sono se non il frutto del malcontento che serpeggia tra i lavoratori e che potrebbe sfociare in una crisi del sistema, io chiedo (semplice marinaio di questa barca che sei stato chiamato a pilotare) di usare la tua buon senso e la tua esperienza per spingere i futuri parlamentari a destinarsi dalla linea di condotta che sta per trasformarsi in una nazione tanto misera d'avvenire.

Nella speranza che sia tu che i futuri reggimenti vogliate comprendere quanto mi stia a cuore il futuro della patria dei miei figli, mi firmo

GIORGIO TALLONE (Roma)

Modificare l'arredamento

Cara Unità,
il 31 maggio guardavo il TG 2 delle 19.45 che mostrava una riunione della Direzione del PCI. Come già avevo notato in altre circostanze, non si vedeva un emblema del Partito.

Siamo alle elezioni politiche, tutti i partiti si danno l'anima per presentare al meglio la propria immagine e noi nelle rare occasioni in cui la Tv presenta riunioni del nostro Partito, se non fosse il telecronista a dirlo, dalle immagini non si capirebbe.

Ci vergognamo forse, a fare vedere bene il nostro contrassegno? Perché nei nostri Manifesti, del resto, qualche volta manca l'emblema del Partito?

Quando invece una sala di riunioni ospita il PSI, anche un cieco lo vede.

RINALDO ALBERANI (Bologna)

Il canile nel treno (perché da Milano si e da Napoli no?)

Cara Unità,
in treno i cani pagano il biglietto ferroviario (quasi una metà-prezzo) e perciò avrebbero diritto ad un posto nel canile di un apposito vagone.

Ma, specialmente alla stazione di Napoli, gli addetti ai treni continuano a convincere il proprietario a tenerli nel scompartimento del treno. Durante un mio viaggio da Napoli a Milano, un passeggero si rifiutò nel modo più assoluto, ed a ragione, di fare un viaggio così lungo col mio cane in scompartimento e costrinse, dopo una violenta discussione con il funzionario FS, lo stesso a tenere i miei cani nel vagone postale. Luogo improprio tanto per i funzionari postali quanto per i cani.

Durante un altro mio viaggio da Napoli a Roma, scelsi la prima classe, ritenendo di trovare meno affollamento e di poter tenere i cani nello scompartimento, non avendo io la forza fisica di fare discussioni violente. I passeggeri si rifiutarono di averli con loro e trascorsi il viaggio in piedi tra sportello e gabinetto.

Invece da Milano a Napoli i cani furono sistemati in luogo quasi idoneo.

Ma chiedo perché da Napoli non si ottiene il servizio da Milano? Perché i cani debbono pagare il biglietto (dover) e non avere il diritto ad un posto idoneo?

Il problema può sembrare banale ma in effetti rivela disprezzo dei sentimenti profondi che legano gli uomini ai loro fratelli animali.

ANTONIETTA BENONI (Procida - Napoli)

Le tre gallerie senza luce

Cara Unità,
bene ha fatto il compagno Gino Sala a sollevare davanti a milioni di telespettatori sportivi durante il Processo alla tappa del Giro d'Italia Bergamo-Colese S. Fermo, con una domanda rivolta a Sarconi, il primo ministro incolpato dei corrotti i torriani, le tre gallerie senza luce attraversate dalla corsa: «Eran un attentato alla pelle dei ciclisti», ha detto.

È falso e offende gli sportivi quanto ha risposto il «Furor» Torriani che agli sportivi non spetta di intervenire nel loro mondo, ma che al contrario penso che nel Processo alla tappa, per migliorare l'organizzazione del Giro, è utile fare ai corridori anche domande sui problemi tecnici che riguardano la corsa e i corridori.

Condivido le risposte pacate e responsabili date da Sarconi al primo ministro, ma per cui in classifica che entusiasma gli sportivi e valorizza con tutti gli altri corridori il Giro, non ha replicato con arroganza come ha fatto con Sala.

Nell'interesse dello sport ciclistico — come ha detto Sarconi — la Commissione tecnica è utile che prima di dare il beneplacito al percorso, sia più oculata, visto che Torriani quando traccia il Giro non ci pensa.

MARIO PAGLIERI (Livorno)

Per la stanzetta di quattro per quattro

Cara Unità,
dopo intense discussioni e attraverso enormi difficoltà abbiamo aperto una sezione del partito a Samo, un piccolo Comune dell'entroterra Janico-Reggino afflitto, come tutto il Mezzogiorno da tanti mali che ormai sembrano costume di vita tanto che alla gente può sembrare strano che qualcuno come noi, voglia tentare di cambiare qualcosa.

È molto duro fare vita politica di comunisti in un ambiente come il nostro dove un paio di notabili usano tutti i mezzi e modi per tenere assoggettata la popolazione. È nostro obiettivo rompere il regime di clientela e di paura che esiste anche se non sarà facile.

Abbiamo trovato difficoltà pure nel reperire la sede, finché un simpatizzante non si è deciso ad affittarci una stanzetta di 4 x 4. Ognuno di noi ha portato una sedia, il compagno più anziano ha portato un tavolo e, non stante sia piccola e male arredata, è nel nostro impegno utilizzarla in modo da renderla sempre più rispondente alle nostre esigenze politiche e culturali.

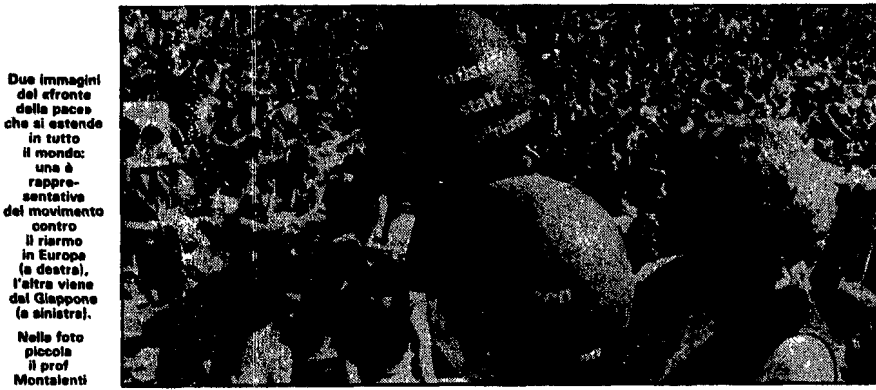
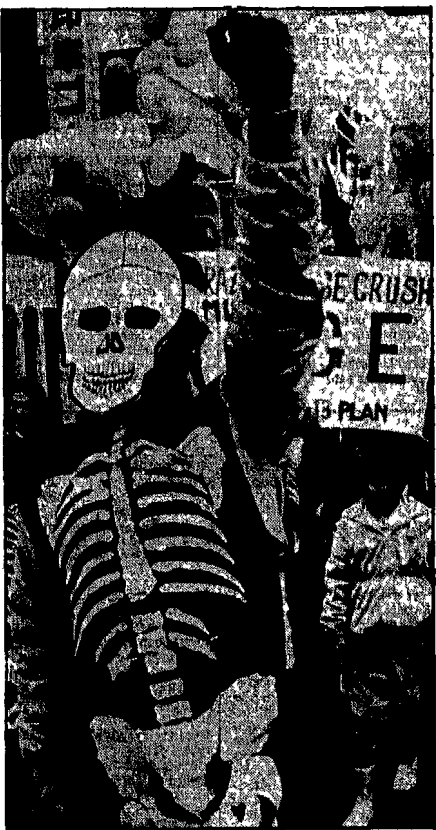
Ci rivolgiamo quindi a circoli a sezioni a case edittici e a privati abbiamo bisogno di abbonamenti alla stampa del Partito, libri materiali per arredamento scambi di idee e consigli chiunque volesse darci un aiuto può inviare il proprio contributo a Sezione PCI via dei Martiri 36 89030 Samo (RC).

STEFANO SCABELLONE (segretario della sezione PCI di Samo)

Intervista / Giuseppe Montalenti, presidente dell'Accademia dei Lincei

«Con la follia nucleare la nostra civiltà rischia la fine»

È dovere di ogni scienziato dare l'allarme, utilizzando qualsiasi tribuna - «Altro che Hiroshima: una bomba di oggi ha un potere distruttivo almeno settanta volte maggiore» - «Il disarmo è l'unica speranza dell'umanità»



Due immagini del fronte della pace che si estende in tutto il mondo: una è rappresentativa del movimento contro il riarmo in Europa (a destra), l'altra viene dal Giappone (a sinistra). Nella foto piccola il prof Montalenti

ROMA — Il corrispondente da Mosca del «Giornale» di Montalenti lo ha accusato di aver rotto, con un suo discorso, i legami con la civiltà occidentale. Può capitare addirittura questo a chi decide, con il peso e l'autorevolezza che gli derivano dal suo ruolo di eminente scienziato, di scegliere l'impegno per il disarmo, per la pace. Così il professor Giuseppe Montalenti che, invitato ad un convegno dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, ha colto l'occasione per leggere il documento dell'Accademia dei Lincei di cui è presidente, nel quale si esprime una clamorosa preoccupazione per la corsa al riarmo, «rompe con la civiltà occidentale», si fa usare come «fiore all'occhiello e strumento di propaganda dal sovietico».

«Se è solo per questo — dice Montalenti — allora il vero fiore all'occhiello era piuttosto Dorothy Hodgkin, americana, premio Nobel per la Chimica, che al convegno di Mosca era seduta al tavolo della presidenza, e che, come me, ha parlato contro il pericolo della guerra. Ma, una volta preclusa la verità, certe strumentalizzazioni contano poco. Troppo grave è la situazione, troppo imminente il pericolo che l'umanità corre, perché ci si possa ancora preoccupare di seguire e rispettare logiche di schieramento».

«Oggi per uno scienziato responsabile — spiega — è un dovere utilizzare qualsiasi tribuna, qualsiasi offerta di intervento, per dire quel che sa, per mettere in guardia dalla follia della guerra nucleare, di qualsiasi guerra. E se ti offrono di parlare proprio nella sede di una delle sue superpotenze dalle cui schermaglie può dipendere il destino del mondo, ben venga. Sono andato a Mosca, andrò dovunque a dire che è in gioco la fine di un ciclo della civiltà».

Nessun popolo, si dice,

la persona. Solo qualcuno, nel caos generale di strutture e di uomini, sarebbe curato, quasi tutti morirebbero a distanza di poco tempo o, nel caso migliore, resterebbero dei minorati fisici. Non solo, le radiazioni emesse da queste bombe provocano un aumento spaventoso delle mutazioni genetiche, un'incognita e un pericolo per le generazioni future».

«Nessuna scienza può difenderci dalle armi nucleari — afferma lo scienziato —, predisporre sistemi protettivi serve solo a creare inutili illusioni. Pensiamo ad uno scenario? È presto detto. Un'ondata d'urto, fuoco, irradiazioni, morte lenta e orrenda, atmosfera ed ambiente contaminati irrimediabilmente. E non mi vengono a parlare di guerra nucleare limitata, circoscritta cioè ad una regione geograficamente piccola. Un'area, intanto, è già stata chiaramente scelta dalle due superpotenze come campo naturale del loro scontro: l'Europa centrale. Ha un senso la parola limitata rispetto alla possibile distruzione di una parte del nostro continente? Ha un senso pensare che capi politici e militari che facessero una scelta del genere sarebbero poi in grado di fermarsi, di non giungere, con la stessa lucida follia iniziale, al conflitto globale?».

E che cosa ha un senso oggi? Qual è la via da seguire? Questi sono mesi cruciali, si decide l'installazione degli euromissili, si decide la condizione di quell'Europa indicata come possibile obiettivo dello scontro fra le due superpotenze. Il governo italiano, anche nelle più recenti decisioni, è apparso debole e subalterno, in nessun modo è stata ascoltata l'opinione della gente. Si ha la sconcertante sensazione che il tempo dell'appello alla ragione è troppo poco, che forse è troppo tardi anche per iniziative importanti come quelle che abbiamo elencato.

«Le decisioni finali sono in mano a chi fa politica, e la sincerità non è certo il sentimento predominante nell'esercizio del potere. Pure — afferma il prof. Montalenti — ci sono tante possibilità di pressione. Esiste un forte movimento popolare, devono essere di più gli scienziati, i giuristi, le categorie intellettuali e sociali che fanno sentire la loro voce. Una voce che esca da anguste provinciali e nazionalistiche, che ragioni pensando al futuro dell'Europa del mondo intero. Il negoziato di trattativa sono possibili, devono andare avanti sul serio, a Ginevra si deve discutere non per una semplice formalità diplomatica o per scaricarsi dalle responsabilità. L'accordo si fa se la pace diventa preminente rispetto a qualsiasi altro problema».

«Sta tutto qui — conclude lo scienziato — il compito del mondo della scienza: dire che operosità e risorse delle nazioni e dei popoli vengono distolte da fini di lotta alla fame, di miglioramento delle condizioni di vita, e vengono invece riversate nella produzione di mezzi di sterminio. Contro le conseguenze di questi strumenti di morte, la scienza non può offrire alcuna reale difesa. Può però battearsi per impedire l'uso. Per evitare la guerra e giungere ad una vera pace bisogna mettere in campo non solo i poteri dell'intelligenza, ma anche il risorgere della morale e della convinzione. Io sono certo che il disarmo è l'unica speranza dell'umanità».

Siamo andati a calare le braghe dal Reagan e a lui subito gli è salito il dollaro.



Maria Giovanna Maglie

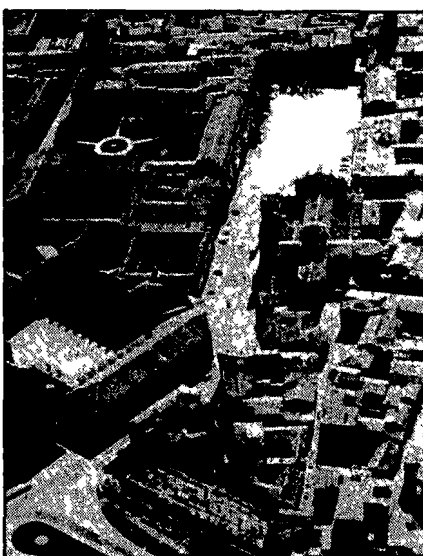
Quattro giornalisti sentiti come testimoni al processo Tobagi

MILANO — Fra i testimoni ascoltati nella udienza di ieri del processo Tobagi figuravano anche quattro giornalisti del Corriere della Sera, dell'Unità, dell'Espresso e dell'Unità minacciati tre anni fa dai componenti la formazione XXVIII marzo, la stessa che attuò l'omicidio di Walter Tobagi. Al termine dell'udienza, l'avv. Pirelli, della parte civile, ha chiesto l'audizione, come teste, dei giornalisti Roberto Ciuni, deponendo a suo dire di confidenze ricevute, a suo tempo, dal generale Dalla Chiesa in relazione alle indagini sul delitto Tobagi. Sia il PM Armando Spataro che l'avv. Marcello Gentili, difensore di Marco Barbano, si sono opposti a giacché risulterebbero del tutto irrilevanti dichiarazioni fatte a tre anni dalla tragica vicenda e attribuite, per di più, ad una persona che è stata assassinata dalla mafia e che non può quindi opporre alcuna replica. «Tutto ciò che può concorrere all'accertamento della verità — ha detto il PM Spataro — ci trova consenzienti. Nessuno vi deve essere sbarrato. Per questo non ci siamo opposti all'acquisizione dell'interrogatorio reso dal generale Dalla Chiesa alla commissione Moro. Per gli stessi motivi abbiamo chiesto l'audizione del colonnello dei carabinieri Bozzo, che, assieme al generale, seguì tutto i fier delle indagini. Ma ora, in relazione a questo giornalista, che io non conosco, si parla di confidenze avute da uno che non può confermare. Ogni strada deve essere percorsa. Ma qui si tratta di liazioni svolte dopo tre anni di silenzio. Fossoro state come davvero rilevanti, quei giornalisti ne avrebbe parlato prima. Su questa ed altre richieste, comunque, la Corte si pronuncerà mercoledì mattina, quando riprenderà il dibattimento proprio con l'ascolto di testi che riguardano il capitolo del delitto Tobagi.

Per la Festa dell'Unità dedicata ai Beni culturali Mantova aprirà gli antichi passaggi dei Gonzaga

Dal nostro inviato
MANTOVA — Inutile chiedere «perché a Mantova»... Basti guardarsi in giro. Mantova sembra davvero deputata ad ospitare una Festa nazionale dell'Unità dedicata ai beni culturali. Dal primo al 10 luglio l'intera città, i suoi monumenti e le sue piazze saranno il campo della Festa. Sulle sponde dei laghi che la chiudono da tre lati saranno gli stand gastronomici e le «pesche», nella zona monumentale, fra piazza Castello e piazza Sordello gli spettacoli, in libreria, il l'affetto concerto.
Verranno aperti per la prima volta al pubblico e verranno usati anche per iniziative e spettacoli alcuni dei molti passaggi che collegano i palazzi dei Gonzaga. E una delle tante sorprese di una città di meraviglie che la festa dell'Unità contribuirà a valorizzare.
A Palazzo Te, che recenti restauri consentono di rivivere in tutto il suo splendore, si svolgerà uno dei dibattiti più attesi della Festa: «I beni culturali nella Comunità europea», cui parteciperanno Guido Fanti, capogruppo comunista a Strasburgo, Aldo Zardo, responsabile del PCI per il settore, il direttore dei servizi culturali della CEE Gregor e il presidente della commissione culturale del Parlamento europeo, Beumer.
Il resto del programma è stato presentato ieri

a Mantova da Aldo Tortorella della Direzione del PCI e dal segretario della federazione di Mantova Roberto Borroni nel corso di una conferenza stampa. Fra le altre iniziative quella che vedrà Giulio Carlo Argan parlare sui cinquecento anni di Raffaello, l'intervista di Sandro Milo a Renato Guttuso e dibattiti sui temi della difesa del patrimonio artistico e culturale nel Paese. La Festa sarà aperta al primo luglio — e non poteva essere altrimenti — da un incontro del PCI con stampa e cittadini sui risultati delle elezioni politiche. A commentare il voto sarà Renato Zangheri della Segreteria del PCI. La Festa di Mantova — che vedrà impegnate con iniziative decentrate anche le organizzazioni di partito di San Benedetto Po oltre che di Sabbioneta e di Castiglione dello Stiviere — riserva un'ultima sorpresa. Dovete dunque sapere che i laghi di Mantova un tempo — quello dei Gonzaga — erano sotto il palazzo dei signori Anzi. L'attuale giardino della Cavallerizza altro non era che il parco da cui i Gonzaga guardavano sul loro privato teatro navale gli spettacoli di «naumachia». E come allora, quando potevano essere ricostruite battaglie navali nei piccoli specchi d'acqua così ora, grazie al laser i visitatori della Festa potranno assistere a moderne «naumachie».



MANTOVA — Una foto aerea del centro storico

Vietata la vendita del «Debendox»: provoca malformazioni fetali?

ROMA — Il ministro della Sanità ha disposto la sospensione della distribuzione di una speciale medicina «Debendox» prodotta dalla ditta In di Napoli su licenza della ditta Richardson Merrell Usa.
Su iniziativa del ministero della Sanità — afferma un comunicato ministeriale — la specialità era stata molto tempo sottoposta ad attenta verifica da parte del Consiglio Superiore di Sanità e di altre commissioni specializzate sia a livello nazionale che comunitario ed era stata assoggettata a rigorose limitazioni di impiego, per la segnalazione, peraltro mal scientificamente provata, di eventuali effetti teratogeni cioè malformazioni sui feti del prodotto.
«Pertanto, la specialità «Debendox» — di cui la ditta ha già iniziato il ritiro del mercato in conseguenza delle misure cautelative adottate dalla consociata statunitense — non può essere venduta. Le persone in possesso di confezioni del prodotto — prosegue il comunicato — sono invitate a non farne uso, interrompendo l'eventuale trattamento prescritto dal medico». Il ministero raccomanda anche «l'immediata sospensione di tutte le sperimentazioni cliniche che fossero in corso con detta specialità».
Il «Debendox» è un farmaco contro la nausea e il vomito in gravidanza in commercio da 27 anni. In questo periodo, afferma il fabbricante, è stato usato da oltre 33 milioni di gravide. La cessazione della produzione, secondo il fabbricante, è stata decisa per «arrestare il continuo flusso di disinformazioni e di aggressività verso il prodotto, originati al di fuori del legittimo contesto scientifico e medico creando ansia nelle pazienti».

Il riposo di Jack Lametta

Finalmente una giornata di tregua al Tuscolano

Polizia e carabinieri si sono divisi le zone da controllare - Appello del sindaco alla calma

ROMA — Decimo giorno, l'incubo continua. Anche se Jack Lametta, lo sfregiatore del Tuscolano, l'infamabile sconosciuto che tiene alle corde deturpando il volto dei paranti, in un quartiere di Roma ieri non ha colpito. Ha preferito restare in disparte concedendo una tregua niente aggressioni quindi, né feriti portati a sirene spiegate al pronto soccorso.
Ma non per questo la tensione si è allentata. L'ombra del mostro fa ancora paura e se pure sono diminuite le fornellate caccie all'uomo, culminate l'altra sera in un vero e proprio pestaggio di un incauto rapinatore, sembrano moltiplicarsi i falsi allarmi e le imprese di mitomani. Rabbia, aggressività e anche una buona dose di facile esibizionismo giocano brutti scherzi, soprattutto per chi vive in un fragile equilibrio psichico.
Basta un esempio ieri in una stazione dei carabinieri si è presentata una donna. Urlava di essere stata ferita e nascondeva la guancia sotto la mano. Non c'è voluto molto a scoprire che lo squarcio altro non era che una vecchia cicatrice, un segno di antica data rispolverato per l'occasione come un recente e terribile sfregio.
Tra segnalazioni fasulle e scene simili a quella descritta, tutta la città è mobilitata. Per cercare di fermare il «pazzo» al più presto



ieri mattina c'è stato addirittura un summit a Palazzo di Giustizia.
Il sostituto Luciano Infelisi ha riunito nel suo ufficio funzionari di polizia e il nucleo dei carabinieri. In pratica lo «stato maggiore» ha condotto finora le indagini. Scopo dell'incontro coordinare le ricerche, predisporre un piano che scatti come una trappola e invitare il misterioso mister «X» che ha seminato a castuarsi i reati ipotizzati dal magistrato sono quelli di «lesioni personali continue e più risegrato». In breve, anni e anni di galera.
Ben poco è trapelato sull'incontro a cui ha partecipato anche un «esperto», il professor Piero Rocchini, specialista in psichiatria forense. Il quadrilatero che abbraccia la zona presa di mira di volta in volta dagli attacchi e fughe del maniac, è stato — intanto — suddiviso in due parti. La prima d'ora in poi sarà di competenza dei carabinieri, l'altra sarà affidata alla polizia. Tutti dovranno evitare un clima da «caccia all'uomo». E l'invito vale anche per quei poliziotti che hanno fatto esibizione — si dice — di atteggiamenti «americaneggianti», con le armi splanate per strada. Ora verrà tenuta — invece — una specie di rete preventiva.
Non mancheranno perquisizioni e controlli, e an-

Il capo dell'Autonomia di fronte allo scoglio più duro

La confessione di Casirati: «Armi, rapine, sequestri» Toni Negri: «È un mitomane»

Un'udienza drammatica: letti in aula i verbali del protagonista del «patto» tra malavita e Autonomia - Un elenco dettagliato di imprese e di nomi - Il processo riprende martedì

ROMA — Oso duro, questo Casirati. Durante l'istruttoria ne ha dette di cotte e di crude. Nessun pistolotto ideologico, perché della politica degli «autonomi» gliene importava poco. «Imparai soltanto a chiamare le rapine «espropri»». Toni Negri ascolta immobile, seduto davanti alla corte, mentre il presidente Santapiichi e il giudice a latere Abbate per mezz'ora si alternano alla lettura di pagine e pagine di verbali, che racchiudono un concentrato di fatti e misfatti. Questo «pentito» del processo «7 aprile» non ha un passato da galantuomo era un bandito di professione, un piccolo manager della mala che nel '74 — stando alla sua confessione — decise di mettersi con gli «autonomi» per dividere gli utili al cinquanta per cento. Loro raccolgono i fondi per la rivoluzione, i dissi si tirano di mezzo, le armi e le champagne. E nei suoi verbali si narra di tentate rapine, di passaggi di mitra e pistole, di basisti, di «casse sicure» per nascondersi, di sequestri di persona. Negri ascolta tutto senza fiatare. Al momento di difendersi, spara una sola cartuccia «Casirati è un povero mitomane», la stessa che ha già usato contro Fioroni («È un agente provocatore») contro Borromeo («È un fantasma cretino») e contro gli altri riciclati che lo hanno chiamato in causa («Mentono»).

discorso discutendo del piano per la rapina da fare in uno stabilimento di Mestre, di cui avevo già parlato con Strano.
Il racconto di Casirati prosegue su un terreno operativo. Il colpo di Mestre (150 milioni di stipendi) sfumò perché il «basista» avvertì che gli stipendi sono stati messi in cassaforte. Un'altra rapina al Petrochimico di Porto Marghera (due miliardi) viene accantonata perché troppo difficile. Si fa un piano per un «esproprio» all'Istituto Marconi di Padova, ma anche questo non va in porto.
Parla con Negri dei colpi andati male e lui mi rincuorò facendomi il capitolo che non pensavo fosse colpa mia. Si passa al sequestro il figlio di Duina, un facoltoso imprenditore, viene bloccato sulla strada di casa, ma riesce a fuggire. Il medico ha fatto il tutto continuo Casirati descrive tutto nei minimi det-

Un messaggio di Berlinguer

Tre anni fa la mafia assassinava il compagno Giuseppe Valarioti

CATANZARO — Ricorre oggi il terzo anniversario dell'assassinio del compagno Giuseppe Valarioti, il giovane segretario della sezione comunista di Rosarno ucciso dalla mafia per il suo coraggio ed il suo impegno contro la criminalità organizzata. Una delegazione comunista composta di membri del comitato regionale della federazione di Reggio del comitato di zona e della sezione si reccherà questa mattina al cimitero di Rosarno per rendere omaggio alla sua tomba.
In serata al cinema Argo sarà tenuto un concerto di musica classica autentica passione del compagno Valarioti giovane intellettuale figlio di contadini e legato alla sua gente e alla sua terra. Nei prossimi giorni ricorrerà anche il terzo anniversario dell'uccisione del compagno Gianluigi Losardo assessore al comune di Catanzaro assassinato mentre tornava a casa. Le vittime della violenza mafiosa in Calabria sono state ricordate ieri anche dal direttivo regionale comunista riunitosi a Lamezia Terme che ha rinnovato l'impegno per una lotta unitaria e di massa diretta a liberare la Calabria dalla cancro mafiosa.
Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato il seguente messaggio al comitato regionale:
«Caro compagno tre anni fa in questi giorni la mafia che aveva già ucciso Rocco Gatto assassinava in Calabria i nostri cari compagni Giuseppe Valarioti e Gianluigi Losardo combattenti per la democrazia e la rinascita della loro regione.
Ricordo oggi questi compagni insieme a voi per rinnovare l'impegno di tutti i comunisti nella lotta alla mafia e alla camorra. Altri martiri sono caduti in questa lotta comunista come La Torre e fedeli servitori dello Stato democratico come il generale Dalla Chiesa. Ma nuovi protagonisti sono scesi in campo soprattutto giovani in Sicilia Calabria Campania.
L'impegno contro mafia, camorra e poteri occulti deve esprimersi ora con il voto. Perché siano rifiutati consensi a quei partiti come la DC che contraddicono tutte le promesse di novità ma non presentano liste inquisite e sulla mafia stanno facendo.
E perché sia rafforzato quel partito il PCI che difende la difesa della civiltà e della democrazia dell'obiettivo di un ordinato sviluppo della priorità del Mezzogiorno ha fatto la sua bandiera».

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	15 31
Verona	17 30
Trieste	18 26
Venezia	17 28
Milano	18 28
Torino	17 30
Cuneo	18 27
Genova	18 24
Bologna	18 31
Firenze	18 31
Pisa	18 28
Ancona	18 31
Perugia	18 29
Pescara	18 27
L'Aquila	18 28
Roma	18 29
Roma F	18 25
Campob	18 27
Bari	18 26
Napoli	18 28
Potenza	18 25
S.M. Leuca	18 24
Reggio C	18 28
Palermo	18 26
Catania	18 28
Alghero	18 28
Cagliari	18 28

SITUAZIONE L'Italia è ancora interessata da una distribuzione di pressioni livellate con valori superiori alla media. Aria moderatamente fresca e instabile proveniente dai quadranti settentrionali provoca fenomeni di variabilità sulle regioni settentrionali e probabilmente anche su quelle adriatiche.
IL TEMPO IN ITALIA, sull'arco alpino sulle località prealpine e sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si possono avere addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi specie in prossimità dell'arco alpino e sul settore orientale. Sull'Italia centrale ampie zone di sereno sulla fascia tirrenica nuvolosità irregolarmente distribuita sulla fascia adriatica. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Temperature in temporanea diminuzione al nord senza notevoli variazioni al centro in quanto sull'Italia meridionale

La denuncia a Pertini dei familiari dei giornalisti scomparsi in Libano

«Accusiamo Santovito e i servizi per la fine di Italo e Gabriella»

ROMA — Tre anni di ricerche, vere e false di voci indiscrezioni, insistenti di organizzazioni palestinesi, di trattative condotte dai nostri servizi segreti, un'inchiesta giudiziaria che ha portato alla clamorosa incriminazione per falsa testimonianza dell'ex capo dei Sismi (il pidista Santovito), ma un'unica amara constatazione nulla si sa della sorte (più probabilmente della fine) di Italo Toni e Gabriella De Palo, i due giornalisti italiani partiti per Beirut nell'estate dell'80 e scomparsi subito dopo in circostanze misteriose. Un'unica verità associata nella vicenda i nostri servizi segreti, pur distribuendo speranze ai poveri familiari dei due giornalisti, hanno agito sicuramente con poca efficienza e, forse, in modo da coprire depistare verità scomode e sospetti su loschi traffici.
I familiari dei due italiani, soprattutto dopo il clamoroso capitolo aperto dall'inchiesta giudiziaria sul ruolo dei Sismi e di Santovito, hanno rotto definitivamente la consegna del silenzio, tor-

sumersi tutte le responsabilità delle sue gravi dichiarazioni. «Io accuso — ha detto il giovane — il Sismi del gen Santovito e del colonnello Giovannone (ndr rappresentante del servizio in Medio Oriente) di essere obiettivamente complice della sparizione di mia sorella per l'omertà e la copertura che ha offerto ai responsabili del sequestro di mia sorella. E accuso — ha detto ancora — il ministero degli Esteri (e i servizi di intelligence) di essere obiettivamente complice della sparizione di mia sorella per l'omertà e la copertura che ha offerto ai responsabili del sequestro di mia sorella. E accuso — ha detto ancora — il ministero degli Esteri (e i servizi di intelligence) di essere obiettivamente complice della sparizione di mia sorella per l'omertà e la copertura che ha offerto ai responsabili del sequestro di mia sorella. E accuso — ha detto ancora — il ministero degli Esteri (e i servizi di intelligence) di essere obiettivamente complice della sparizione di mia sorella per l'omertà e la copertura che ha offerto ai responsabili del sequestro di mia sorella.



Gabriella De Palo

annunciato che invieranno una lettera a tutti i partiti per sollecitare un interessamento del Parlamento. La verità dunque sembra lontana anche se è ormai certo che il sequestro (e la praticamento certa morte di Italo Toni) sono avvenuti ad opera di frange dell'OLP resta da capire che cosa ha provocato la scomparsa dei due giornalisti. L'inchiesta giudiziaria italiana deve accertare però responsabilità che non sembrano lievi di personaggi dei nostri servizi e del governo. Ma dopo l'incriminazione di Santovito non si è più saputo nulla un'inchiesta destinata ad arrendersi come tutte quelle in cui sono rimasti coinvolti i servizi segreti? **Bruno Miserendino**

MEDIO ORIENTE

Sharon contrattacca e vuole l'inchiesta

Due polemiche interviste dell'ex ministro della difesa - Tre israeliani uccisi in Libano - Gheddafi da re Fahd, non ha visto Arafat

TEL AVIV — Si fa più aspra all'interno di Israele la polemica sulla guerra in Libano, polemica sul continuo stitico di attentati contro le forze di occupazione (anche ieri tre soldati israeliani sono rimasti uccisi) da un tono di drammatica attualità. Dopo gli attacchi di cui è stato oggetto nei giorni scorsi, ora è l'ex ministro della difesa israeliano Ariel Sharon a passare al contrattacco: ieri in due separate interviste egli ha detto che i piani della guerra in Libano, inclusa la interruzione della strada Beirut-Damasco, erano stati illustrati al governo sei mesi prima dell'inizio delle ostilità e che già il primo giorno di guerra al governo era stato comunicato che l'esercito israeliano sarebbe andato ben oltre i 40 km. dal confine. «Perché — ha aggiunto Sharon — venire oggi a dire che il governo non era consapevole del fatto che i piani in ultima analisi miravano a portare l'esercito sulle linee che esso occupa attualmente in Libano — significa deformare assolutamente la realtà».

Le affermazioni di Sharon costituiscono un esplicito attacco diretto ad alcuni membri del governo, come il vice premier Ezer Weizman che aveva accusato l'ex ministro della difesa di avere fornito più volte al governo, durante la guerra, informazioni parziali e imprecise per coprire le sue iniziative militari; ma rappresentano anche una critica indiretta allo stesso primo ministro Begin. Sharon si è spinto fino a darsi favorevole alla nomina di una commissione d'inchiesta sulla condotta della guerra, commissione che alcuni giorni fa dall'opposizione laburista. Un ministro «autorevole», che non ha voluto essere citato, ha detto al giornale «Maariv» che Sharon potrebbe essere addirittura estromesso dal governo e a Begin viene comunque attribuita l'intenzione di estere, nella seduta di gabinetto di domani, l'immediata fine delle polemiche.

Per quel che riguarda l'attentato di ieri, esso è avvenuto ad Abbasiyyeh, nel sud Libano, nei pressi di Sidone: una pattuglia è stata assalita da un gruppo di armati; tre soldati israeliani sono stati uccisi, uno ferito ed un prigioniero portato via dagli attaccanti. Poche ore prima, durante la notte, un razzo era stato sparato contro una postazione israeliana sulla strada Beirut-Sidon, poco a sud di Beirut. Nell'alta valle della Bekaa invece, e precisamente nella città di Baalbeck, un'esplosione ha ucciso un esponente palestinese, Abu Ziad, dirigente del Fronte di lotta popolare (una delle organizzazioni minori che nelle ultime settimane si sono schierate con i ribelli di Al Fatah contro Arafat); con lui è morta la moglie.

SUDAFRICA

Apartheid, si estende la condanna

Durissima dichiarazione di François Mitterrand - Il New York Times: nell'ANC non ci sono terroristi

ROMA — Anche la Santa Sede aveva chiesto clemenza al governo sudafricano per i tre giovani negri anti-segregazionisti impiccati ieri mattina a Pretoria. Lo ha scritto l'«Osservatore romano» in un corsivo nel quale protesta contro l'avvenuta o sottolennando che i delitti veri o presunti, rientrano in un contesto di esasperata ribellione a illegittime restrizioni di libertà o a inaccettabili, come è il caso della drammatica contrapposizione esistente nel Sudafrica a motivo dell'apartheid e della discriminazione razziale.

Pretoria «non può che acuire le passioni, ritardare le soluzioni utili e aggiungere un aspetto sanguinoso e tragico alla situazione». Lo ha dichiarato ieri alla radio il presidente francese François Mitterrand sottolineando che «Queste tre morti simboliche, incarnano una lotta in cui chissà quanti uomini e donne si riconosceranno».

«Non posso che deplorare quanto è successo — ha aggiunto Mitterrand, precisando che il Sudafrica «non è un Paese contro cui si deve dire, a priori, l'anat. Ma il modo in cui i fatti avvengono rende inaccettabili relazioni normali».

UNGHERIA

Nasce una nuova riforma Ora Budapest si misura con il tema pluralismo

Quasi pronto il progetto di legge che modifica il meccanismo elettorale - Scompare il candidato unico - Sbocco obbligato

BUDAPEST — «La nostra più importante occupazione è oggi la riforma elettorale. L'obiettivo — afferma Imre Pozsgay, segretario del Fronte Patriotico Popolare — è quello di sviluppare la democrazia per suscitare maggiore partecipazione nella società ungherese. Non abbiamo mai pensato che il partito unico sia il mezzo migliore per risolvere i problemi del socialismo. Riteniamo anzi che la scomparsa degli altri partiti non abbia contribuito ad animare quella dialettica della quale il paese ha bisogno. Oggi più che mai, infatti, occorre rafforzare e incoraggiare la rappresentanza di interessi differenti. Gli organismi dirigenti del Fronte sono, a differenza di quelli del partito unico, aperti ai problemi della democrazia e dello sviluppo della democrazia restano uno dei più grandi problemi di organizzazione. Si tratta di un nodo ancora irrisolto — aggiunge — ma non possiamo prendere ad esempio i modelli istituzionali di tipo borghese».

Secondo Pozsgay «le conseguenze della crisi economica e la crescente differenziazione della società creano un cuneo attivo nella strada dello sviluppo della democrazia. A suo avviso è giunto il momento di rivalutare anche alcuni istituti previsti dalla Costituzione e finora rimasti sulla carta come il referendum, «è un peccato che non lo abbiamo ancora utilizzato — aggiunge — perché potrebbe essere un mezzo importante per far esprimere democraticamente la società». La posizione di Imre Pozsgay, seppure con sfumature diverse, è condivisa ampiamente all'interno del gruppo dirigente del POSU. Prevale, semmai, in alcune posizioni la tradizionale preoccupazione «economicista» sulle suggestioni di tipo istituzionale. Nessuno, però, si sforza di nascondere il vero problema che oggi sta di fronte alla società ungherese: la distanza immensa che ancora separa la proprietà sociale e i produttori. Per il gruppo dirigente del partito accorciare queste distanze, attraverso il rinnovamento delle forme economiche, è divenuto un imperativo categorico. L'esperienza degli ultimi anni ha insegnato che la partecipazione è più sviluppata nelle aziende cooperative dove prevalgono le spinte verso l'autogestione. Nelle grandi imprese statali, invece, gli operai partecipano «più come salariati che come produttori». «Occorre avvicinare l'impresa all'operaio — sostiene Pozsgay — rafforzando i sindacati e in definitiva il ruolo di proprietà dell'operaio. Non abbiamo ricette pronte per risolvere questo problema, fortemente intrecciato con i più generali temi della democrazia, ma la discussione in tutto il partito è aperta».

Negli ultimi anni, sull'onda delle innovazioni ispirate dagli economisti delle ultime

QUA

Il vertice africano cerca un accordo sul Sahara

ADDIS ABABA — Dopo il ritiro volontario e temporaneo del Fronte Polisario (RASD) dal vertice africano, i capi di stato e di governo dell'OUA hanno discusso la questione del Sahara occidentale, nel tentativo di trovare un accordo sulle modalità di un referendum di autodeterminazione. Dopo la decisione del Fronte Polisario di ritirarsi per contribuire al rafforzamento dell'unità africana, il Marocco e altri 21 paesi hanno deciso di sospendere il loro boicottaggio che aveva impedito l'apertura del vertice per la mancanza del numero legale. Assente dalla riunione è invece il leader libico Gheddafi, che si è rifiutato di protestare contro la decisione di non nominare presidente di turno dell'OUA, come era stato deciso nel 1981 e Nairobi. Il nuovo presidente di turno sarà invece il presidente del paese ospite, l'Etiopia, colonnello Haile Miriam Menghistu.

AMERICA CENTRALE

I generali USA pensano ancora a un intervento militare diretto

Dichiarazioni del capo di stato maggiore su un possibile invio di truppe nel Salvador dopo le elezioni - Haig: si sta ripetendo l'errore del Vietnam - Piani per otto nuovi aeroporti in Honduras - Stone ieri a Managua



Richard Stone

Del nostro corrispondente
NEW YORK — Gli Stati Uniti stanno preparando a salire un altro gradino nell'impegno militare diretto in America centrale? L'interrogativo scaturisce da alcune notizie (in parte sorprendenti) affiorate nella giornata di ieri a Washington e in alcune delle capitali chiave di questa zona del mondo.

C'è stata, innanzi tutto, una inconsueta conferenza stampa del gen. Edward Meyer, capo di Stato maggiore dell'esercito. Se ne desumono tre cose importanti: 1) Una constatazione del sostanziale insuccesso dell'impegno politico americano nel Salvador. Già da altri sintomi l'America era stata informata che la guerriglia è oggi più forte di prima, ma ora è il capo di Stato maggiore delle forze di terra ad ammettere che gli Stati Uniti debbono predisporre da combattimento se ci saranno disordini dopo le elezioni previste per la fine di quest'anno. Ma dovranno farlo solo se verranno chiaramente definiti gli obiettivi politici, gli scopi militari e i costi, in uomini, armi, danaro e tempo, di una tale operazione. 3) Egli è contrario all'invio di tali truppe perché gli americani non sosterranno questo impegno diretto e il governo salvadoregno non è pienamente impegnato nella lotta per scongiurare gli insorti. Il generale, che è stato nel Vietnam, ha fatto comunque questa ammissione: «Mi rendo conto che l'impegno del popolo, delle forze indigene, non è possibile vincere la guerra contro la guerriglia».

Del Vietnam, anch'egli con cognizione di causa, ha parlato per la prima volta il segretario di Stato che è stato tra gli artefici della politica mirante a porre una barriera (così si esprimeva) contro il comunismo nell'America centrale. In un discorso pronunciato a Washington ha detto che Reagan «sta ripetendo gli errori del Vietnam». E ha aggiunto: «Mentre non condivido l'opinione di quelli che credono che ci stiamo imbarcando in un altro Vietnam, vorrei forzare la mano a chi si oppone perché non dovremmo perdere di vista».

La sensazione che le difficoltà incontrate dalla Casa Bianca nel cortile di casa agiscano come un freno è confermata dalle affermazioni di un alto ufficiale del Pentagono, che ha rivelato che il Pentagono sta compiendo e «con priorità assoluta» studi per costruire ben sei aeroporti militari nel territorio salvadoregno e l'attività delle forze armate di questo Paese contro i riformatori e i guerriglieri del Salvador. Alle forze aeree dell'Honduras saranno forniti più missili anti-aerea.

Reagan, tuttavia, non ha le mani libere. Il Congresso ha votato più volte per limitare o cancellare gli stanziamenti diretti a finanziare le attività sovversive contro il Nicaragua e a sostenere i governi di destra della regione dell'Istmo. E anche se i democratici si limitano solo a contestare l'efficacia (e non la liceità) della politica reaganiana in questa zona, l'ostacolo parlamentare crea problemi alla Casa Bianca. Reagan deve dunque agire anche sul fronte della diplomazia, anche se la rappresaglia per l'espulsione dei tre diplomatici americani accusati di ordine comploti contro il governo di Managua è stata pesantissima (chiusura di tutti i sei consolati del Nicaragua ed espulsione di ben 21 diplomatici). Precedenti da questi veri e propri atti di ostilità, oltre che dal sostegno della CIA ai controrivoluzionari che vogliono abbattere il governo sandinista, l'ambasciatore straordinario di Reagan per l'America centrale, Richard Stone, è arrivato ieri a Managua. Dopo questo viaggio dovrà decidere se incontrare anche gli esponenti del Fronte Farabundo Martí, che dirige la guerriglia in Salvador. Il Fronte, in una dichiarazione rilasciata a

SPAGNA

Campagna di destra a favore dei golpisti Arrestati due militari

MADRID — Il ministro della Difesa spagnolo, Narcis Serra, ha ordinato gli arresti di due militari per il tenente generale della riserva Fernando Desmet e Diaz de Mendive e per il capitano della fanteria Francisco Dusmet, per avere pubblicato lettere aperte sul quotidiano di estrema destra «El Alcázar», in favore dei condannati per il tentato golpe del febbraio 1981.

Il generale di Santiago, che fu vice primo ministro in uno dei governi presieduti da Carlos Arias Navarro, è noto per le sue idee di estrema destra. A sua volta il capitano Desmet, coinvolto nel mancato golpe, aveva appena finito di scontare la sua pena e aveva deplorato le condizioni «vergognose» in cui sarebbero detenuti gli altri responsabili del fallito colpo di stato. Gli scritti dei due ufficiali si inseriscono in una vasta campagna, lanciata da qualche giorno in ambienti di estrema destra, e tendente

ad ottenere la liberazione anticipata dei detenuti. L'azione viene esercitata sul piano propriamente giuridico-amministrativo, soprattutto in difesa di Jaime Milans del Bosch, e sul piano propagandistico. In particolare gli autori della campagna cercano di alimentare il malcontento presso alcuni settori delle forze armate, contrapponendo la durezza che vige contro questi militari alle concessioni che si fanno a volte in favore di criminali ed ex terroristi. Un altro tema che ricorre spesso è quello della creazione di una specie di potere militare autonomo, che aspirerebbe a trattare direttamente col re saltando il potere civile. La reazione ferma del governo spagnolo sembra aver stroncato sul nascere l'iniziativa che rivela, comunque, un certo fermento negli ambienti di estrema destra.

A quanto risulta dal freddo comunicato finale, Jacob Khan ha detto la sua su questa ed altre questioni e, in pratica, si è fermato a questo punto. Non molto, e non sembra tale da incoraggiare ottimismi di sorta, del resto non conformi al clima complessivo in cui è avvenuto l'incontro. E ciò non sembra neppure il presagio per la prossima ripresa dei colloqui mediati a Ginevra dall'invitato di Peter De Cuellar, Diego Cordovez, tra Kabul e Islamabad.

Jacob Khan era arrivato giovedì sera a Mosca al termine di un lungo giro di consultazioni in cui, a tappe successive, ha toccato, nelle scorse settimane, le capitali degli altri paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (cioè Pechino, Londra, Parigi, Washington), più Riad, dove ha tastero il polso del mondo islamico sulla linea finora seguita dal generale Fahd. Non appare casuale che Jacob Khan abbia lasciato la visita a Mosca per ultima, forse con l'intenzione di presentare al Cremlino un panorama di uno schieramento che non sembra essersi affatto ammorbidito in questi mesi.

URSS-PAKISTAN

Colloqui senza esito Sull'Afghanistan contrasto aperto

MOSCA — Il ministro degli Esteri pakistano Jacob Khan ha avuto ieri due colloqui con Anwarul Ghafoor, uno in materia e l'altro subito dopo pranzo. Si è parlato in primo luogo di Afghanistan. Ma dal comunicato finale che la TASS ha prodotto nel pomeriggio avanzato, non sembra possibile cogliere il minimo στοιχείο di chiarità. Al contrario, rispetto a precedenti occasioni di incontro in cui si era preferito fare ricorso ad espressioni sfumate e a riferimenti indiretti, questa volta il comunicato punta diritto al centro della questione.

Gromiko sottolinea l'importanza di una sistemazione pacifica della situazione attorno all'Afghanistan, utilizzando la formula ormai tradizionale, giudica «positivamente» l'avvio di colloqui tra Pakistan e Afghanistan attraverso l'invitato speciale del segretario generale dell'ONU, ma aggiunge con estrema nettezza che «una soluzione politica è possibile solo sulla base della completa fine di ogni interferenza armata e di altro tipo negli affari interni della Repubblica democratica dell'Afghanistan» e infine, per rendere ancora più chiaro il concetto al suo interlocutore, aggiunge che un ruolo importante per eliminare la tensione attorno all'Afghanistan può e deve essere svolto dal Pakistan, dal suo territorio, prima di tutto, partono le incursioni armate con l'Afghanistan.

«Siamo, come si vede, al limite tra il linguaggio diplomatico e la vera e propria requisitoria».

BREVI

Ulster: ucciso soldato inglese
B'FAST — Un soldato inglese di pattuglia nella zona di Belfast è rimasto ucciso nello scoppio di una bomba presumibilmente azionata a distanza. L'IRA non si è dato per vinto ma si presuppone una azione terroristica del fronte.

Afghanistan: liberato medico francese
NEW DELHI — Il medico francese Philippe Auguyard, liberato dalle autorità afgane dopo cinque mesi di detenzione in base all'accusa di aver aiutato i ribelli, è giunto ieri a New Delhi con un volo della aviazione indiana proveniente da Kabul. Il medico appartiene a una organizzazione umanitaria francese e il segretario del PCF Georges Marchais, aveva sollecitato un atto di clemenza alle autorità afgane.

Polonia: negati i visti a sei giornalisti
VARSAVIA — Le autorità polacche hanno rifiutato il visto di ingresso a sei giornalisti americani e inglesi che avrebbero dovuto seguire il viaggio del Papa S. tratta di giornalisti delle agenzie AP e UPI, di «Newsweek» e «BBC».

ECCO CHI HA VINTO 100 MILIONI!

GIUSEPPE CIRINCIONE
Piazza Generale Turba Palermo

ha vinto giovedì scorso, durante Superflash, 100 milioni Standa. Un altro nome che si aggiunge a quelli dei tantissimi vincitori del Superconcorso 2 miliardi di premi STANDA

Gianni De Rosas

Trasporti fermi il 20 contro l'avventurismo del padronato e del governo

Anche i portuali in sciopero per 24 ore - A Milano manifestazione nazionale degli addetti all'autotrasporto

ROMA — Il 20 giugno, ora che anche i portuali hanno deciso di scendere in sciopero per 24 ore, sarà una giornata cruciale per i trasporti. Tutti i lavoratori del settore (ferrovieri, autotrasportatori, ecc.) si fermeranno per un'ora in segno di solidarietà con i 250 mila dipendenti dell'autotrasporto merci che si asterranno dal lavoro per l'intera giornata e daranno vita ad una manifestazione nazionale a Milano. Siamo di fronte — dice De Carlini, segretario generale della FILT-CGIL — ad una situazione che «si va facendo molto tesa e pesante» in tutto il settore dei trasporti. Da una parte (autotrasporto merci) per le pregiudiziali e la chiusura della controparte padronale (Merzario, Grandand, Donzicelli, ecc.), che hanno portato alla rottura della trattativa per il rinnovo del contratto scaduto da un anno e mezzo, dall'altra (i portuali) per il disimpegno e le inadempienze del governo nella applicazione delle leggi sull'esodo di cinquemila lavoratori dai



vari scali marittimi nazionali. Per i portuali i sindacati hanno avuto ieri l'altro un incontro con il ministro della Marina mercantile, il cui esito è stato definito «negativo». Ancora una volta molte promesse (ma tante ne sono state fatte ai portuali in questi ultimi anni dai vari ministri della Marina mercantile) e dichiarazioni di grande disponibilità. Nella sostanza, però — osserva la Federazione trasporti CGIL, Cisl e Uil — non sono emerse «né la volontà politica necessaria, né indicazioni decise per dare certezza alla corresponsione del salario ai lavoratori e al finanziamento dell'esodo nel rispetto dei tempi previsti dalla legge». Insomma si continua sistematicamente ad ignorare una legge dello Stato e a non erogare i fondi stanziati dallo stesso provvedimento legislativo, dopo che per anni si è svolta una politica disastrosa che ha provocato la più drammatica delle crisi nel sistema portuale italiano. Il risultato è la perdita di competitività

La Confindustria vuole spartire la previdenza

Conferenza stampa di Solustri col presidente delle Assicurazioni Generali: le prestazioni infortuni e pensioni dovrebbero essere ridotte per far posto a polizze delle compagnie

ROMA — Il direttore della Confindustria Alfredo Solustri ed il presidente delle Assicurazioni Generali Enrico Randone hanno annunciato nel corso di una conferenza stampa nella sede delle Generali l'intesa per un'azione comune rivolta ad ottenere dal Parlamento, nella prossima legislatura, la privatizzazione di una parte sostanziosa della previdenza: in particolare dell'INPS per gli infortuni e dell'INPS-Randone ha parlato anche a nome dell'Associazione imprese assicuratrici che avrebbe completato un suo progetto per la riduzione del rapporto pensione-salario nell'INPS (dall'80% al 60%, secondo l'addebiatamento), la reintroduzione dell'accantonamento del capitale e l'estensione di agevolazioni fiscali alle polizze stipulate con le compagnie.

Da parte sua Solustri ha detto che la Confindustria ha completato degli studi, non ancora approvati dagli organi collegiali, che vanno nella medesima direzione. Anche per gli infortuni si dovrebbe togliere all'INAIL il

«monopolio», riducendo la copertura antinfortunistica garantita in modo che gli imprenditori possano integrare stipulando polizze con le compagnie. La Confindustria non sembra molto preoccupata dell'onere che comporterebbe, comunque, un sistema integrativo, forse costituito di polizze escludendo la maggioranza dei lavoratori oggi assicurati all'INPS ed all'INAIL, per i quali si tratterebbe solo di rinuncia ad una parte della retribuzione indiretta acquisita.

Solustri ha aggiunto che è venuto il momento di togliere ai sindacati la maggioranza nel consiglio di amministrazione, e, in generale, ritenere che il nuovo Parlamento sarà «più disponibile» per operazioni come quelle da lui proposte.

Circa i vantaggi che ne avrebbero i lavoratori, non se ne parla. Gli investimenti delle compagnie hanno un rendimento molto inferiore ai buoni del Tesoro, certificati immobiliari, depositi postali e persino certificati di credito bancari. Se non vi fosse il contributo del fisco, che consente di detassare il costo delle polizze vitae, queste sarebbero invendibili, anche ai pochi che oggi li acquistano.

Quanto all'affidabilità delle compagnie sia Randone che Solustri hanno detto che «ora c'è l'ISVAP, l'Istituto di vigilanza, che dovrebbe garantire. Tuttavia abbiamo notizia che ci sono compagnie che hanno presentato «piani di risanamento» della RC Auto i quali prevedono di mettersi a pagare solo il 45% dei danni nell'anno, arrivando al 60% fra i tre anni (contro il 70% di una buona compagnia). Il ministero dell'Industria che avalla questi piani si vedrà, prima o poi, costretto a pagare i danni con tanto ritardo e i loro diritti legali considerati carta straccia.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	10/6	9/6
Dollaro USA	1513,25	1510,50
Marc tedesco	583,08	582,918
Francia francese	195,925	195,93
Giappone giapponese	529,215	528,71
Francia belga	29,852	29,818
Sterlina inglese	238,75	238,7
Sterlina irlandese	1871,55	1873,125
Corona danese	166,98	166,92
ECU	1352,31	1352,80
Dollaro canadese	122,75	122,75
Yen giapponese	6,243	6,259
Francia svizzero	712,38	712,325
Scellino austriaco	84,99	84,97
Corona norvegese	208,75	208,87
Corona svedese	198,42	198,438
Marco finlandese	273,25	273,80
Escudo portoghese	14,50	14,50
Peseta spagnola	10,624	10,643

Se il reddito è 15 milioni l'anno, tasse e imposte ne ingoiano più di cinque

ROMA — Una famiglia tipo di tre persone spende ogni mese più di un terzo del proprio reddito per tasse dirette o indirette: sul salario o sullo stipendio, sui consumi più o meno essenziali. Il calcolo è presto fatto, ed è sicuramente impreciso per difetto. Prendiamo una famiglia con un solo figlio a carico, nel cui bilancio entrano, da qualsiasi fonte, 15 milioni l'anno in totale. Sappiamo che si tratta di un reddito poco più che medio, un'entrata netta di neanche un milione al mese. Questa famiglia paga immediatamente, alla fonte, di IRPEF (imposta diretta sulle persone fisiche) la bella somma di 2 milioni e mezzo l'anno, più di 200 mila lire al mese. Sempre alla fonte, cioè di soldi che spariscono tra le dita prima ancora di essere af-

ferati, la nostra famiglia esemplare pagherà 1.300.000 lire di trattenute previdenziali, più di 100 mila lire al mese. Un quinto dell'entrata lorda è già assorbito, sotto varie voci, dalle casse dello Stato.

Ma un nuovo assalto, continuo e nascosto, sta per essere sferrato a questo reddito da impiegati e operai. Le COOP, ad esempio, hanno

Per Montefibre un Pandolfi loquace solo con gli elettori

A Firenze il ministro ha detto che la Montedison deve ritirare i licenziamenti Nell'incontro con il presidente Schimberni non aveva avanzato nessuna proposta

ROMA — La decisione della Montedison di licenziare 2200 persone va riconsiderata: Pandolfi lo ha rassicurato affermando a Firenze, nel corso dell'assemblea della federazione europea delle industrie chimiche. Il solerte ministro ha aggiunto: «Il governo ha già chiesto formalmente alla Montedison di bloccare le procedure». Non è difficile immaginare come gli operai di Fallanza ed Ivrea accoglieranno la notizia: il primo moto dell'animo non può che essere quello di non credere a queste dichiarazioni.

Il ministro, infatti, ha avuto tre giorni fa la possibilità concreta di chiedere il ritiro dei licenziamenti. Intorno al suo tavolo erano seduti Lama, Carniti e Benvenuto, andati per sollecitare un impegno di andare a Firenze ed annunciare che «il governo ha chiesto formalmente il ritiro dei licenziamenti». Perché non lo ha detto a Schimberni, mentre conversava con lui al ministero dell'Industria? E perché soprattutto non ha preparato una ipotesi concreta per far concludere a produrre nylon ad Ivrea e Fallanza?

Pandolfi, però, ha pensato bene di andare a Firenze ed annunciare che «il governo ha chiesto formalmente il ritiro dei licenziamenti». Perché non lo ha detto a Schimberni, mentre conversava con lui al ministero dell'Industria? E perché soprattutto non ha preparato una ipotesi concreta per far concludere a produrre nylon ad Ivrea e Fallanza?

«Il ministro dell'Industria, poi, si è messo a parlare, sempre fiero, di un altro punto dolente: la siderurgia. Ha sostenuto che l'Italia si presenta ora a Bruxelles «con maggior potere contrattuale». Il ministro dell'Industria, poi, si è messo a parlare, sempre fiero, di un altro punto dolente: la siderurgia. Ha sostenuto che l'Italia si presenta ora a Bruxelles «con maggior potere contrattuale». Il ministro dell'Industria, poi, si è messo a parlare, sempre fiero, di un altro punto dolente: la siderurgia. Ha sostenuto che l'Italia si presenta ora a Bruxelles «con maggior potere contrattuale».

Forte non sa fare i conti nelle tasche degli evasori

Nel giorni scorsi è stato dato un certo rilievo alla stampa al fatto che non solo nel primo quadrimestre del 1983 si è assistito a un forte aumento delle entrate tributarie ma in particolare alla circostanza che, a dispetto della prima volta, le cresciute più rapidamente le imposte pagate dai lavoratori autonomi di quelle dei lavoratori dipendenti. Un simile evento è stato presentato dal ministro delle Finanze come il primo frutto della lotta all'evasione e all'erosione fiscale e implicitamente come un risultato positivo da ascrivere a merito del Governo di cui lo stesso ministro fa parte.

Pochi brevi considerazioni bastano però non solo per dimostrare che quanto è stato affermato è lontano dalla realtà ma addirittura per rendere lecito il sospetto che vi sia in corso una diminuzione relativa del concorso dei lavoratori autonomi al gettito complessivo.

A dimostrazione delle sue asserzioni il ministro delle Finanze ha messo in rilievo che le entrate derivanti dalle ritenute d'acconto versate dai lavoratori autonomi sono aumentate nel primo quadrimestre del 1983 del 71,0% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per contro le ritenute operate sui redditi dei lavoratori dipendenti (del settore privato) sono aumentate soltanto del 45,6% (sebbene comunque interessanti le cifre come mai quelle dei lavoratori dipendenti del settore statale si siano incrementate addirittura del 135,1%).

Un'analisi attenta dei dati consente di affermare che il confronto tra le cifre indicate è del tutto arbitrario. Difatti non si può dimenticare il fatto che mentre oggi per le ritenute d'acconto dei lavoratori autonomi si applica l'aliquota del 18%, nella prima parte dell'anno scorso quella aliquota era del solo 15%. Né si può pensare all'aumento citato della ritenute d'acconto come a un incremento della pressione fiscale; come è chiaro, si tratta solo di un aumento di cui si terrà conto del pagamento dei ministeri pubblicistici della stampa, che mentre nel primo quadrimestre del 1982 le ritenute dell'insieme dei lavoratori dipendenti costituivano l'88,8% del totale del gettito IRPEF, nello stesso periodo di quest'anno esse giungono al 90% mentre, viceversa, il concorso dei lavoratori autonomi passa dal 7,9% al 7,3%.

Le cifre fornite dal Ministero delle Finanze dunque non possono essere considerate positive. Esse, anzi, devono essere interpretate con una certa preoccupazione. Preoccupazione che deve diventare a mio parere un vero e proprio allarme non appena si consideri che: a) per la prima volta da molto tempo nel 1982 e nei primi mesi del 1983 si è avuta una diminuzione dell'insieme dei lavoratori dipendenti e che dal 1981 si ha una costante riduzione di quelli del settore privato, b) viceversa i contributi con redditi di lavoro autonomo sono probabilmente in aumento, c) vi è stato il cono. In altre parole, la tendenza alla diminuzione del

numero dei contribuenti (nel caso dei lavoratori dipendenti) e quella all'aumento dei lavoratori autonomi non solo non contribuisce a diminuire l'appoggio relativo al gettito fiscale da parte dei primi a favore dei secondi ma addirittura sembra aumentare. Contemporaneamente, i dati resi pubblici non contengono alcun segno della capacità del condono (almeno in quanto all'IRPEF) di essere interpretato con una certa preoccupazione. Preoccupazione che deve diventare a mio parere un vero e proprio allarme non appena si consideri che: a) per la prima volta da molto tempo nel 1982 e nei primi mesi del 1983 si è avuta una diminuzione dell'insieme dei lavoratori dipendenti e che dal 1981 si ha una costante riduzione di quelli del settore privato, b) viceversa i contributi con redditi di lavoro autonomo sono probabilmente in aumento, c) vi è stato il cono. In altre parole, la tendenza alla diminuzione del

Nuovi colpi per la nostra agricoltura

Potranno venire dal vertice di Stoccarda - Un'ammissione del ministro Mannino - Lettera di Serra (Confagricoltura) a Fanfani - Ognibene (Confcoltivatori): stiamo preparando la «marcialonga» a Bruxelles

ROMA — Il vertice di Stoccarda tra i Capi di Stato dei paesi della Comunità europea (che si terrà dal 17 al 19 giugno) potrà avere ripercussioni gravi per la nostra agricoltura. Dopo l'accordo di Bruxelles sui prezzi agricoli che non ha certo favorito gli interessi degli agricoltori italiani, il vertice dei Capi di Stato che si terrà a Stoccarda, il 17 e 18 giugno, pare abbia intenzione di prendere provvedimenti destinati a colpire ancora l'economia agricola del nostro paese, e soprattutto quella mediterranea.

Lo stesso ministro dell'Agricoltura Mannino ha ammesso in una intervista che la CEE si prepara a mettere un freno alla spesa agricola comunitaria. Un piano (di cui ancora non si conosce l'entità) verrà proposto alla prossima riunione di Stoccarda a partire dal prossimo anno la Comunità dovrebbe avere sfondi limitati da devolvere all'agricoltura. Lo stesso presidente della Confagricoltura, Giandomenico Serra, ha inviato una lettera a Fanfani per protestare contro le decisioni che dovrebbero essere prese a Stoccarda. L'Italia — ha detto

Non arrivano i fondi statali per i bus: 3 fabbriche in crisi

ROMA — Tre grosse fabbriche di autobus sono in crisi, con la prospettiva di sospendere la produzione e di mettere in cassa integrazione i lavoratori. Lo hanno affermato i dirigenti dell'INBUS in un incontro avuto ieri con il consiglio di fabbrica, la Federazione CGIL-CISL-Uil e la Federtrasporti (l'organizzazione che raggruppa le aziende municipalizzate dei trasporti). Analoga prospettiva è venuta annunciata dai dirigenti e maestranze dell'IVECO e della Menarini.

Perché la situazione rischia di precipitare? Vediamo. Il fondo nazionale dei trasporti per gli investimenti, stanziato di miliardi per il quadriennio '81-'84. L'anno scorso sono stati stanziati 450 miliardi relativi all'81 e destinati all'acquisto di nuovi autobus. Questi soldi però le Regioni non li hanno ancora girati alle aziende di trasporto le quali a loro volta non possono utilizzarli per ordinare e per pagare gli autobus alle tre aziende menzionate.

Ci troviamo in sostanza di

Dollaro: 1.514 a Roma e 1.519 a New York tutto resta incerto

ROMA — Dollaro instabile: alla fine della settimana quotava 1.514 lire per la media dell'Ufficio Cambi, 1.519 lire a New York nella tarda serata. Nel corso della settimana aveva raggiunto 1.526 lire, poi gli speculatori hanno venduto. Quanto si pagherà il dollaro lunedì? Ieri si aspettava di sapere quanto monetà ha creato la Banca centrale degli Stati Uniti, se troppa o poca rispetto alle previsioni. Il rincaro potrebbe ripartire.

Rillette la tensione il fatto che i tassi d'interesse sono ormai al rialzo ovunque, sia pure di poco. Ieri il Tesoro ha venduto il BOT a tre mesi con interesse 18,04%. Il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini ha dichiarato, parlando ad una riunione di esperti, che quest'anno l'Italia non avrà crediti dall'estero. I prestiti che vengono autorizzati arriveranno appena al livello dei rimborsi, 4,8 miliardi di dollari. Rimborsare prestiti in dollari costa sempre più caro. Si temono nuove svalutazioni della lira che rincarerebbero anche i rimborsi in franchi svizzeri o marchi. Diminuiscono i mezzi da investire.

Al «Popolo» piace Scotti in cassa integrazione

In quale «inganno astuto» sono caduti quei Granelli, della Direzione dc, e quel Vittorio Colombo, presidente sempre dc del Senato, che hanno chiesto ai loro partiti e al governo di non perdere tempo nel far applicare l'accordo del 22 gennaio con un efficace intervento ministeriale sui contratti. Li ha avvertiti per tempo «Il Popolo»: stavano per cadere nella rete di «un governo comunista che, prima, decida per imprenditori e sindacato, e poi, esautorati entrambi», come ha scritto ieri il quotidiano della Dc dedicandosi a un corsivo. Per fortuna dei due dc un tale governo non c'è. C'è, però, un ministro del Lavoro, il dc Scotti, che dell'accordo del 22 gennaio è autore, che di quell'accordo fornisce una interpretazione autentica, che denuncia una aperta violazione dell'accordo da parte delle Federmeccaniche, che chiede al presidente del Consiglio di avere il sostegno all'accordo dell'insieme del governo.

E che fa questo ministro nel momento in cui gli industriali dicono di non volere assolutamente al tavolo di trattativa e si appellano a De Mita? Mette insieme e poi, gli fa qualche augurio e poi li indirizza alla sede «neutra» dell'Unionechiamere. Guai a dire che è una «ritirata», piazza del Gesù non c'entra. Scotti si è dato da solo la zappa sui piedi, col quel del «Popolo» possono scrivere che se una funzione istituzionale ha, e di mettere in... cassa integrazione il ministro del Lavoro.

occupata a procacciare voti ai suoi candidati nelle liste della Dc. Invece questioni importanti sono all'ordine del giorno. Lunedì i ministri dell'agricoltura dovranno affrontare i problemi dei prezzi dei prodotti ortofruttilicoli e dell'olio d'oliva, anche in relazione all'allargamento della CEE alla Spagna e al Portogallo. Le posizioni fino ad ora emerse tendono a peggiorare le condizioni degli ortofruttilicoli e olivicoltori italiani che finirebbero così per pagare il prezzo dell'ingresso di due nuovi paesi nella Comunità. Se non si troverà l'accordo si parla del rinvio al prossimo vertice dei Capi di Stato a Stoccarda, e sarebbe questa la quarta volta che nel vertice si discute di questi temi senza concludere nulla. Occorre — ha concluso Ognibene — non allentare l'iniziativa verso la Comunità proprio per le scadenze che sono sul tappeto e per la indagine necessaria di avviare concretamente una riforma della politica agraria comunitaria. Di qui l'importanza della «marcialonga» su Bruxelles proposta dalla Confcoltivatori che si va preparando con decine di assemblee, convegni, incontri e manifestazioni in tutto il paese.

Fiera di Lipsia 13-19 Marzo 1983
Repubblica Democratica Tedesca 4-10 Settembre 1983

IL COMMERCIO MONDIALE VI ATTENDE A LIPSIA

Informazioni sui settori espositivi ed altro
FIERA DI LIPSIA - 20121 MILANO - Via Agnello, 2
Telefono 02/8495 - Telex 5312171 LIPML I

Mercoledì 15

Rete 1
10.28-11.15 ROMA: 20° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL CORPO DELLA GUARDIA DI FINANZA

Rete 2
12.30 MERIDIANA - «L'eterna in cucina», di Luigi Veronelli

Rete 3
12.30 MERIDIANA - «L'eterna in cucina», di Luigi Veronelli

Rete 1
12.30 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA: Insegnamento e ricerca. Inghilterra

Rete 2
12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»

PREVISIONI DEL TEMPO

19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.30 MIXER - Cento minuti di televisioni

Rete 3
16.00 PORTAMI TANTE ROSE - Tra rosa e nero

Canale 5
9.30 «Buongiorno Italia: 8.50 «Maude», telefilm; 9.20 Film per la TV

Rete 4
9.30 «Cirianda de Pedras», novela; 10.15 Film, «Un matrimonio ideale»

Rete 1
12.30 MERIDIANA - «L'eterna in cucina», di Luigi Veronelli

Rete 1
12.30 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA: Insegnamento e ricerca. Inghilterra

Rete 2
12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»



Lory del Santo a «Mixer» (Rete 2, ore 20.30)

cartoni animati; 17 Ciao Ciao; 19.30 «Chips», telefilm; 20.30 «Un milione

Italia 1
8.30 Cartoni animati: 9.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 10 Film, il

Svizzera
18 Programmi per la giornata: 18.45 Telegiornale; 18.50 Disegni animati

Capodistria
17.30 Confine aperto; 17.55 TG; 18 Film: 19.30 Dossier dei nostri giorni

Francia
12.05 L'Accademia del 9; 12.45 Telegiornale; 13.30 Notizie sportive

Montecarlo
14.30 Victoria Hospital; 15 Insieme, con Dina; 15.50 Doppie indagine



«Un cavaliere libero e selvaggio» (Rete 3, ore 20.30)

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. Onda Verde

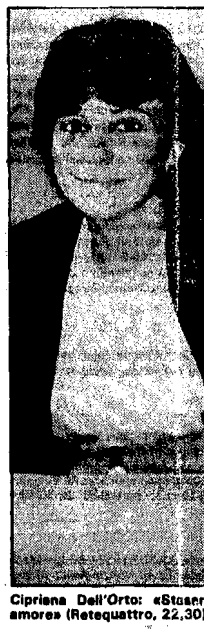
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 15.15. 18.45.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05. 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30.

Giovedì 16

Rete 1
12.30 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA: Insegnamento e ricerca. Inghilterra

Rete 2
12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»



Cipriana Dell'Orto: «Stasera amore» (Retequattro, 22.30)

Rete 3
19.45 ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Canale 5
8.30 «Buongiorno Italia: 8.50 «Maude», telefilm; 9.20 «Non si può tornare indietro»

Retequattro
8.30 «Ciao Ciao; 9.30 «Cirianda de Pedras», novela; 10.15 «Per un pugno di

Italia 1
8.30 Cartoni animati; 9.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 10 il

Svizzera
18 Programmi per la giornata: 18.10 I grandi classici; 18.45 Telegiornale

Francia
12.05 L'Accademia del 9; 12.45 Telegiornale; 13.30 La donna che lavora

Montecarlo
14.30 Victoria Hospital; 15 Insieme, con Dina; 15.50 Doppie indagine



«Mimi metallurgico» (Rete 3, ore 22)

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. Onda Verde

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 15.15. 18.45.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05. 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30.

Venerdì 17

Rete 1
12.30 LE TECNICHE E IL GUSTO - L'arte del tessile

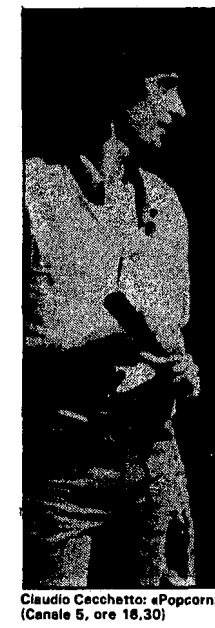
Rete 2
12.30 MERIDIANA - «Parla al femminile»

19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE - Dal romanzo di Graham Greene

Rete 3
14.30 MERANO: CANOA - Discesa fluviale

Canale 5
9.30 Buongiorno Italia: 8.50 «Maude», telefilm; 9.20 «Noi tre ragazze»

Retequattro
9.30 Ciao Ciao; 9.30 «Cirianda de Pedras», novela; 10.15 «Lo scandalo della



Claudio Cacchiaro: «Popcorn» (Canale 5, ore 18.30)

Italia 1
8.30 Cartoni animati; 9.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 10 il

Svizzera
18 Programmi per la giornata: 18.45 Telegiornale; 18.50 Disegni animati

Francia
12.05 L'Accademia del 9; 12.45 Telegiornale; 13.30 La donna che lavora

Montecarlo
14.30 Victoria Hospital; 15 Insieme, con Dina; 15.50 Doppie indagine



«Asfalto che scotta» (Rete 1, ore 21.25)

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. Onda Verde

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 15.15. 18.45.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05. 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30.

Sabato 18

Rete 1
10.00 IL COMMISSARIO DE VINCENZI - «Il candelabro a sette fiamme»

Rete 2
10.00 BISÌ - Un programma di Anna Bonassi



Ugo Pagliaro: «Il gatto in tasca» (Rete 1, ore 20.30)

17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
17.40 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera

Rete 3
16.10 SETTIMA CIELO - Di Frank Borzage, con Janet Gaynor, Charles Farrell

Canale 5
8.30 Telefilm; 9.20 Film «Una tenera primavera», con Denise Miller; 11

Italia 1
8.30 «Ciao Ciao», telefilm; 9.30 «Cirianda de Pedras», novela; 10.15 «Lo

Svizzera
17 Carte in tavola; 18.05 «Complicità in omicidio», telefilm; 19 Telegiornale

Francia
17.55 TG; 18 Calcio; 19.30 TG; 19.45 Dossier dei nostri giorni; 20.45

Montecarlo
14.30 Quasiglioli; 15.30 Programma musicale; 16.50 24 Ore Le Mense



«Attenti a noi due» (Canale 5, ore 20.25)

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. Onda Verde

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 15.15. 18.45.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05. 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30.

Spettacoli

Cultura

Dieci modi per salvare la scienza

Sulla situazione e le esigenze della ricerca scientifica in Italia, abbiamo ricevuto questo intervento del prof. Tullio Regge, ordinario di teoria della relatività all'Università di Torino, ricercatore del CERN di Ginevra, premio Einstein per la fisica

Il panorama della ricerca scientifica nel nostro paese si presenta vasto e variato con settori di alto prestigio ed altri di sottosviluppo e sperazioni parallele a quelle esistenti nel settore economico ed industriale. Composto di una politica della ricerca è quello di individuare queste zone di sottosviluppo di carattere locale, di eliminare quei settori che non hanno prospettive di sviluppo e sopravvivono solo per inerzia o per clientelismo, di potenziare invece quelli che appaiono più promettenti. In particolare si dovrà mantenere l'appoggio a quelle istituzioni (quali il CNR, l'INFN) che hanno al loro attivo una lunga ed apprezzata attività di ricerca, incoraggiando quelle riforme che promettono di snellire la gestione, mantenendo la loro indipendenza dal potere politico, opponendosi alla lottizzazione imposta dai partiti lasciando ai ricercatori piena autonomia di decisione sui problemi di natura strettamente scientifica.

Ma va anche rilevato come istituzioni già gloriose, quali le Accademie, si stanno avviando verso un lento declino, sia per ristrettezze economiche, che per il mancato rinnovamento delle loro strutture e dei loro statuti. Si dovrà promuovere un graduale rinnovamento di queste istituzioni nel rispetto delle loro autonomie, promuovendo dibattiti che ne chiariscano il ruolo nella società attuale e ne arrestino l'involuzione verso strutture statiche, dispensatrici di onorificenze ma scarsamente incisive sul piano della ricerca.

Oltre a restituire ed a garantire l'autonomia delle decisioni a coloro che operano nella ricerca la società dovrà essere come controparte una attenta opera di divulgazione scientifica, di pianificazione nell'insegnamento, di innovazioni pedagogiche che metta questa società al corrente dei progressi e dei frutti di questa ricerca. Questa opera di informazione non va confusa con i documenti ed i lavori pubblicati su riviste specializzate, dirette ai colleghi. Essa è un dovere del ricercatore inteso ad ampliare il dialogo tra la scienza ufficiale e la società che la sostiene.

È impossibile operare una distinzione netta tra risultati puramente concettuali e speculativi della ricerca e quelli che invece hanno revolute tecnologiche. L'organizzazione della ricerca dovrà incoraggiare il dialogo tra specialisti di discipline diverse in modo da favorire la nascita di nuove idee e l'uso applicativo di queste.

In particolare la nostra economia è in larga misura impostata sull'uso di tecnologie ad alto consumo energetico ed a scarso valore aggiunto. La ricerca dovrà favorire la conversione tecnologica verso forme di sfruttamento più evolute e meno impattive per la nostra bilancia commerciale, più efficienti dal punto di vista ecologico (dissesto idrogeologico, siccità, ecc.) e che agiscano come forza riequilibrante nel mondo del lavoro. Particolare attenzione dovrà essere rivolta all'elettronica, alla fisica dei solidi e delle basse temperature, lo studio delle biomolecole, la fusione nucleare, l'ingegneria genetica (sia pure con le opportune cautele) e puntare verso un profondo rinnovamento nella ricerca medica nel nostro paese saldandola con quella fatta in biologia e potenziandone gli scambi con prestigiose istituzioni estere.

Cardine di questo rinnovamento rimane l'università: istituzione di massa, che va seguita con attenzione e di cui va contrastato lo scadimento a livelli di mediocrità. Dove necessario dovrebbero essere create nuove istituzioni, avendo come modello gli standard culturali necessari.

Si deve badare infine a mantenere una giusta bilancia geografica negli investimenti evitando la concentrazione di questi in poche città tradizionalmente privilegiate. Si deve fare opera di recupero e di richiamo in patria degli scienziati italiani emigrati si devono invitare scienziati stranieri di valore per collaborazioni a lungo termine nel nostro paese. Infine non si deve dimenticare il ruolo essenziale e la responsabilità della comunità scientifica come forza trainante in tutti i problemi del disarmo e della pace.

Tullio Regge

SI SENTE riproporre con molta frequenza il paragone fra certi musei stranieri e quelli italiani. I primi, si dice, sono forniti d'ogni ben di Dio self-service sale di riposo, toilette, farne, guardaroba e depositi, bagagli di prim'ordine. Gli altri no. Come far capire che i nostri per la più parte, sono ricavati da ambienti storici anticamente adibiti a tutt'altra destinazione? A Firenze la Galleria dell'Accademia da un antico ospedale e il Museo di S. Marco (come del resto tante scuole caserme, tribunali) da un convento.

Era il convento dei frati domenicani che con la sponsorizzazione di Cosimo il Vecchio, vi si insediò alla fine del quarto decennio del Quattrocento. I frati silvestrini che occupavano quel luogo, meno protetti, si ritirarono altrove. Cosimo il Vecchio, che voleva stabilire senza discussione la propria supremazia economica e culturale sulla città, dette inizio ad una serie di interventi urbani qualche volta se ne è vista di simile fece costruire il Palazzo Medici poi Riccardi, in via Larga (oggi via Cavours), la chiesa di S. Lorenzo e, appunto, il nuovo convento di S. Marco. L'artefice principale di questo progetto fu il grande architetto Michelozzo.

Chiesa e convento furono realizzati entro un tempo brevissimo, fondamentalmente fra il 1438 e il 1442-1443. La chiesa non la vediamo più come allora, il convento è rimasto invece, nel complesso, sorprendentemente simile all'aspetto d'origine.

QUANDO le corporazioni religiose vennero soppressi, sopprime dall'Italia post-unitaria e preconcordanziaria (1866), gran parte del convento venne destinata a museo, aperto al pubblico dal 15 ottobre 1869. Il pezzo forte erano soprattutto gli affreschi dipinti dal Beato Angelico e dalla sua scuola nelle celle del primo piano poiché i dipinti mobili vennero portati nel museo soprattutto dopo la prima guerra mondiale. Nel museo si concentrarono poi anche quei reperti delle demolizioni dell'antico centro della città che Guido Carocci direttore del museo a cavallo del secolo andava salvando dalla distruzione e recuperando alla nostra cultura. Essi di enorme interesse storico o documentario sono fino ad oggi sfuggiti alla considerazione del pubblico perché non gli sono mai stati accessibili tranne rari momenti.

Anche a causa della mancata accessibilità a tali reperti negli anni è andata affermandosi l'identificazione del museo di S. Marco esclusivamente come museo del Beato Angelico. Certo del convento e gli fu l'abitatore più illustre i suoi affreschi nelle



Terminati i restauri al museo di San Marco di Firenze, da lunedì si potranno vedere tutte le celle dipinte dall'Angelico. Saranno aperte anche nuove sale e esposte opere finora inaccessibili. È un avvenimento eccezionale. Il direttore del museo racconta com'è stato possibile

E adesso è più Angelico che mai

celle appartengono alle massime espressioni dell'arte occidentale, i suoi dipinti su tavola (ricordiamo la grandiosa Deposizione proveniente dalla sagrestia di S. Trinità, dipinta per gli Sforzi, i rivali dei Medici) sono fra le più alte creazioni della pittura rinascimentale.

Ma tale identificazione andava cancellando l'importante presenza di altri abitatori. Primo fra tutti Fra' Bartolomeo un altro fra i pittori che non notissimo al pubblico più vasto ebbe storicamente e culturalmente un'importanza di eccezione nel fissare e divulgare lo stile del pieno Rinascimento fra 400 e 500 tanto da risultare fonte inossidabile ad esempio per il giovane Raffaello. Così si tendeva a trascurare



la possibilità di recuperare altri spazi da destinare al museo, per esporvi gruppi di opere provenienti dal convento di S. Marco stesso o da altri conventi soppressi, che giacevano in parte di attenzione nei magazzini di S. Marco allora di particolare interesse che proprio nel momento in cui si termina il restauro degli affreschi dell'Angelico (permettendo anche di scoprirvi aspetti finora un po' trascurati), sia possibile far vedere anche altre opere finora inaccessibili.

Ma veniamo al restauro degli affreschi ebbe inizio negli ultimi giorni del 1975, ma i finanziamenti dello Stato finirono ben presto, quando erano stati restaurati gli affreschi di tre celle. Era allora direttore Luciano Bellosi e per l'interven-

Una settimana di musica e teatro a Todi

Si chiama Teatro e Musica la settimana di cultura che comincia quest'anno a Todi per la prima volta organizzata da Comune Regione e un gruppo di teatranti musicisti uomini di lettere. La prima è prevista per sabato 18 giugno e vedrà nel palazzo comunale l'assassino di Thomas Becket - una piece teatrale elaborata da Enzo Siciliano su testi di T. S. Eliot autore del celebre «Assassino nella cattedrale». La regia è dello stesso Siciliano, gli interpreti sono Isabella Martelli, Victoria Zinny

Remo Gironi Giorgio Crisafi Domenica nella chiesa di San Fortunato alle ore 18 il «Gruppo di Roma» diretto da Alessio Viad eseguirà musiche di Mozart. Lunedì sarà la volta dell'orchestra d'archi di Roma con musiche di Rossini. Martedì 21 sarà il coro polifonico di Todi diretto da Mario Venturi a esibirsi nella Cattedrale. Durante la settimana ludertiana saranno tre repliche di «L'Assassino di Thomas Becket» e vari incontri-dibattiti. Con Alessio Viad sul tema «Dirigere l'orchestra», con Natalia Ginzburg, Patrizia Cavalli e Valerio Magrelli sul tema «Narrativa e poesia oggi», con Giorgio Crisafi, Remo Gironi, Isabella Martelli, Enzo Siciliano e Victoria Zinny sul tema «Interpretazione di un testo drammatico».

to intelligente ed efficace di una grande amica e cittadina di elezione di Firenze, Hanna Kiel (che a sua volta ha recentemente finanziato di persona il restauro del grande cenacolo di Andrea del Castagno in S. Apollonia, oltre ad una Crocifissione affrescata dallo stesso artista), fu possibile indirizzare verso gli affreschi dell'Angelico in S. Marco la generosa disponibilità del barone Hans-Heinrich von Thyssen Bornemisza. E questi un grande industriale tedesco dell'acciaio, che ha per residenza principale una villa di Lugano dove si trova la maggior parte delle sue collezioni d'arte, fra le massime al mondo in proprietà privata.

L RESTAURATORE fiorentino Dino Dini, notissimo come uno dei maggiori conoscitori di ogni intervento sulle decorazioni murali, poté pertanto dedicarsi con continuità al restauro degli affreschi alle 43 celle al primo piano del convento, e dei tre esistenti nei corridoi. Faceva tesoro in particolare dell'esperienza acquisita nel restauro della grande Crocifissione affrescata dall'Angelico nella Sala del Capitolo adiacente al Chiostro di S. Antonino, dove fra le primissime volte venne sperimentata a fondo la nuova tecnologia del bario, per eliminare le sozzature gessose sugli affreschi, elaborata di concerto con il chimico professor Enzo Ferroni. L'intervento comprendeva una attenta pulitura, eseguita di regola con carbonato o bicarbonato di ammonio (posto ad impacco), e successivamente appunto il consolidamento con l'idrossido di bario, il tutto completato da un discretissimo, limitato restauro pittorico. Da questo intervento, gli affreschi sono emersi in condizioni conservative spesso stupefacenti, ricchi di colori vividissimi, che trasmettono per intero la profondità dell'intonaco imbevuto.

Si legono adesso delle sfumature di colore prima non rilevabili, e da un punto di vista filologico, la distinzione fra le mani dei vari esecutori risulta adesso ben più agevole, tanto da far concludere che l'Angelico fu, principalmente, responsabile della decorazione delle celle di sinistra lungo il corridoio soprastante l'attuale via La Pira, ma che per quasi tutti gli altri affreschi, anche dove intervennero degli aiuti (tre dei quali ben riconoscibili), esisteva un preciso disegno del caposcuola.

Per correre oggi i corridoi, entrare e sostare nelle celle anticamente abitate dai frati e decorate dall'Angelico, costituirà un'esperienza culturale tale da tradursi in una vera e propria emozione.

Il restauro del primo piano, ma non solo, è stato tanto gli affreschi è stato interamente rifatto l'intonaco delle celle e del corri-

dol, nell'antica tecnica del grassello di calce, messa in atto dalle maestranze della ditta di Ilio Raggi di S. Brigida (i fiorentini sanno che il paese fra le colline a nord di Firenze è da secoli fornitore di muratori di altissimo artigianato). Tale intonaco ha sostituito un intonaco tardorinascimentesco grigio e sabbioso, completamente incongruo con i valori cromatici e storici degli affreschi.

Al pianterreno, le novità più recenti ebbero inizio nel giugno del 1980, quando si aprì in una nuova sistemazione la sala dell'«Ospizio», contenente i dipinti su tavola del Beato Angelico. Successivamente fu restaurata e aperta al pubblico (1981) la sala del cenacolo del Ghirlandajo. Ma i lavori che formano oggetto dell'inaugurazione di lunedì prossimo riguardano una serie di ambienti che non sono mai stati aperti al pubblico, oppure che hanno ricevuto una veste completamente nuova. Quest'ultimo è il caso del grande Refettorio con in fondo un affresco cinquecentesco del Sogliani, che contiene oggi una serie di dipinti religiosi provenienti da conventi soppressi. Del tutto inedita è invece la sala di Fra' Bartolomeo, ove è esposta fra l'altro la grande pala monocroma detta Pala della Signoria, dopo il restauro eccellentemente eseguito nel Laboratorio statale della Fortezza da Basso, ad opera di Paola Bracco con alcune giovani collaboratrici.

NUOVA è anche una sala corrispondente, che ospita dipinti del Quattrocento (fra cui un bellissimo stendardo processionale del Baldovinetti, restaurato da Afro De Serrà). A parte al pubblico queste sale, finora impiegate per uffici magazzini, consente di prolungare il circuito dei visitatori fino ad aprire loro il chiostro del Grano, di Michelozzo, e l'altro di fine Trecento detto dei Silvestrini. Di lì si passa nella Foresteria, con i reperti medievali e di Primo Rinascimento. La demolizione del centro cittadino viene aperto subito al pubblico il grande corridoio, mentre in un secondo momento, terminato il restauro ambientale eseguito dalla Sovrintendenza per i beni architettonici si proporranno le sale che vi fanno capo, ospitanti anch'esse opere d'arte provenienti da convento o dal centro della città.

Il nuovo volto del museo di S. Marco così realizzato dovrebbe venire incontro agli interessi di un pubblico che tradizionalmente visita questo museo in modo meno frettoloso e più meditato di quanto non accada in altri. Da lunedì questa caratteristica sarà ancor più sviluppata.

Giorgio Bonsanti (Direttore Museo S. Marco)

«Finora il confronto è stato inutile, perché tendeva a eludere le diversità...»: a Ferrara un convegno del Gramsci con marxisti e cattolici

Marxismo e religione: nasce un nuovo dialogo?



Un'allegoria della critica della religione dei filosofi della sinistra hegeliana. Bauer cavalcava uno struzzo (in tedesco Strauss) e insegna i simboli dei quattro Evangelisti

Nostro servizio
FERRARA — Marx e la religione. Il grande tema della liberazione dell'uomo. Assieme a discutere cattolici e marxisti. Ma non come anni fa nel clima di ciò che allora si chiamava «il dialogo», un confronto che evitava diplomaticamente la diversità dei principi. Il confronto invece — ha sottolineato più volte don Italo Mancini uno dei relatori al convegno — deve mettere in campo tutta la diversità dei principi se vuole attuare fino in fondo l'assoluta esigenza di «salvare il mondo» di dargli un volto più umano.

Il convegno dell'Istituto Gramsci di Ferrara su questo tema svoltesi giovedì e venerdì nell'aula magna della Facoltà di Magistero della locale università si inserisce in una ricca serie di iniziative promosse per il centenario di Marx che hanno già affrontato le tematiche dell'analisi sociale nel pensiero marxiano e culmineranno dopo la parentesi estiva con un convegno su «Marx e la politica».

Il principio che informa tutto il pensiero di Marx — ha esordito Italo Mancini nella sua relazione iniziale — è un principio profondamente religioso, anche se si pone in termini contrapposti a quelli dei cristiani. È il luogo del suo sorgere è il periodo 1843-1848 che vede ai suoi inizi l'emblematica figura di Epicuro e la sua forte etica terrena con cui padroneggia la materia e le avversità del destino. È il periodo che culmina con il rovesciamento dell'idea hegeliana della religione che Hegel traspone in idee filosofiche. Un luogo dentro cui Marx pone come soggetto motore

l'uomo col suo produrre creativo e il principio di liberazione che lo anima. Anche la relazione di Roberto Racinaro ha preso le mosse dallo stesso periodo. Marx scopre che le strazianti in Hegel non sono pure finzioni ma astrazioni reali. Cosa significa ciò? Vuol dire che non ci si libera della filosofia e della religione come fa Feuerbach solo riconducendole alla radice mondana che le ha prodotte. Queste astrazioni reali rimandano infatti ai nodi dell'esperienza reale degli uomini alla miseria e alle durezze dell'esistenza ma producono di continuo anche quei sogni di una cosa — scrive Marx — di cui occorre averne coscienza per realizzarla.

Racinaro ha messo in luce come Marx approdi con ciò, a un nuovo concetto di esperienza come «esperienza accumulata e stratificata» in diverse forme di rapporti tra gli uomini. concetto che rompe con qualsiasi concezione naturalistica e positivista della realtà. Per questo ultime teorie è a nostra disposizione solo il futuro il passato è capitolo chiuso. Nella concezione di «esperienza stratificata» propria di Marx, invece di quella possibile recuperare momenti del passato sconfitti, quei sogni di una cosa che gli uomini hanno fatto e non hanno potuto realizzare perché mancavano le condizioni.

Diventa perciò possibile con questo concetto marxiano recuperare tutta quella dimensione che si è presentata e si presenta nelle forme del mito della religione dell'irrazionale. Per Italo Mancini il principio cui Marx approda è quello di una concezione del produrre creativo dell'uomo e di una sua prassi di liberazione

che permettono di risolvere non religiosamente problemi che sono propri della religione. Insomma una religione dell'«al di qua». La preghiera del Padre Nostro è capovolta nell'autoliberazione dell'uomo. La religione per Marx — ha continuato Mancini — mantiene una sua validità come di sopra della creazione oppressa, gemito di un mondo oscuro, senza cure. Ma non le corrisponde l'efficacia della soluzione che dà al problema. In questo senso è il oppio dei popoli una espressione questa che era propria della sinistra hegeliana e che Marx riprende non in senso spregiato ma proprio nel senso dell'oppio che si dava allora ai malati per lenire le sofferenze ma che non serviva a guarirli.

Col suo principio del comunismo, della soppressione di una prassi alienante che mortifica l'uomo, Marx diventa così un abilitatore eretico dell'area ebraico-cristiana. Il marxismo è diventato insomma, come il cristianesimo una «cultura forte» che fa i conti con le categorie della distruzione dell'uomo. Marx pensa e vuole le stesse cose del cristianesimo ma dice che quando irrompe totale il dolore tra gli uomini non ci sarà più bisogno della religione. Ma quando arriverà questo «quando»? Marxismo e cristianesimo si basano entrambi su una scommessa che l'esito della vicenda umana non sarà umiliante per l'uomo.

Il tema dell'efficacia pratica del discorso di Marx è stato esplorato da Salvatore Natoli in rapporto ai rispettivi lessici che caratterizzano marxismo e religione. Natoli ha mostrato come la sintassi del discorso di

Marx si articola su tre linguaggi complementari nella sua opera. Un primo lessico è quello che articola i saperi scientifici (economia, storiografia, ecc.) a cui Marx dà un forte contributo. Un secondo linguaggio è il lessico critico dialettico che usa per dare coerenza dinamica al suo discorso e organizzarlo metodologicamente. Un terzo lessico è quello esaltativo che prescrive ai soggetti storici la funzione e il modo di comportarsi per la loro emancipazione. Ognuno di questi linguaggi può essere la chiave per discutere tutti gli altri. Si può discutere delle crisi per esempio assumendo a parametro la critica dell'economia politica. Oppure l'appello di tipo messianico, di cui il «manifesto» è un forte esempio. È il contesto pratico — ha puntualizzato Natoli — che spinge Marx di volta in volta ad assumere questo o quel lessico come sintassi dominante del suo discorso. Il discorso religioso invece, che non può appoggiarsi alla ricca gamma di questa lastiera, produce effetti pratici meno potenti, più poveri e ingenui. Insomma, ha concluso Italo Mancini, non è certo l'imprevedibile su Marx ha stampato la «patria rossa» saldando il marxismo al dominio dello e dello Stato a poter costituire un moderno elemento vivificante. Sarà sempre il principio di Marx, il comunismo come liberazione dell'uomo, la grande scommessa che lo accompagnerà alla speranza del messaggio cristiano. In conclusione in un centenario marxiano, finora dominato da «messaggi scientifici», l'utopia torna a chiedere il suo posto.

Piero Lavatelli



A Comacchio un festival su cinema e acque

COMACCHIO — «L'uomo e le acque» è il tema della prima rassegna concorso organizzata dal Comune di Comacchio che si chiude oggi. La manifestazione ha suscitato largo interesse con le proiezioni di cinema Cavour e all'aperto nella suggestiva cornice del Tre Ponti. A parte i film in concorso, tutti mediamente di buon livello, tra l'altro un classico della storia del cinema come «Obsessione» presentato da Massimo Girotti, e il

documentario dedicato a Comacchio, che Fernando Cerchio girò nel 1942. Perché un festival su cinema e acqua? Geografia e storia hanno fatto di Comacchio un'isola con una sua lingua e una sua cultura, dove l'acqua ha avuto attraverso i secoli un ruolo determinante. Qui dunque, parlare del rapporto fra l'uomo e le acque ha un senso e una ragione precisa può anche tradursi in una ricerca sulle proprie origini e significare il recupero di una tradizione e di una civiltà. Oltre a Massimo Girotti anche Giorgio Bassani e Florestano Vancini, fanno parte della giuria che comprende inoltre il presidente del Comitato ferrarese per le manifestazioni culturali sen. Mario Roffi, il presidente onorario della Federazione Italiana del Cineclub Adriano Asti e

critici cinematografici Giampaolo Bertozzi ed Ermanno Comuzio. Inaugurate da «Il mulino del Po» di Lattuada, proseguite con «Moby Dick» di John Huston, le proiezioni serali fuori concorso hanno trovato un pubblico particolarmente attento quando con l'Agnese va a morire di Giuliano Montaldo si è offerta l'occasione di raccogliere la viva testimonianza di alcuni ex partigiani degli anni di Comacchio e quando nel già citato documentario il cerchio, i ricordi di molti presenti sono rispecchiati nella realtà di 40 anni fa. Venire i film ammessi in concorso. Al migliore andrà il trofeo Tre Ponti, ma ci saranno anche premi per la fotografia e la sceneggiatura, la colonna sonora e il montaggio e l'interpretazione. Massimo Maisetti

Espulso Wajda torna legale l'associazione

Dopo le epurazioni che hanno colpito il regista Andrzej Wajda e i suoi più stretti collaboratori, l'associazione dei cineasti polacchi, è stata autorizzata a riprendere l'attività che era stata sospesa dal 13 dicembre del 1981. Il ministro della cultura polacca Kazimierz Zygalski ha espresso la speranza che l'associazione cooperando con le autorità renda possibile una riforma della cinematografia nell'interesse della cultura polacca.



La Fornarina con le varianti esposta a Roma

Il celebre dipinto di Raffaello «La Fornarina», sarà esposto da giovedì 16 a Roma al palazzo Barberini per una mostra dedicata al «mito della Fornarina» nell'ambito delle celebrazioni del quinto centenario della morte dell'artista. Saranno anche presentati i risultati delle analisi eseguite con i quali si sono individuate le varie versioni del quadro che testimoniano le correzioni e i pentimenti del pittore. La mostra rimarrà aperta fino al marzo 1984.

La Francia produce meno film

La produzione cinematografica francese è scesa l'anno scorso a 164 lungometraggi, contro 231 nel 1981. Tuttavia nella cifra finale non sono stati inclusi i film pornografici (41). Sul 164 film prodotti, 134 sono stati realizzati con capitale francese, e 30 in coproduzione. Il costo medio di un film è salito a 1,5 miliardi di lire circa, contro 900 milioni nel 1981. Le statistiche sono del «Centro du cinema».

Guerra, gioco, case, arte: con la carta i giapponesi fanno quasi tutto. E ora a Reggio Emilia sfilano i famosi aquiloni del Sol Levante

Giappone, tigri di carta

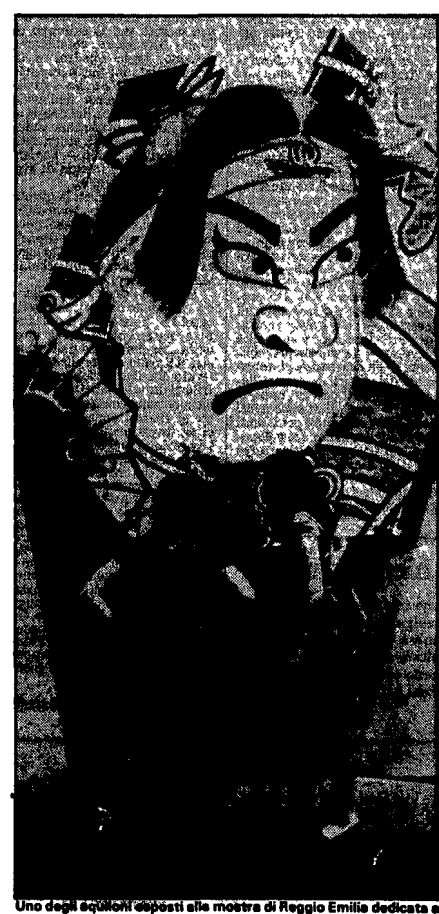
REGGIO EMILIA — Oltre alla Cina, nessun paese al mondo ama la carta come il Giappone. La carta è un'invenzione cinese, ma i giapponesi ne hanno fatto un uso particolarissimo; per loro non è un semplice materiale quotidiano: è un materiale spirituale. La sua manipolazione, infatti, esiste per la vita, ma vive per l'arte, secondo quella concezione di assorbimento dell'attività umana in un sistema estetico, messa a fuoco compiutamente nel periodo cosiddetto di «Edo» (il nome dell'antica Tokio), ossia tra il diciassettesimo e il diciottesimo secolo. Quanto rimanga oggi di questa concezione, della fede nella carta, in un Giappone invaso da materiali sintetici e urbani (per incominciare, la plastica), è difficile dirlo. Ma certo non poteva mancare nei festival dedicati al Giappone tradizionale, in corso a Reggio Emilia e a Milano, un omaggio a quel materiale che il romanziere e saggista Junichiro Tanizaki, nel suo famoso «Libro d'ombra» del 1933, contrappone tendenziosamente, all'omonimo occidentale. La carta occidentale — scrive il polemico autore — altro non mi trasmette che l'impulso a scriverla; se, invece, mi inchino a osservare una carta cinese o giapponese, a poco a poco mi sento invaso dalla quiete e dal tepore... la sua morbida superficie è simile al manto della prima neve. È una carta cedevole al tatto che si lascia piegare senza rumore. È placida, delicata, leggermente umida. Somiglia alle foglie degli alberi...

origami (modelli di vario tipo) — allestite sino al 12 giugno, rispettivamente al Teatro Ariosto e al Teatro Municipale di Reggio Emilia e dirette subito dopo al Palazzo dell'Arte di Milano. Ma se i quasi duecento aquiloni fatti pervenire dal Museo di Tokio (in Giappone esistono 12 musei degli aquiloni), trasportano lo spettatore italiano in un mondo di demoni multicolori, di animali mitici, di guerrieri, di attori del Kabuki, di splendide figure di ispirazione cinese o in stile «Ukiyo-e» (la pittura del cosiddetto «mondo fluttuante», la gaudente società nipponica, ormai borghese, dell'era «Genroku», 1688-1703) e sono pochi i soggetti attuali, tratti, ad esempio, dai fumetti, gli origami sono per metà tradizionali e per metà attualissimi. Piccoli modelli in stile «pop» riproducono nelle mille e più sfaccettature della carta mai offesa dalle forbici (perché la carta vive e non deve essere ferita), utensili da cucina, microscopici interni d'appartamento, robotini, pupazzi E.T. Il loro pessimo gusto (c'è persino un futurista faro d'automobile riempito di fiori), stride con la sequenza di magnifici decorazioni floreali in rilievo su cartoncini luminosissimi, con i due grandi timoni che sembrano intarsiati nel legno, con gli animali fantastici, le pittoresche scene di teatro antico, gli accostamenti raffinatissimi di carte dipinte di mani certosine. Eppure, proprio il «kitsch» rivela un processo inarrestabile: chi costruisce questi origami sono, e lo sono sempre stati, soprattutto i bambini. Bambini che osservano il mondo che li circonda, non il passato, e quasi sempre in una dimensione cromatica a campiture piatte, brusche e contrastanti, contro le eleganti miscele di colori degli origami di soggetto tradizionale, creati, con tutta probabilità, dalle loro manestre.

I bambini giapponesi — come tutti i bambini — subiscono evidentemente il fascino di un normalissimo telefono, di un mobile a divano, di una padella con dentro l'uovo. A noi rimane il gusto di osservare con quanta perizia riescono a trasformare il materiale di base; forse il desiderio di scoprire come si fa. Non è impossibile. Gli origami hanno un origine antica. Funzionano come gioco didattico fatto per sviluppare l'abilità manuale dei piccoli, per sollecitare la loro creatività, la loro capacità percettiva attraverso i colori, le forme e la qualità della carta. Nella tradizione, il foglio per origami è di forma quadrata, ma oggi si usano tranquillamente fogli rettangolari, triangolari. Questa stessa varietà di sagome si ritrova nella mostra, ben più originale e affascinante, degli aquiloni. Ce ne sono di enormi (tre metri per sei) e di infimi (della grandezza di un dito), di capricciosi e di austeri. Tutti rigorosamente incernierati sul retro da flessibili canne di bambù, tutti arcuati e senza coda, con 8 o 12 strati di carta giapponese. L'aquilone più vecchio ha appena 40 anni. Il più prezioso è firmato dal lottogenero maestro Hashimoto Tetsuo. Tutti sono costruiti secondo la tecnica tradizionale di cui sono depositari una cinquantina di maestri (nell'Ottocento c'erano in Giappone 3000 costruttori di aquiloni), tra cui il maestro Hashimoto e il maestro Modegi, proprietario del Museo di Tokio, che a Reggio Emilia e a Milano dimostrano le loro tecniche di costruzioni (ogni maestro ha i suoi trucchi). Dicono, che per dipingere un aquilone basta un giorno di lavoro, ma le canne devono seccare per almeno due anni. Soggette e sagome si scelgono a piacere (in genere secondo il gusto e la tradizione delle diverse regioni giapponesi), tenendo ben presente che l'uno e

le altre devono combinarsi in assoluta armonia; i colori, invece, sono obbligatoriamente delle tinte: le stesse che usa per il volto l'attore del Kabuki. Pare, infatti, che solo questi materiali abbiano il pregio di conservare la trasparenza, cosicché i colori degli aquiloni lanciati al vento, si vedano anche sul retro. La carta giapponese (di riso o sintetica) che beve lentamente la luce, come scrive Tanizaki, facilita questo processo. Oggetti d'arte che stanno lentamente accarezzando (Modegi candidamente afferma di accogliere tutti i pezzi che gli vengono offerti senza operare scelte di carattere artistico), gli aquiloni sono un hobby prezioso. Lo Stato giapponese non sovvenzionava i maestri, non sembra avere a cuore la conservazione di questa antichissima tradizione dalla bellezza effimera (l'aquilone si fa, ma poi si usa, si autodistrugge, si macera nel tempo). Eppure, queste prodigiose invenzioni ludiche e fantastiche, simboliche e dialettiche (ancora una volta la loro origine è cinese) sono anche servite alla causa patria. Fungevano da segnali di battaglia, da trasmettitori di messaggi a distanza, da spia (in tempi recenti). Non solo, servivano ai contadini per spargere i semi nei campi, ai costruttori di ponti e, naturalmente, ai bambini. I bambini giapponesi, però, possiedono soprattutto aquiloni americani, fatti in serie. Quelli fatti a mano, firmati o anche anonimi, come s'è detto, entrano nei musei, vanno in tournee (il ducente di Reggio e di Milano hanno già fatto il giro del mondo e alcuni sono già venuti anche in Italia): vederli volare come accadrà nel Campo di volo di Reggio Emilia domani sarà perciò un avvenimento straordinario. Forse l'ultimo della serie, almeno per i cieli nostrani.

Marinella Guatterini



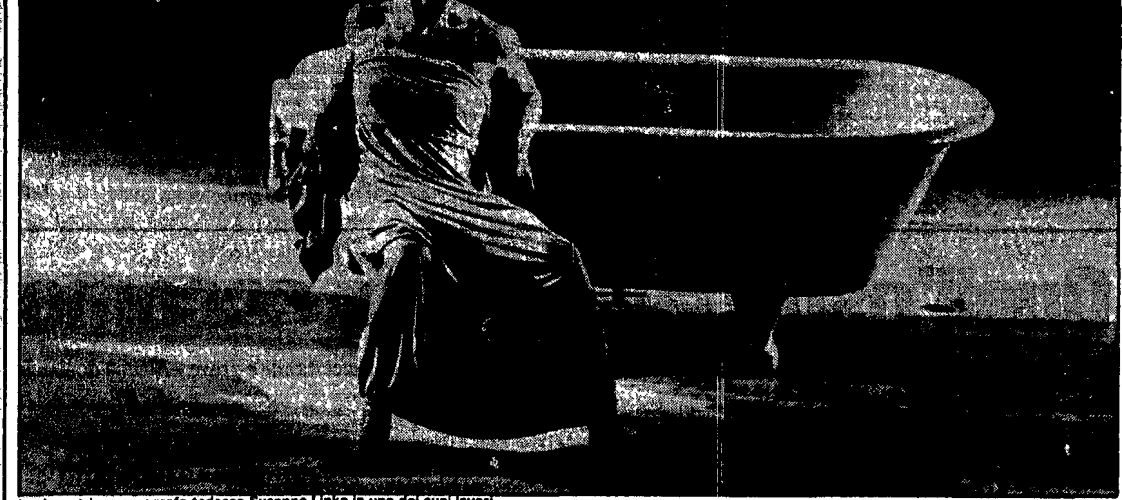
Il film

Attenti a «Mamba», questo giallo è quasi un safari

VENOM — Regista: Piers Haggard. Interpreti: Nicol Williamson, Oliver Reed, Klaus Kinski, Susan George, Sarah Miles, Sterling Hayden e Cornelia Sharpe. Inglese. Fantastico. Colore. Quante «serpi» in questa ricca casa di Londra: i due domestici, cameriera e autista (Susan George e Oliver Reed), un loro viscido complice straniero (manco a dirlo Klaus Kinski) e un autentico velenosissimo serpente, chiamato Black Mamba, che striscia ovunque mordendo inesorabilmente a destra e a manca. I primi tre tramano per rapire il giovane padroncino di dieci anni (che per inciso soffre d'asma ed è rimasto senza genitori momentaneamente all'estero), mentre il Mamba è lì per errore: il ragazzo, che ha la passione di allevare animali, doveva ricevere in dono una innocua biscia africana. Un regalo del vecchio nonno (Sterling Hayden, spiritoso, con folta barba), famoso organizzatore di safari fotografici, che vive da poco con il nipotino. Quando la polizia, avvisata da una dottoressa (Sarah Miles) che presto cade anch'essa nelle mani dei rapitori, si presenta nella casa per mettere in guardia gli abitanti del malgiurato scambio di rettili, scatta la tragedia: il rapimento si complica e il terribile serpente morde la prima vittima. Da questo momento il film, che viaggia sui binari di un normale racconto a suspense, si ammantava di inconsueto terrore. Infatti oltre ai soliti tira e molla fra Scotland Yard e i rapitori e alle astuzie del «duro» commissario (Nicol Williamson), sui protagonisti incombe terribile l'oscura e strisciante minaccia del sempre più incalzato Mamba, che certo non fa distinzione fra buoni e cattivi. Tuttavia sarà proprio l'animale a fare da tremendo giustiziere, dando così modo finalmente a Klaus Kinski, che fino a quel momento si era dimostrato moderatamente perfido, di eseguire una delle sue abituali malfidatissime tirate finali. Confessionato con correttezza mestiera e poche esclamazioni inutili dal non eccelso Piers Haggard («Quartermass Conclusion, il diabolico complicito del Dottor Fu Manchu»), il film si fa decentemente seguire, ma badate bene, non si tratta di un anticipo della futura stagione (come dice la pubblicità), ma di una pellicola (del 1981) che, crediamo proprio, alla sua ultima uscita nazionale dopo una non molto gloriosa annata.

Il balletto a Venezia «Am Reigenplatz» di Suzanne Linke tratto dalle «Baccanti» ma trasportato negli Anni Cinquanta. Una danza che rende bene la poesia ma che non graffia

L'ultima amante di Dioniso



La danzatrice coreografa tedesca Susanne Linke in uno dei suoi lavori

VENEZIA — Se l'intestazione e la sostanza di tutto il poliedrico festival «Europa a Venezia 1983» (opere, concerti, balletti) sono ampiamente e puntigliosamente europei, la parte dedicata alla danza concentra la sua attenzione solo sulla Germania. Tenuta a battesimo dalla coreografa di casa, l'americana Carolyn Carlson e dal suo Teatro e Danza La Fenice, la rassegna, infatti, si compie tutta estrapolando tre nomi di punta del fertile panorama ballettistico tedesco, nell'ordine: Suzanne Linke, John Neumeier e Pina Bausch che ritorna a Venezia con l'ultimissimo lavoro, «Nelken» e con 1980, già presentato a Roma. Per Suzanne Linke che sino al 12 giugno presenta al Teatro Malibran «Am Reigenplatz» (Nel luogo della danza), si tratta, invece, di un esordio veneziano. Delle trentanovenne coreografa di Lunenburg, attiva a Essen con il suo gruppo — il Folkwang Tanzstudio — erano già stati presentati in Italia alcuni «sasso» e due opere di gruppo materiali che avevano messo a fuoco la personalità dell'autrice e la sua collocazione

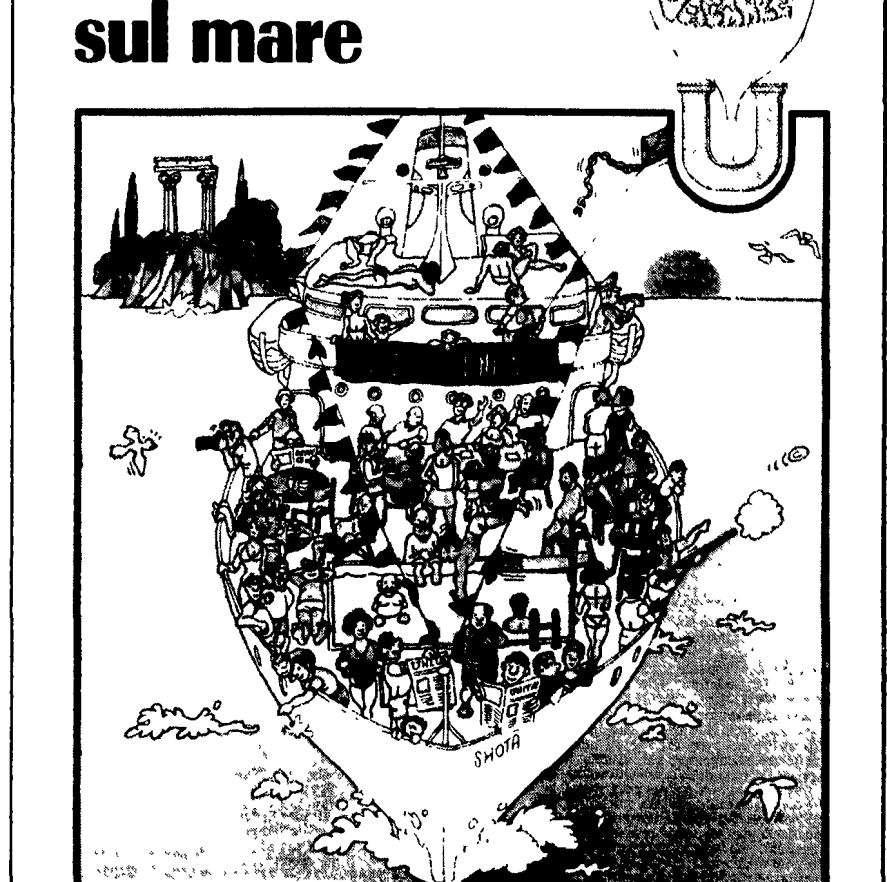
ne alquanto ibrida e originale nel focolaio della nuova danza espressiva tedesca. Come Pina Bausch, con la quale, tra l'altro, ha danzato per tre anni, Linke riflette il mondo e la sua personale sensibilità nei termini di un teatro danzato dove c'è anche la parola, dove trionfano i gesti quotidiani e le azioni comuni, dove non esiste differenza di valore tra un movimento di danza e l'energia muscolare impiegata, ad esempio, a raccogliere oggetti, a compiere un lavoro qualsiasi con il corpo o, semplicemente, a camminare. Sulla scia dell'antica tradizione espressionista (la scuola di Kurt Jooss) la Linke, inoltre, non si astra dalla vita e di questa cattura, in particolare, gli aspetti disarmonici, le anomalie. Non la serenità, ma l'angoscia. Non la chiarezza, ma l'ambiguità. E come donna, percepisce soprattutto la disparità tra i sessi, l'oppressione maschile, le frustrazioni muliebri. C'è, però, nell'intarsio della sua scrittura scenica, una netta propensione a spiritualizzare, a comunicare in forma allusiva. Nelle sue coreografie non si

sente mai il segno graffiante, terribilmente concreto, dell'ironia baudouiniana, piuttosto una sorta di anelito poetico che deborda nel desiderio di danzare, di far danzare i suoi ballerini, muovendo soprattutto gli arti superiori con eleganza e flessuosità. Senza salti, senza sforzo, ruotando, inarcuando. Tra Pina Bausch e l'altra famosa tedesca del «Tanztheater», Reinhild Hoffmann, la Linke è sicuramente la più affascinata dagli stili della danza americana (soprattutto lo stile di José Limón) e conduce il suo discorso coreografico in continuo equilibrio tra la rappresentazione della vita vera e della vita traslata nella stilizzazione della danza. Anche «Am Reigenplatz» l'ultimissimo lavoro già presentato a Monaco, non fa che confermare questa particolare opzione espressiva e estetica dell'artista. Per una volta, il suo lavoro si ispira e si chiude dentro uno schema narrativo: Le baccanti di Euripide con i protagonisti Penteo, Dioniso e il fatidico coro Ma la trama della tragedia si intravede solo in trasparenza.

Dentro uno spazio illuminato a giorno (le luci in sala sono accese), delimitato da un muro alto e stretto, da un tavolo rovesciato, si muovono nove personaggi vestiti secondo lo stile e il gusto degli anni Cinquanta (il «Tanztheater» tedesco insiste ormai da tempo su questo «flash-back» culturale, ormai troppo trito e non sempre motivato). Donne filiformi con ampi abiti a poma, uomini in camicia, giacca e pantaloni, la Linke ne fa i protagonisti di un rituale antico e perenne che separa le vittime dagli accusatori, gli attivi dai passivi, i dominatori dagli oppressi. Chi si perde, chi è impacciato, chi non compie le azioni degli altri, chi non si adegua alle regole sociali, chi è epide in crisi inconscia, «baccante» (la storia dei nostri tantolati), come un fragile, bravisimo danzatore orientale che spezza la monotona e tetra banalità gestuale del coro, rimane inevitabilmente schiacciato. Viene offeso, dimenticato. Costui è la vittima designata che si consuma sopra un tavolo drappeggiato di rosso. Altrove, lontano dal gruppo, Dioniso, il

dio della danza, guida e modello irraggiungibile, muove il suo corpo con estrema eleganza e libertà. Evidentemente alla coreografa non interessa restituire nel suo affresco caratterizzato da una defatigante e compatta atmosfera chiesastica, una gerarchia di buoni e di attivi. E nemmeno la lotta tra Dioniso e Penteo, tra libertà e oppressione, conduce a un qualche epilogo morale. «Am Reigenplatz, Nel luogo occasionale della danza (della vita), dove tutti si incontrano all'inizio altrettanto occasionalmente (con un sacchetto di plastica in mano le nostre cose materiali) e si stringono la mano (necessità di convivenza), è solo la sensibile fotografia di uno squarcio umano. La descrizione di un affare di potere (il solito a cui assistiamo quotidianamente) a cui mancano, però, alcuni nei di contrasto. Forse le tinte fosche che dipingono la tragedia. Ancora una volta la Linke si dimostra molto brava a coreografare la poesia Dioniso e la monotonia, ma non altrettanto i graffi. m. gu.

Festa de l'Unità sul mare



Dal 6 al 16 luglio con la m/n Shota Rustaveli
GENOVA - ISTANBUL - VOLOS - IRAKLION - MALTA - GENOVA

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64 23 557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49 50.141 - 49.51.251
Organizzato da ITALIA TURIS

Oggi l'assemblea comunale approva il bilancio di previsione per l'83

La «sfida» del Campidoglio: 1.673 miliardi per la città

Un documento programmatico coraggioso, che ha suscitato il giudizio positivo di tutti i gruppi della maggioranza - I tentativi «attendisti» della DC rimasti isolati - Le proposte e i contributi venuti dal dibattito - Le conclusioni dell'assessore Falomi

Questa mattina il consiglio comunale voterà e approverà il bilancio preventivo per l'83. Un bilancio «coraggioso», come è stato sottolineato nel corso del dibattito di questi giorni, perché nonostante tagli, inflazione, e un grave indebitamento per molti bilanci, il Comune punta a 1.673 miliardi, dei 2.252 in entrata, sugli investimenti e sui contributi per la città e i suoi abitanti, nella logica di una coerenza politica e amministrativa che questa giunta di sinistra da sette anni porta avanti. In un'ottica aperta a quella della Democrazia Cristiana che, in questa occasione, ha riconosciuto la distanza e l'indifferenza che la separa dai cittadini. Infatti, con la proposta del rinvio del dibattito a dopo le elezioni, dopo un calendario già concordato con i capi gruppo e nel mezzo della discussione, la DC ha cercato di giocare la carta del «attendismo», nella speranza e nell'illusione del premio elettorale. E che con questa «mosa» l'amministrazione restasse paralizzata per qualche mese (il bilancio '82 è ormai tutto speso), poco importava ai consiglieri democristiani, soprattutto preoccupati, con una singolare concezione dell'autonomia delle istituzioni, di scongelare la situazione. Ancora una volta però la DC ha detto il capogruppo del PCI, Piero Salvagnini, «è trovata isolata e battuta e null'altro ha potuto fare che muovere rilievi inconsistenti al documento programmatico della maggioranza».

Per le elezioni, niente sfratti

Anche per le elezioni, come è avvenuto durante le festività natalizie e pasquali, non saranno eseguite le sentenze di sfratto nella capitale. La sospensione durerà dal 13 al 30 giugno. Il Comune ha spiegato in un comunicato stampa che la decisione è stata presa dopo un preciso accordo con la procura di Roma, che sospenderà l'assistenza della forza pubblica per far eseguire gli sfratti.

verso l'attribuzione alle circoscrizioni di facoltà decisionali di previsione e spesa in modo da localizzare rapidamente gli interventi. Giancarlo Bozzetto ha con soddisfazione evidenziato l'impegno preso sul comparto mercantile e l'insegnamento nel Bilancio di uno specifico Progetto Istituzionale, presentato dal compagno Francesco Speranza, nel ricordare il drammatico quadro economico occupazionale della Regione e del Paese, ha rilevato come il Comune invece si propone come soggetto politico di programmazione, attore di sviluppo. Un ruolo che la DC, ha detto il compagno Arata, non può che contrastare in quanto coesistono con la logica di emergenza e imbrocchi la via dello sviluppo.

In serata l'assessore al Bilancio Antonello Falomi, che ha risposto in particolare ai gruppi della maggioranza e dell'opposizione nella sua replica ha rilevato che l'attenzione e i contributi dati dal partito di sinistra mostrano come nelle proposte si ritrovi, concretizzata in cifre, investimenti e spese, l'elaborazione programmatica comune alla base delle attuali coalizioni e le forze politiche. Falomi ha concluso l'intervento, sottolineando che il giudizio positivo del bilancio del capogruppo del PSDI, Ennio Borzi, «in quanto accoglie le linee direttrici del suo partito per lo sviluppo di attività (istruzione, turismo, legge quadro) e di Sandro Natalini, che, in apprensione dell'importanza dell'avvio della direzione del progetto per il lotoreale, per le zone industriali e artigianali, «tutti momenti indispensabili» - ha detto - per una strategia di sviluppo occupazionale».

Dalla questura un appello agli abitanti del Tuscolano



Un agente discute con i cittadini dopo l'ennesima segnalazione del manico risultata infondata

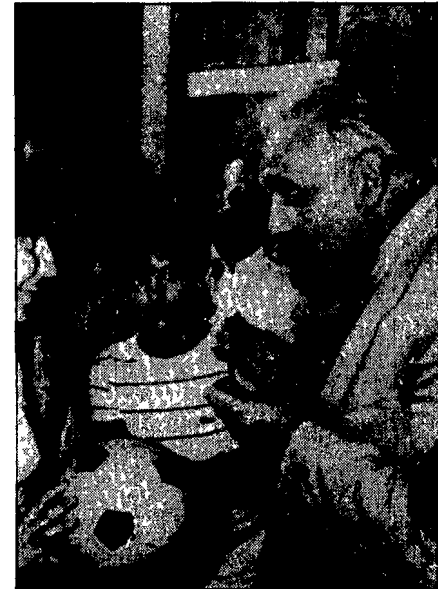
Per lo psichiatra è una persona in preda a un lucido delirio

«Collaborate, ma senza isterismi»

Incontro di dirigenti di PS con i giornalisti - 40 volanti e 100 uomini dislocati alle fermate dei bus e del metro

«L'ultimo episodio e di pochi minuti fa alla stazione dei carabinieri di viale Labriola e presentata una certa Maria Lorendana Di Fuma. Diceva di essere stata ferita dal manico di un falso. La donna e sicuramente una mitomane, vittima anche della psicosi collettiva. Il segno che aveva in faccia era solo una vecchia cicatrice. Casi simili sono ormai all'ordine del giorno, per questo, pur ringraziando tutti quelli che finora hanno collaborato con noi invitiamo i cittadini a segnalare al 113 solo le notizie utili e soprattutto attendibili.

L'appello è stato lanciato ieri mattina da Giuseppe Bilzani, capo ufficio stampa della questura e dal dirigente della sala operativa Gennaro Monaco nel corso di un incontro con i giornalisti.



«Mi aspettavo il coprifuoco, invece la gente ragiona»

«Credevo di trovare un clima da coprifuoco ed invece con la centinaia di persone che ho incontrato, a Tuscolano, ho parlato dei problemi di ogni giorno. La responsabilità e la difficoltà di crescere i figli, di arrivare alla fine del mese. Con i negozianti - e pensare che da qualche parte avevo letto che le saracinesche erano abbassate - di come vanno i loro affari. Un gruppo di abitanti mi ha sottoposto il problema delle licenze. Con queste parole il sindaco Vetere ha iniziato il filo diretto allestito ieri pomeriggio da Video Uno. Il sindaco era da poco tornato da un giro nella zona segnata dalle imprese di «Jack lametta». Nel tour di due ore è stato atteso da una folla di cittadini. Grande tranquillità, serena che si riscalda solo per spiegare il dramma personale o una questione del quartiere. Solo sfregatore solo alcune battute.

E partendo dalla sua esperienza diretta il sindaco ha «reso le mosse per avanzare alcune proposte. In alcune occasioni, mezzi di informazione hanno dato un'immagine di un sindaco che si apriva alle 10 con una corsa non competitiva per bambini, per proseguire alle 11 ed alle 16,30 con lo spettacolo di un gruppo di animazione. Alle 18 dibattito sul rispetto dei diritti del bambino» con Franca Prisco e Roberta Pinto.

sponsabilità. A chi prova allentare un clima da catastrofe imminente? Nello studio di Video Uno era anche presente lo psichiatra Tommaso Lo Savvo. A lui è toccato rispondere all'ascoltatore che metteva sotto accusa la legge 180. «Quella legge - ha risposto Lo Savvo - non ha negato la malattia mentale, ma ha chiuso quell'esempio di grande inciviltà che erano i manicomii. Certo la riforma, per dare una reale assistenza a persone che soffrono alcune pesanti ritardi, ma stiamo attenti! A me - ha sottolineato lo psichiatra - fa molto più paura la montatura che è stata fatta sul "caso". Questa persona che colpisce è un pazzo, un ambiziosista e con tutto il clamore, lo stato di allarme che è stato creato attorno al "mostro" gli stiamo creando un grande psicoseno. Sono sicuro che, seppur in modo strano, è una persona che chiede aiuto e noi anziché andargli incontro ci allontaniamo da lui».

Un altro teleascoltatore ha telefonato per abbattere sul banco degli imputati i mass media e per mettere in guardia anche contro i pericoli dello scenografico dispiegamento delle forze dell'ordine. Il sindaco è intervenuto ancora una volta sul caso che hanno i mezzi di informazione. C'è gente che ogni giorno muore in questa città, pensiamo al diabete, alla droga, oppure sui marciapiedi. Queste notizie non trovano quasi più spazio. Per questo caso invece ho l'impressione si siano sprecati troppi articoli. Non lasciamoci prendere dall'emotività - ha consigliato lo psichiatra - se non spaziamo questa città, possiamo subire ferite ben più profonde di quelle inflitte dai colpi di lametta. Lasciamo lavorare con tranquillità chi ha il compito di risolvere questi problemi - ha detto in chiusura del filo diretto il sindaco - non sostituiamoci a nessuno. Vigilanza, certo, dare informazioni utili, questo bisogna fare. Infine Vetere ha rivolto un appello al manico: «Se questo signore è in ascolto gli consiglio di cominciare il rispetto dei diritti del bambino» con Franca Prisco e Roberta Pinto.

Provincia, approvato il bilancio. Ora verifica con i sindacati

Con 25 voti a favore e 13 contrari, il Consiglio Provinciale ha approvato ieri sera il bilancio di previsione 1983, presentato dall'assessore Angelo Marroni il 30 maggio. Hanno votato a favore PCI, PSDI e PRI, contrari i rappresentanti della DC, dell'MSI-DN, di DP e del PLI. Nel corso del dibattito, conclusosi con la replica dell'assessore Marroni, sono intervenuti i consiglieri Sartori e Micucci (PCI), Tassi e Mastrolini (PSI), Ventura (DP), Girolami (PLI), Tedeschi (MSI), Gallucci, Gaha, Moretti e Perna (DC), Petrocchi (PRI).

Con pochi giudizi, alquanto vaghi e generici, e con tanta arroganza, il capogruppo Moretti, e gli altri consiglieri dello scudocrociato, hanno liquidato il documento finanziario 1983. Accenti alle difficoltà del momento, ai tempi ristretti, finanziari e di carattere istituzionale che hanno caratterizzato, ed in qualche misura anche purtroppo condizionato, la stesura del Bilancio non se ne sono avuti. A nome del gruppo comunista Maria Antonietta Sartori ha commentato anzitutto la brevità dei tempi a disposizione, a causa della tardiva conversione in legge del decreto governativo sulla finanza locale e della prossima scadenza elettorale. Poi ha fatto notare le ristrettezze imposte alle spese degli enti locali, limitate dal governo centrale ad un incremento del 18,3 rispetto all'anno precedente, del 1982. Un tetto questo, del tutto inadeguato, e di gran lunga al di sotto del tasso di inflazione.

A ciò poi si aggiunge - ha detto la Sartori - l'incertezza istituzionale derivante dalla mancata riforma del sistema delle autonomie.

Come è evidente gli scogli da superare non erano né pochi né semplici e tuttavia, lo ha sottolineato in sede di replica il capogruppo comunista Sandro Marroni - sono sfuggiti alla Democrazia cristiana, che non ha speso una sola parola per tentare di mettere a fuoco le norme governative sulla finanza locale, che oggi penalizzano in modo ingiustificato le Province ed i Comuni, e che sono state duramente criticate da tutte le forze autonomistiche.

A far compagnia ai democristiani, nel voto contrari ai missili i rappresentanti del MSI, quello di DP, Ventura, che, anche lui senza impegnarsi in un'analisi di merito del documento non è andato al di là delle critiche imprecise e generiche della Democrazia cristiana, ed il liberale Girolami, il quale ultimo, in modo alquanto contraddittorio (ma seguendo un indirizzo di vertice del suo partito) dopo aver espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul documento finanziario, ha votato contro.

Positive, invece, la valutazione del re-pubblicano Petrocchi, che ha sottolineato le scelte di responsabilità operate nel contenimento della spesa corrente, e dei socialisti Mastrolini e Tassi, che hanno giudicato «valido e qualificato» il documento della giunta, pur avanzando alcune considerazioni di merito, ed evidenziando la necessità di un'ulteriore riflessione.

Superate, come nelle previsioni, lo scoglio del voto in aula, anche se la DC ha fatto di tutto per ridurre il dibattito ad un puro e semplice rituale, svuotandolo di contenuti concreti e di proposte costruttive, il Bilancio '83 della Provincia si appresta ora ad una prima verifica importante, il 4 luglio con le organizzazioni sindacali. Per questo data infatti e previsto un dibattito in Consiglio Provinciale con i sindacati, la situazione economica e produttiva della provincia di Roma. A questa scadenza la giunta di sinistra di Palazzo Valentini si presenta con un documento di programma, che è anche un impegno di legislatura, e rappresenta una proposta concreta per contribuire al superamento della crisi economica ed occupazionale della provincia.

Al telefono: «Jack lametta sono io»

Un mitomane?

Un uomo che ha detto di essere Jack lametta si è fatto vivo poco prima dell'una di notte telefonando all'Ansa. La descrizione che ha dato di sé è molto dettagliata: giovane ex emigrante di origine meridionale, da poco meno di un anno tornato in Italia, dotato di un titolo di studio (licenza di scuola media superiore), ma costretto ad accettare un lavoro inadeguato e accettato di essere un psicopatico. Un risultato significativo nell'ambiente cittadino. L'ignoto al telefono ha detto di essere quello che tutti cercano, ma ha respinto sdegnosamente il nomignolo di Jack Lametta che gli è stato dato dalla gente e l'accusa di essere uno psicopatico. La telefonata con il giornalista Ansa è stata molto lunga e ricca di particolari, ma, ovviamente, nessuno è in grado di valutare il grado di attendibilità. Lo sconosciuto ha comunque annunciato che stamattina tornerà a colpire dove «è già passato», la prossima vittima sarebbe una donna bionda.

Referendum del comitato per la pace: su 10 mila oltre 8 mila contrari

«Ecco i primi no ai missili»

Missili a Comiso è giusto che vengano installati oppure no? E chi deve avere l'ultima parola in proposito, il governo o un referendum popolare indetto dal parlamento? Sono queste le domande a cui oltre diecimila romani hanno risposto in questi mesi. La consultazione indetta dal comitato romano per la pace proseguirà fino al 23 ottobre, ma intanto già ieri mattina in Campidoglio sono stati presentati i primi risultati delle risposte avute in tante scuole qualche fabbrica e quasi tutti i quartieri della città. Su 10.102 schede l'84,24% dei votanti ha risposto che non vuole le rampe nucleari a Comiso e ancora più numerosi (il 85,09%) sono quelli che ritengono debba essere indetto un referendum popolare per decidere sui missili.

Significativo è il dato delle scuole (dove sono stati raccolti circa la metà dei pareri) anche perché la consultazione è stata preceduta da assemblee, dibattiti perché hanno risposto all'appello la grande maggioranza degli studenti presenti. Le schede, insomma, non sono finite solo nelle mani di chi era contrario ad installare i missili, ma di quasi tutti i giovani.

Vediamo i risultati delle scuole su 4.579 schede 3.425 (il 74,79%) hanno espresso parere negativo ai missili e 3.695 (pari all'83,88%) sono risultate a favore di un referendum popolare. «Importante - ha fatto notare Silvano Corvisieri - è proprio il fatto che anche tra chi vuole i missili a Comiso (927 schede, che rappresentano il 21,3%) ci sono molti che comunque ritengono debba essere indetta una consultazione. In pratica è stata una mozione di sfiducia ad un governo che ha dimostrato di non tenere in alcuna considerazione l'opinione dei cittadini ma è stata anche la dimostrazione di una grande sensibilità a temi come quelli della pace e degli armamenti ed è emersa la richiesta di contare di più».

Ma vediamo più da vicino i risultati di alcune scuole, sia dei famosi licei ed «movimentati» sia di tanti istituti generalmente considerati «disimpugnati».

Dal referendum indetto dal movimento per la pace emerge una fotografia delle scuole romane molto diversa dall'immagine stereotipata del «riflusso» su cui si è tanto insistito in questi ultimi anni. Al Mamiani come al Giulio Cesare, al Tasso come ai Galileo Ferraris i no ai missili sono stati una valanga. Ecco qualche risultato al Cavour, su 332 votanti 265 si sono espressi contro le rampe atomiche ancora di più (278) sono favorevoli ad un referendum. Al liceo Oratio le schede sono state 400 e di queste 306 erano contrarie ai missili, 69 favorevoli. 315 favorevoli ad un referendum e 59 contrari. Anche all'Avogadro sono stati di più coloro che erano contrari ad accordare con un referendum per decidere sui missili a Comiso (129 persone su un totale di 189 votanti). Contrari ai missili sono stati 121 e favorevoli 40. Al Medici del Vascello su 105 votanti 82 sono contro i missili e 23 a favore. Il 84,77% delle schede sono state raccolte in fabbrica o nelle piazze di quasi tutti i quartieri. E tra questi i rappresentanti del comitato romano per il pacifismo hanno fatto notare quella del sindaco Vetere.

Anche qui (anzi in misura ancora superiore che nelle scuole) i no ai missili sono stati tantissimi (l'88,71%) contro l'11,28%. Mentre l'86,09% delle schede sono favorevoli ad un referendum. La raccolta delle firme continuerà nelle strade (tutti i mercoledì, dalle 17 alle 20) ci sarà un banchetto per firmare a Piazza Venezia) e soprattutto nelle fabbriche

Quell'ospedale serve, eccome

La Regione non vuole più costruire il nuovo nosocomio a Pietralata - Decisione inaccettabile e grave - Alcune domande

«La noncuranza e la faciloneria che hanno caratterizzato tante altre sue prese di posizione. L'ex presidente della giunta regionale Santarelli ha lacerato la decisione e appare deluso dal dissenso di comitati di gestione delle USL 4 e 5 di Roma. L'intenzione di annullare gli impegni della Regione per la costruzione dell'ospedale di Pietralata. Il fatto, gravissimo, merita alcuni commenti ed una risposta netta».

Sul piano istituzionale innanzitutto la presa di posizione di Santarelli e della maggioranza degli esponenti, appare inaccettabile. La costruzione dell'ospedale di Pietralata è stata decisa con apposita legge del Parlamento quindici anni fa. L'entente troppo lentamente si sono svolti negli anni successivi gli atti necessari all'acquisizione del terreno e alla progettazione degli impianti. Si era in grado di iniziare la costruzione tuttavia già un anno fa se la nuova maggioranza regionale l'avesse voluto con sufficiente chiarezza e determinazione. Sull'ospedale di Pietralata è stata ottenuta infine dopo l'approvazione della riforma sanitaria una deroga per la Regione Lazio a costruire nuovi posti letto una deroga motivata dalle esigenze reali di grandi zone della città prive di strutture ospedaliere pubbliche e non facilmente trasferibili altrove. Dunque, seguendo gli amori di un presidente di giunta di un assessore quanto attuale accorto alla tangenziale Est ed al quadro che collega via Lanciani con Pietralata. In esso è pronto a trasferirsi appena possibile il personale medico e paramedico del Policlinico Umberto I che dovrà lasciare spazio ai medici universitari secondo quanto sancito dalla convenzione e dalla legge istitutiva dell'ospedale di Pietralata.

Del tutto pretestuose appaiono del resto le ragioni addotte per ora in modo officioso dalla giunta per questa ipotesi di cancellazione. L'ospedale di Pietralata sarebbe sostituito nel loro progetto dalla messa in opera di un centro di cura di medicina della seconda università di una parte del manicomio di Guidonia. Tre o quattrocento posti letto si dice a usare per un certo tempo in attesa della costruzione del secondo Policlinico a Tor Vergata. Si adduce a sostegno di tale ipotesi l'affermazione per cui l'università darebbe il suo contributo alle spese di costru-

zione dimenticando di dire fra l'altro, che le spese di gestione saranno comunque tutte regionali. Ma dimenticando di dire soprattutto che l'area scelta a Guidonia fa parte della USL di Palombara, già dotata di un suo ospedale. Dovrà essere chiusa b) che difficilmente un cervello perverso avrebbe scelto un luogo meno facilmente raggiungibile dai cittadini romani che aspettano l'ospedale di Pietralata c) che i costi e i tempi del progetto di riorganizzazione del manicomio di fini della sua trasformazione in struttura ospedaliera moderna rischiano di essere maggiori di quelli necessari per Pietralata. I vecchi edifici vanno abbattuti, infatti i progetti preparati ex novo, le autorizzazioni richieste a cominciare da oggi d) che il piano sanitario regionale non prevede questa nuova struttura ospedaliera e che essa non sarà approvata neppure a meno di imprevedibili cambiamenti di opinione dal Consiglio sanitario nazionale, serve comunque una precisa indicazione legislativa per tornare su Guidonia il finanziamento stabilito per l'ospedale di Pietralata, e) che i soldi a tirare vantaggio da questa operazione sono l'ordine religioso proprietario dell'ex manicomio e gli attuali responsabili dell'attività di Tor Vergata, ambedue vicini alla DC ma non per questo degni, secondo il nostro parere, di un trattamento così privilegiato nel momento in cui i loro interessi particolari entrano in conflitto con quelli della popolazione di Roma e del Lazio. Il gruppo regionale del PCI non intende responsabilità del problema delle licenze. Con queste parole il sindaco Vetere ha iniziato il filo diretto allestito ieri pomeriggio da Video Uno. Il sindaco era da poco tornato da un giro nella zona segnata dalle imprese di «Jack lametta». Nel tour di due ore è stato atteso da una folla di cittadini. Grande tranquillità, serena che si riscalda solo per spiegare il dramma personale o una questione del quartiere. Solo sfregatore solo alcune battute.

E partendo dalla sua esperienza diretta il sindaco ha «reso le mosse per avanzare alcune proposte. In alcune occasioni, mezzi di informazione hanno dato un'immagine di un sindaco che si apriva alle 10 con una corsa non competitiva per bambini, per proseguire alle 11 ed alle 16,30 con lo spettacolo di un gruppo di animazione. Alle 18 dibattito sul rispetto dei diritti del bambino» con Franca Prisco e Roberta Pinto.

A Villa Pamphili per i diritti del bambino

«Se dai voci ai diritti del bambino, cambiare è possibile». È lo slogan che introduce la manifestazione organizzata per domani dal PCI in Villa Pamphili (ingresso via della Nocetta) sui problemi dell'infanzia, dal gioco allo sport. Una vera e propria festa che si aprirà alle 10 con una corsa non competitiva per bambini, per proseguire alle 11 ed alle 16,30 con lo spettacolo di un gruppo di animazione. Alle 18 dibattito sul rispetto dei diritti del bambino» con Franca Prisco e Roberta Pinto.

Lutto

È scomparso ieri mattina il compagno Alberto Rossi, tipografo pensionato della GATE, lo stabilimento nel quale si stampa il nostro giornale. Il compagno Rossi è stato consigliere comunale a Cisterna dove domani alle 16,30 si svolgeranno i funerali. Alla famiglia le più affettuose condoglianze della redazione del L'Unità e dei compagni della GATE.

Luigi Cancrini

Respinto il piano per 7 miliardi

Palazzo Chigi «boccia» la Regione per l'Anno Santo

Il ministro Fabbrì, socialista: «Pressoché inesistenti i controlli» - Una nota della giunta



Sulla incapacità di governo dell'attuale giunta regionale gli empi che si possono fare sono tantissimi. L'ultimo, il finanziamento «amichevole» ed esclusivo a sedici cooperative agricole...

Messaggio del Comune agli operai in lotta per i contratti

Alla manifestazione di ieri a Torino indetta dalla Federazione lavoratori metalmeccanici la giunta capitolina ha fatto sentire la sua presenza con un documento che è stato letto nel corso della manifestazione...

Ottomila anziani romani ai soggiorni estivi (20 mila domande)

Da giugno ad ottobre ottomila anziani parteciperanno ai soggiorni estivi organizzati dal Comune. La vacanza durerà 14 giorni e si potrà scegliere tra località montane come Andalo o marittime come Terracina, Rodi Garghanico e Milana Marittima...

Intervista con l'assessore Aymonino

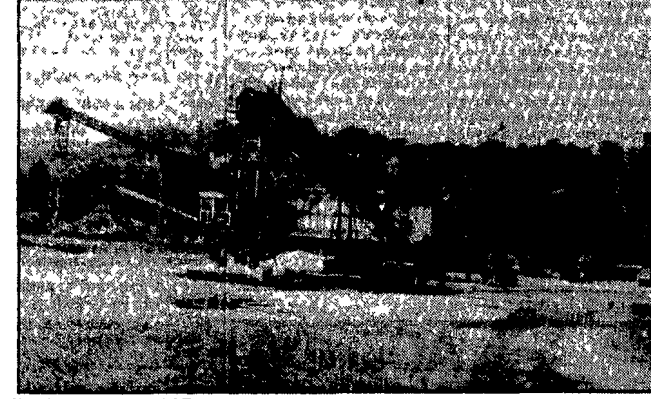
Si è concluso il convegno «La città del mondo», organizzato dalla cooperativa AAM e dall'assessore al Centro storico, Carlo Aymonino...

«Roma per il governo? Una colonia, come Calcutta per gli inglesi»

Bilanci e previsioni dopo il convegno «Le città del mondo» Più «vicini» a Madrid e Atene

le giustamente a farlo, il Comune è stato vero. Ed è un problema che va risolto lo spero, comunque, che in questa legislatura...

Dopo il clamore dell'inchiesta giudiziaria sugli scavi abusivi il problema della difesa del Tevere resta drammaticamente attuale



Una draga all'assalto del Tevere

Draghe ferme a valle di Nazzano Il saccheggio si sposta a nord

Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Davide Iori, al quale è affidata l'inchiesta sugli scavi abusivi nel Tevere, ha fatto sequestrare dal carabinieri di Monterotondo gli impianti della «Romana Calcestruzzi SpA»...

Il saccheggio si sposta a nord. Il cantiere di Nazzano è stato sequestrato. Il cantiere di Nazzano è stato sequestrato...

zatore Proprio pochi giorni prima di finire in manette per aver permesso l'escavazione non autorizzata sul Tevere...

Il cantiere di Nazzano è stato sequestrato. Il cantiere di Nazzano è stato sequestrato...

Coordinationamento candidati della Sinistra Indipendente

Si è costituito il Coordinamento elettorale per appoggiare sul piano politico e organizzativo i candidati romani della Sinistra Indipendente...

Impedito un incontro al PCI nel cantiere della SOGENE

Un atto grave ha turbato lo svolgimento della campagna elettorale nella giornata di venerdì 10 giugno...

Richard Plantz, che insegna alla Columbia University di New York, ha denunciato la bassa qualità della pianificazione urbanistica in America...

La carta c'era un reale sovraffollamento del progetto — che io stesso nel '62, quando è comparso, ho difeso proprio perché dopo cent'anni era l'unico disegno alternativo per Roma...

Ma il mancato rispetto del piano regolatore porta a situazioni assurde e paradossali, di confusione di ruoli inaccettabili, come quella creata dal progetto di costruire il «Corinthium»...

Roberto Benigni, Neda, Roberto Vecchioni. Si svolge il 16 prossimo al Pincio una festa-concerto con politici, artisti, intellettuali...

Festa della pace al Pincio giovedì 16 con Berlinguer. Si svolge il 16 prossimo al Pincio una festa-concerto con politici, artisti, intellettuali...

Musica. Si è concluso presso l'Accademia di Ungheria — con la sua costante attività ha un suo ruolo ormai nel traffico culturale di Via Giulia...

Sei nuovi pianisti in cerca di Bartòk. gnato (dirige un coro, suona in Duo, e docente di Conservatorio, studia composizione)...

Questi quattro pianisti, con l'aggiunta di Fabrizio Ventura e Marco Ciccone, ascoltati nella prima puntata del ciclo, costituiscono — diremmo — la vivente testimonianza di una scuola operante al più alto livello didattico, pedagogico, artistico, culturale cui la musica possa mai aspirare...

Dibattito con Nicolini, Rossi Doria e Corvisieri

Si parla di sport alla festa dell'Unità di Piazza Conca d'Oro. Nel campo per il pattinaggio, ricavato nei bei mezzogiardini, l'assessore allo sport Bernardo Rossi Doria, Silverio Corvisieri e Renato Nicolini sono seduti tra un centinaio di persone che fino a qualche minuto prima titavano accaldate ai margini del campo...

«Porterei? no grazie: campi di calcio». possono «permettersi» qualche ora di relax in palestra, ma di calcio, in piscina, si avvertono con più forza anche le carenze della rete sportiva cittadina...

Pateciperanno cantanti, artisti, candidati

Roberto Benigni, Neda, Roberto Vecchioni. Si svolge il 16 prossimo al Pincio una festa-concerto con politici, artisti, intellettuali...

Festa della pace al Pincio giovedì 16 con Berlinguer. Si svolge il 16 prossimo al Pincio una festa-concerto con politici, artisti, intellettuali...

Musica

Si è concluso presso l'Accademia di Ungheria — con la sua costante attività ha un suo ruolo ormai nel traffico culturale di Via Giulia...

Sei nuovi pianisti in cerca di Bartòk. gnato (dirige un coro, suona in Duo, e docente di Conservatorio, studia composizione)...

Questi quattro pianisti, con l'aggiunta di Fabrizio Ventura e Marco Ciccone, ascoltati nella prima puntata del ciclo, costituiscono — diremmo — la vivente testimonianza di una scuola operante al più alto livello didattico, pedagogico, artistico, culturale cui la musica possa mai aspirare...

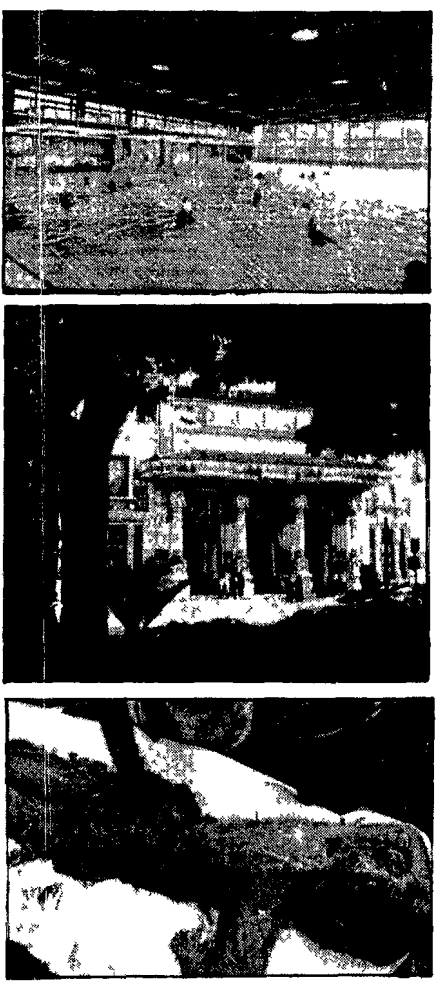
Qualche riflessione sulla regione che ha un quarto delle terme di tutta Italia

Non basta dire: «cura delle acque» E' necessario anche definire dove, come e con quali mezzi

BOLOGNA — Il termalismo? Una questione complessa che tira in ballo ragioni legate alla salute — e al capisco —, alla razionale utilizzazione del territorio (acque, eccetera), alle vacanze intese nel senso più ampio della parola. Decimo Tironi, assessore regionale dell'Emilia-Romagna alla sanità, ha appena cominciato un discorso che risulterà tirato sino alla fine. Ha poco tempo a disposizione. Di là lo aspettano per una riunione. «Devo riordinare gli appunti», giustificava scuotendo la testa. «Non c'è mai un attimo di quiete». La dice con un tono in cui però non si coglie alcun risentimento. È la constatazione di una condizione di lavoro normale. Assai: ma come va qui con le terme? «Ci stiamo sforzando come Regione di dare un carattere programmatico ai nostri interventi. Ma non è facile». Perché? «Perché ci scontriamo con il disordine provocato dai ritardi con cui viene attuata la legge 833 per il trasferimento dei patrimoni delle aziende EAGAT. Stesso discorso si potrebbe fare per le aziende INPS: in una situazione, mi pare, di obiettive difficoltà. La

crisi sta riverberandosi pure sul termalismo. «Proprio così. D'altra parte come pensare il contrario? Nel momento in cui si aggrava la situazione generale, i primi a pagare le conseguenze sono proprio quegli strati della popolazione che solo recentemente avevano trovato nel termalismo un punto di riferimento». Il calo delle presenze va dunque imputato a questa sua principale ragione: i ritardi governativi e la crisi? «Sì, anche se in Emilia-Romagna siamo riusciti a contenere entro limiti relativamente modesti il fenomeno. Non possiamo però subordinare a logiche che rischiano di portare allo sbandamento importante non solo per la nostra economia regionale ma per il sistema sanitario nazionale».

La riforma ha «inquadrate» il termalismo in modo diverso rispetto al passato. L'attenzione privilegia un capitolo lasciato ai margini sino a qualche tempo fa, quasi si trattasse di un dato trascurabile, secondario. La cura delle acque ha, insomma, acquistato nuovo peso dentro una filosofia che si preoccupa più di prevenire l'insorgere del male che di



MAINARDI

Due anni difficili per le responsabilità del governo

Anna Mainardi vicesindaco di Salsomaggiore assessore all'Azienda termale di Tabiano. Il settore termale in questi ultimi due anni ha subito una preoccupante battuta d'arresto. La crisi complessiva che investe la sanità nel nostro Paese per una volontà precisa del governo che non ha provveduto a varare i piani sanitari nazionali e ha veduto le Unità sanitarie locali, prive dei finanziamenti indispensabili per il funzionamento dei servizi sanitari nel territorio, ha influito a determinare soprattutto nei settori della prevenzione e riabilitazione una mancanza assoluta di intervento e di programmazione. Il termalismo segna inoltre gravi inadempimenti da parte del governo per quanto attiene al passaggio alle Regioni delle aziende ex EAGAT e delle competenze INPS. L'inserimento del termalismo nella riforma sanitaria doveva dare infatti dignità terapeutica al settore per i benefici che questo tipo di cura naturale ha sulla salute dell'uomo senza trascurare i riflessi economici di occupazione e di indotto che nelle località termali il rilancio del termalismo quale capitolo importante della medicina può determinare sull'attività turistica. Rilancio che deve vedere investimenti specifici nel settore termale come avviene in altri Paesi dell'Est e in Europa soprattutto in Germania per «coguardare i benefici del termalismo per la costruzione di attrezzature sportive e turistiche all'altezza delle esigenze».

BORRINI

E' andata bene nonostante tutto

Avv. Borrini delle terme di Monticelli. L'anno 1982 non è stato positivo per le terme perché la confusione che è seguita ai mancati provvedimenti della legge finanziaria 1982 sulle cure termali ha per molto tempo disorientato la domanda. Per tutto il 1982 i cittadini non hanno saputo quali norme regolassero i congedi per cure termali e spesso cadendo in equivoco tra le nuove norme restrittive in materia di congedi per cure termali e le norme che regolano la concessione della cura termale da parte della USL che sono invece rimaste quelle di sempre. Ciò nonostante il calo dell'affluenza è stato in limiti molto contenuti. In Emilia Romagna questo calo si aggira sul 15% rispetto al 1981 che però era stato un anno di grande espansione e quindi tenuto conto della situazione economica generale del Paese è da ritenere accettabile. Quest'anno sono state emanate norme più chiare sperando definitive che regolano i congedi straordinari (per i dipendenti pubblici) e i periodi di malattia (per i dipendenti privati). È opportuno ribadire che tutti i cittadini hanno diritto ad usufruire delle cure termali che sono a carico totale del servizio sanitario nazionale. Per ottenere essa devono presentare domanda alla propria USL allegando la prescrizione del proprio medico curante. Non esistono limiti di tempo per presentare la domanda alla USL che verifica l'esigenza sanitaria della cura e rilascia l'impegnativa con cui il cittadino si presenta allo stabilimento termale da lui prescelto. Nulla è innovato per le cure termali erogate agli assistiti INPS e INAIL che pertanto proseguono con le stesse modalità degli anni passati. I dipendenti pubblici e privati possono ottenere un periodo di malattia o congedo straordinario evitando così di utilizzare ferie o congedo ordinario. F. bene sottolineare che tale possibilità non esisteva prima in linea generale per i privati per cui la stessa è decisamente positiva. Il congedo per la malattia è possibile però solo per accertate esigenze di cura o di riabilitazione per cui occorre presentare una apposita domanda alla USL (o all'INPS o all'INAIL per coloro che sono avvantaggiati da questi istituti). Questi enti accertano se sussistono i presupposti per concedere tale periodo di malattia o di congedo straordinario che ha la durata di quindici giorni per anno (tale limitazione non vale per l'INAIL) e non può essere unito alle ferie. Si può quindi affermare che pur nella situazione di difficoltà in cui si muove la riforma sanitaria quello delle cure termali è un comparto che sta avviandosi verso la normalizzazione per cui il cittadino per questi prestazioni può tranquillamente ottenere quanto la legge di riforma aveva in mente.

Quando la gente va in giro per salute

BOLOGNA — Ottimismo? «Mah, forse, tenuto conto delle difficoltà in cui operiamo l'ottimismo non è lecito. Non sono però pessimista». Ragionevolissimo ottimismo allora? C'è Giorgio Alessi, assessore al turismo del governo regionale dell'Emilia-Romagna sorride. «Di ciò che ci colgono ragioni per guardare al futuro con speranza. Per esempio attorno alle proposte della giunta regionale illustrate in Consiglio all'inizio di maggio abbiamo raccolto un largo consenso di opinioni e di propositi. Gli operatori del settore — pubblici e privati — sono fortemente impegnati a dare una prospettiva di sviluppo al termalismo che si è qualificato come uno dei capitoli fondamentali del nuovo sistema sanitario».

Il termalismo sta mobilitando milioni di italiani e stranieri - La mancanza di una politica nazionale del turismo rischia di pregiudicare l'utilizzazione di una delle principali risorse naturali di cui dispone il Paese - Il sistema sanitario nazionale, che punta sulla prevenzione delle malattie, riserva un posto particolare alle Terme

ENTITÀ PUBBLICHE		
Conto mutuo	Importo ammesso	Contributo
15 interventi	2.011.903.743	139.959.275
PRIVATI		
Conto mutuo	Importo ammesso	Contributo
67 interventi	7.543.711.508	524.664.870
ENTITÀ PUBBLICHE		
Conto capitale	Importo ammesso	Contributo
28 interventi	2.834.197.808	1.524.248.504
PRIVATI		
Conto capitale	Importo ammesso	Contributo
39 interventi	1.163.055.156	355.536.693
TOTALE		
149 interventi	13.552.868.215	2.544.409.342

Non si è riusciti — ecco il punto — a definire una politica nazionale di programmazione turistica, capace di esaltare tutte le possibilità presenti nel Paese. Non dimentichiamoci che il turismo rappresenta uno dei capitoli forti della nostra bilancia dei pagamenti. I risultati se ho ben capito, sono il frutto degli sforzi delle singole regioni. «Beh, quasi sempre è così». Per quanto riguarda il termalismo l'Emilia-Romagna che si trova all'avanguardia in campo turistico, può vantare i moltissimi successi? «Sì certamente. Siamo riusciti per esempio a contenere il calo di presenze determinato dai tagli governativi alla spesa sanitaria abbiamo promosso interventi per il rafforzamento delle aziende termali sia del settore pubblico che di quello privato. Alessi mi passa una tabella (che pubblichiamo a parte) di cui risulta che negli ultimi quattro cinque anni sono stati effettuati 149 interventi che hanno promosso un movimento di capitali di oltre 13 miliardi con un

contributo regionale di 2 miliardi e mezzo. «Soddisfatti, allora? «Soddisfatti non significa, però, appagati. I problemi ci sono e come? Attualmente si pongono, secondo me, due questioni di fondo: la prima è che bisogna qualificare l'offerta terapeutica e ricettiva in rapporto alle nuove possibilità che il termalismo offre, nel quadro della politica di riforma del sistema sanitario, la seconda è che si deve andare ad una diversificazione per quanto riguarda gli interventi di natura infrastrutturale — senza trascurare in questa diver-

sificazione l'aspetto ricettivo — che risulti in sintonia con la mappa delle esigenze e con le caratteristiche di ogni centro termale. «È il trionfo dell'ottimismo della volontà? Alessi resta un attimo in silenzio. «Chiamalo come vuoi. Non possiamo però restare alla fase della denuncia o alla presa d'atto della realtà. Dobbiamo organizzare una risposta complessiva della Regione, degli Enti locali, delle Province su questo tema importante. Ma è quello che state facendo. «Sì e con un consenso molto ampio».

TESTA

Grande rilancio in Europa della cultura del termalismo

Gianpaolo Testa condirettore delle Terme di Porretta. Sul piano internazionale assistiamo ad un generale rilancio del settore in Francia, nella Repubblica federale tedesca, in URSS nei Paesi dell'Est, ecc. L'attenzione per la medicina «dolce», per le cure naturali, non tossiche, in controposito all'abuso della farmacologia, rappresenta infatti la base culturale su cui poggia la rinnovata attenzione per le cure termali. In Italia, paese di grande cultura e tradizione termale la disattenzione governativa e la conseguente contraddittorietà della legislazione hanno richiesto in questi ultimi anni, di arrecare danni rilevanti al settore. Si deve all'iniziativa delle aziende delle Regioni, degli Enti locali, delle federazioni sindacali se gli stessi si sono potuti contenere. Un primo successo non trascurabile di questo ampio impegno, lo si è registrato con la radicale modifica imposta a quei decreti e provvedimenti legislativi tendenti ad escludere ampie fasce di cittadini dai benefici delle cure termali. Non è qui in discussione un giusto rigore nei criteri di selezione per le ammissioni alle cure termali, rigore però che non può far dimenticare il ticket davvero salato che il cittadino in viale alle cure termali paga di tasca propria. trasporto e soggiorno sono infatti a totale carico dell'assistito assumendosene il servizio sanitario nazionale unicamente il costo della cura. La percentuale quindi che l'assistito paga di tasca propria per il soggiorno termale, non è inferiore al 80 per cento della spesa complessiva. Un'ultima considerazione: un'attenzione particolare va data oggi al problema della riabilitazione motoria e respiratoria nei centri termali. Questi infatti vanno considerati come presenti importanti del servizio sanitario nazionale e la loro ulteriore qualificazione può essere favorita anche da opportuni provvedimenti legislativi.

PARENTI

Situazione pesante per chi è lontano dalle grandi arterie

Sergio Parenti, presidente e amministratore delegato dell'Lu Rotemer spa di Bagno di Romagna. «Cio' che ha detto l'avvocato Achille Borrini evidenzia le aspettative di tutto il settore che da alcuni anni è stato pesantemente condizionato dall'ambiguità delle scelte legislative o addirittura dalle non scelte. Tuttavia mi preme rilevare come per alcune realtà termali, distanti dalle grandi arterie di traffico e che nelle condizioni del loro isolamento, non sono in grado di effettuare grossi investimenti promozionali, la situazione sia molto pesante. Infatti una certa garanzia offerta dalle convenzioni con l'INPS e con l'INAIL, che in alcuni casi aveva prodotto addirittura situazioni di monocultura, è venuta meno. Ciò anche in conseguenza, secondo me, delle iniziative di qualche assessore regionale che, con una visione miopia che non tiene conto dell'economia di scala nazionale ha cercato di forzare le scelte di questi istituti verso forme di autarchia regionale priva di ogni più elementare logica. I risultati di una simile miopia politica si sono visti nei primi mesi di quest'anno durante i quali questi provvedimenti sono stati adottati. Qualche stabilimento dell'Emilia-Romagna anche importante, se non si fosse intervenuti per tempo sarebbe stato costretto alla chiusura (la regione è notoriamente ricca di stabilimenti termali) mentre in altre realtà si sarebbe attuato a pieno i finanziamenti pubblici per il potenziamento o la creazione ex novo di nuovi stabilimenti in regioni che ne sono prive. Personalmente mi auguro che questa logica, che alla data odierna pare essere stata sconfitta non venga più riproposta soprattutto a garanzia di quelle realtà più deboli dove il fenomeno termale rappresenta l'unico volano dell'economia».

TERME DI BACEDASCO

...un'azienda in fase di ristrutturazione per un nuovo modello di turismo termale

TERME DI BACEDASCO
S.p.A.
29014 Bacedasco Terme - Castell'Arquato (PC)
Telefono 0523/895139

TABIANO TERME

ACQUA SULFUREA, ACQUA DI SALUTE

LA NOSTRA ACQUA
Le acque di Tabiano possono venire annoverate tra le più efficaci acque sulfuree. Esse infatti posseggono una altissima percentuale solfidrica un elevato contenuto di calcio in opportuna combinazione con altri componenti (anidride carbonica litio magnesio, ferro) una presenza di zolfo in svariate forme e sono ricche di vari elementi biologici.

QUALI SERVIZI OFFRIAMO
Lo stabilimento Termale di Tabiano completamente rinnovato e dotato di moderne attrezzature offre le migliori condizioni per una efficace terapia termale: inalazioni a getto diretto inalazioni in ambiente aerosol humages inalazioni ultrasuoniche inalazioni endonazali bagni irrigazioni cura idropinica ventilazione polmonare ortofonia aerosol medicato fisioterapia respiratoria.

I NOSTRI REPARTI SPECIALI
Reparti diagnostici e specialistici: Radiologia Broncologia Pneumologia Cardiologia Laboratorio di analisi. Ottico Dermatologia Ginecologia. Reparto di cosmesi dermatologica. Reparto mobilitamento per cure inalatorie a domicilio. Reparto prodotti per cosmesi.

COSA CURIAMO
Le virtù curative delle acque minerali di Tabiano note fin dal 600, trovano efficace applicazione terapeutica nelle malattie delle pelle e delle vene - malattie dell'apparato respiratorio (traqueobronchi, bronchiti croniche enfisema asma bronchiale) - malattie dell'orecchio - naso e gola - malattie dell'apparato digerente e della bocca - malattie dell'apparato genito-urinario (femmine) - malattie del ricambio (diabete obesità gottica) - malattie osteo-articolari (reumatismi articolari nevriti distrofie ossee) - intossicazioni.

DOVE SIAMO
Tabiano è situata nel Preappennino Emiliano a 300 metri sul livello del mare. La località molto verde fresca con temperatura mita e generalmente costante dista 4 Km da Salsomaggiore 9 Km da Fidenza 30 da Parma ed è facilmente raggiungibile con ogni mezzo di trasporto. Con la vicina Salsomaggiore Terme lottimi i servizi di collegamento automobilistico costituiscono un unico comprensorio a vocazione termale per un trattamento di cura veramente completo.

Tabiano Terme - Salsomaggiore Terme - Parma
Stazione termale, da marzo a novembre
Informazioni Azienda Termale di Tabiano - Tel. (0524) 66.221
Proprietà e gestione diretta del Comune di Salsomaggiore Terme

Viaggio fantastico (ma mica tanto) sull'Appennino emiliano

Il turismo? Per farlo meglio bisogna anche pensarci molto

Ecco, improvvisamente, cervi cinghiali, mufloni, marmotte

Il turismo è una parola con un'infinità di implicazioni. Almeno in alcune regioni del Paese. Sicuramente in Emilia Romagna dove da qualche anno lo si pensa anche molto per riuscire a farlo sempre meglio. Il filo che ha guidato gli esperti pubblici nel giro di un mese dal nostro giornale ci ha offerto spesso il bandolo di una matassa intricata carica di dati diversi, impastata di problemi che assumono valenze nuove in rapporto ai mutamenti intervenuti nella società italiana ed europea dove soprintende a cento regioni, cresce la curiosità per le cose. Per le cose intese — ecco un dato emerso con forza — nell'accezione più ampia le cose del passato e del presente le cose straordinarie — risultato della genialità dell'estro dell'intelligenza degli uomini illustri — e le cose ordinarie, frutto di un'epoca che dà alla produzione carattere industriale e, quindi, ripetitivo ma non per ciò meno significativo o comunque, meno meritevoli di curiosità di interesse di studio.

Diciamo, esasperando il concetto ma con grande efficacia l'assessore al Turismo dell'Amministrazione provinciale di Parma Tullio Tognani che la veduta di un prosciutto non è meno interessante di un dipinto del Correggio volendo intendere con ciò che il paesaggio meritevole di attenzione risulta oggi molto più ampio, frangente, pieno di pieghe di quanto non risultasse dalle vecchie guide turistiche preoccupate di fornire solo i capolavori del passato. Un paesaggio pieno di cose — opere d'arte, monumenti, prodotti — fatte dall'uomo e di cose — mari, fiumi, laghi, montagne con tutto ciò che esprimono — messe assieme, in milioni di anni dalle leggi dell'universo e che oggi, con espressione sintetica definiamo «beni naturali».

Quale il campionario di questi «beni» che l'Emilia-Romagna riesce a offrire? Un inventario risulta impossibile anche perché solo adesso secondo criteri scientifici si è cominciato a rovistare in un territorio che presenta una varietà straordinaria di dati, tutti meritevoli — e non solo dunque quelli che danno per la maggiore e che richiamano ogni anno milioni di turisti italiani e stranieri sulla costa — di grande attenzione.

Si è detto, per esempio del Po e del suo delta. In autunno cominceranno i lavori per la costruzione di un grande parco naturale nella provincia di Ferrara, sulla base di un progetto che comporterà la costituzione di una serie di «stazioni» lungo le rive del grande fiume nelle quali accoglierà giovani studiosi gente alla ricerca di un po' di spago. L'impresa comporterà anche un grosso sforzo finanziario che mobiliterà i governi regionale e nazionale e la stessa Comunità europea «Si tratta — ha detto Diego Cavalina, assessore al Turismo dell'Amministrazione provinciale ferrarese — di un patrimonio naturale senza confronti che è giusto sia messo a disposizione di tutti. Un servizio — ha quindi aggiunto — che come tale comporta pure un

costo e quindi un prezzo». La natura a pagamento allora? E perché no? Dentro una concezione più ricca del turismo che implica la difesa e la valorizzazione del territorio non si capisce perché chi usufruisce di questo servizio non debba contribuire alla sua razionale gestione. La natura lasciata a se stessa d'altra parte non è vero come sostiene qualche fanatico dell'ecologia che si esalti. Al contrario la natura senza opere di protezione e di difesa degrada. Ma l'uomo deve intervenire per la salvaguardia di un patrimonio che si estende su un'area vastissima — praticamente l'area che occupa l'intera regione — meritevole secondo le più recepite interpretazioni di attenzione allora diventa indispensabile calcolare i tempi e i costi di questo intervento. Se si paga il biglietto per uno spettacolo teatrale cinematografico per una partita di calcio perché infatti non pagarlo per lo spettacolo della natura soprattutto quando si è convinti che il prezzo del biglietto rappresenta la condizione per la ripetizione di questo spettacolo?

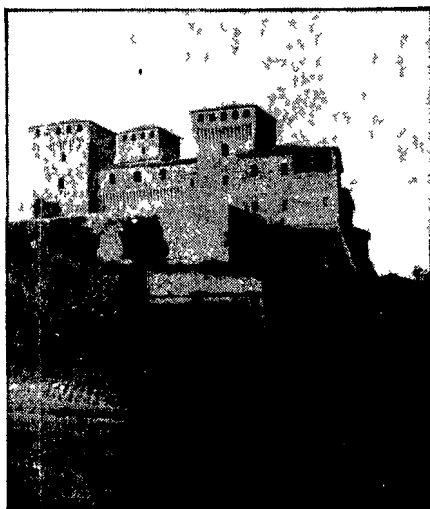
Troppi sono i paesaggi i beni naturali le situazioni che ci siamo lasciati alle spalle per sempre a causa della nostra inesperienza e ignoranza grettezza. Il turismo — un certo turismo — oggi, rivalutando l'intero patrimonio di cui dispone una regione ne sollecita anche la difesa e la razionale utilizzazione. Il viaggio attraverso l'Appennino emiliano-romagnolo che presentiamo oggi offre nuovi e ricchi spunti a una riflessione più approfondita e rigorosa su un capitolo dell'attività turistica che sta piano decollando.

Gli itinerari che anche grazie all'Ente provinciale per il turismo di Bologna vengono messi a disposizione per chi vuole muoversi dentro le valli che segnano la dorsale appenninica permettono di riscoprire le montagne fuori di una scultura che sembra averle congregate solo sulle Alpi. Con tutto ciò che queste montagne racchiudono in termini di storia di cultura di beni. E pure di salute. Le terme come un'altra cosa di cui l'Emilia Romagna è ricca.

La cura delle acque vecchia come il mondo, mobilita ormai milioni di italiani. Nel nuovo sistema sanitario nazionale che alla medicina preventiva dedica largo spazio le terme stanno assumendo un ruolo importante. Qualche settimana in una stazione termale evita spesso il sorgere di malattie invalidanti con grande vantaggio per il paziente e per l'economia del Paese.

Parlare di turismo qui dunque vuol dire parlare di tante cose di mare di monti di terme di fiumi di città di cose antiche e di cose nuove, tutte ugualmente meritevoli di interesse tutte capaci di sollecitare la curiosità dell'uomo del nostro tempo attento al passato ma anche al presente sensibile al fascino di un ripunto del Correggio ma pure alle suggestioni di un magazzino per la stagionatura dei prosciutti.

Orazio Pizzoni



Gastronomia da leggenda

BOI OXANA — Presentata nei giorni scorsi alla stampa un'offerta turistica «diversa» del 117 a Romagna. L'Appennino emiliano può essere il grande protagonista delle vostre vacanze: prezzi competitivi, stazioni scistiche, e termali di prim'ordine, boschi intatti e parchi naturali di protezione della fauna, città d'arte e monumenti preziosi, anche nei piccoli centri centinaia di roche e castelli che punteggiano le valli e sui monti verso le cime dell'Abetone del Cimone o del Cusna lungo le valli del Taro o del Secchia passan-

do per laghi e laghetti incontaminati pescando trote nei fiumi potrete percorrere i piedi i sentieri tracciati sulle mappe lungo tutto il crinale appenninico da Bologna a Stradella.

Il Comitato di coordinamento per le attività promozionali delle città d'arte, terme e Appennino dell'Emilia Romagna attraverso gli IPT provinciali assicura di poter soddisfare ogni richiesta. Compresa quella di un gastronomo che nel mondo è diventata leggenda. L'Emilia Romagna non è solo mare.

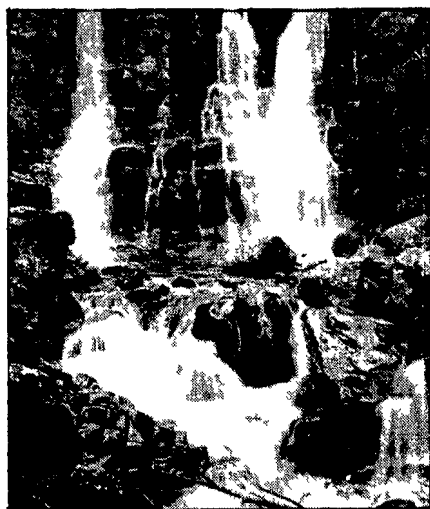
Ad accoglierli in Val Carina è un fiore, il fiore del cardo Sapele come si chiama? Il suo nome è «Carlina», una bella presentazione per i boschi e i prati, il verde e la tranquillità di questo pezzo di Appennino emiliano. Qui, alle falde del Corno alle Scale, nell'Appennino bolognese, fra i comuni di Vidiciatico e Lizzano in Belvedere, potete trovare d'inverno 50 chilometri di piste sulla neve, impianti di prim'ordine. Ma, se continuate sul crinale appenninico, ecco, già nel Modenese, Sestola, stazione scistica che non teme confronti. E attorno, fra boschi e valli, imponenti pinete, laghi e fiumi pescosi di trote, o, su in alto, verso il Cimone del Cimone, dell'Abetone, del Cusna, nel versante Modenese e Reggiano, potrete imbattervi in animali che, forse, non avete visto mai in libertà. Aquile reali, marmotte, caprioli, cervi, daini, mufloni e cinghiali sono difesi e protetti dalla Regione e dalle Comunità montane.

È un'altra Emilia, diversa dalle spiagge adriatiche e dai pur stupendi centri storici delle antiche città. L'Appennino non è lontano da nulla. Qualche ora di macchina, siamo quasi al centro dell'Italia, e da Torino o da Roma, da Venezia o Genova si può essere sotto la grandiosa pietra di Bismantova, nel Reggiano, altissimo castello naturale di roccia che domina le valli, là dove migliaia di anni fa c'era il mare. O magari spingervi a piedi su per le valli seguendo gli itinerari segnalati sui sassi e sugli alberi, mappe alla mano fornite dalle Aziende di soggiorno e turismo, verso i rifugi che costellano il crinale. Ecco quello dell'Abetone reale, uno stupendo bosco di abeti verso la cima del Cusna Tremila lire per pernottare in uno dei 31 posti letto, mille lire per l'uso di lenzuola e altrettante per la cucina.

E la gastronomia? Non dubitate siamo all'altezza di tutta la grande tradizione di questa regione. Dalle «ugelle» modenesi alla torta frita parmigiana, dall'erbazzone reggiano alla «burletta» piacentina. E via con i tortelli di ricotta, i pisarei e fasò, lo stracotto d'asina, il castrato, le costine d'agnello. E come dimenticare il salame di Felino o il culatello di Collecchio il prosciutto di Langhirano, le salisce bolognesi, il cappello da prete di Castell'Arquato? La sete, non abbiate paura, la spegneranno il Gutturino o il Trebbiano, il Malvasia o il Rubino il Lambrusco (ma, attenti, ce ne son diversi), la Fogarina, i Pinot o i Sauvignon (senza dimenticare che la vicina Romagna può vantare sulle vostre tavole l'Albana e il Sangiovese, il Pagadebit o il Ciliegolo).

E non dimenticate le antiche tradizioni di queste valli. I canti montanari di cori prestigiosi come quello della Valle del Pelago o quei «maggi» recitati e cantati in costume — magari sulla falsariga di tragedie greche — nelle aie di Costabona, vi ricorderanno lingue e culture che sprofondano nei tempi più lontani, ma di cui si conserva il ricordo. E così i castelli e le rocche che punteggiano le valli dell'Appennino.

1° F. millia, scoprirete, davvero non è «solo mare».



Sulla «candida rupe»

Piccole meraviglie per chi gira nelle valli dell'Appennino. Sono i castelli che punteggiano tutti i luoghi dei colli un tempo strategici e le strade d'accesso ai passi montani. Impossibile ricordarli tutti, ma ecco alcuni dei più suggestivi. A Canossa sulla «candida rupe» ebbe luogo lo storico incontro alla presenza di Matilde e dell'abate Ugo di Cluny l'imperatore Enrico IV ottenne la revoca della scomunica dal Papa Gregorio VIII. Castell'Arquato nel Piacentino è un intatto borgo medievale. La rocca trecentesca la basilica del 1122 il palazzo del Podestà sono i tre gioielli di questo Medioevo arrivato fino a noi e a un ora di auto da Milano. A pochi chilometri da Parma è il castello di Torrechiara perfettamente conservato e fra i più belli d'Italia. È a pochi passi da Langhirano celebre patria del prosciutto.

Vicino a Reggio Emilia la rocca di Scandiano ospitò Matteo Boiardo. E a Vignola nel Modenese, dove si raccolgono le più belle ciliege del mondo la rocca quattrocentesca ricorda nomi illustri come Ludovico Antonio Muratori.

Pochi esempi, fra mille di un patrimonio d'arte che si aggiunge a quello dei più noti centri storici della regione.

PENSIAMO ANCHE AI PARTICOLARI

Dopo aver affrontato con iniziative e investimenti le esigenze di qualificare l'offerta turistica dell'Emilia-Romagna c'è tempo per pensare anche ai particolari. Al miglioramento della struttura ricettiva all'adeguamento dei servizi alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente ad una affinata attività di promozione alla commercializzazione a prezzi competitivi tendono le azioni integrate di Enti pubblici, associazioni sindacali e di categoria, Cooperative, consorzi e imprenditori privati che si sviluppano nell'arco di tutto l'anno.

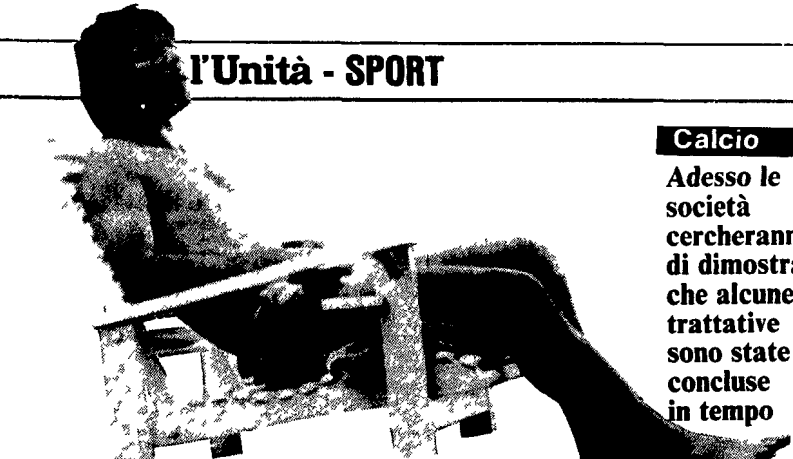
QUI IN EMILIA-ROMAGNA DOVE IL TURISMO DA OLTRE CENTO ANNI È UNA PROFESSIONE

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

La situazione delle società

Questa situazione delle società dopo l'entrata in vigore del blocco stranieri...

Il telegramma per l'olandese Kiest, centravanti dell'Ajax e della nazionale olandese...



Quale sorte per Zico e Falcao?

Con un improvviso blitz notturno, che ha lasciato pressoché attonito il mondo della palla rotonda...

Dimostrano che non si tratta di mossa preelettorale

senso assunta lo si doveva fare prima, quando ancora le società non avevano predisposto piani di inquadramento...

Dal Cin ha fatto sapere dal Brasile che Zico ha firmato l'8 giugno il contratto che lo lega all'Udinese; la stessa cosa per Eloi di Genova e Kiest a Pisa - Socrates acquistato dalla Roma?

MILANO - Il blitz della presidenza federale che ha improvvisamente chiuso le frontiere...

delle voci che rimbalzano dal Brasile Per quanto riguarda Zico, le informazioni più recenti dicono che l'asso del Flamengo ha rifiutato l'ultima grossa offerta della sua società...

La considerazione il vespale che il suo divorzio con la Roma ha suscitato in Italia il campione brasiliano avrebbe...

Calcio

Adesso le società cercheranno di dimostrare che alcune trattative sono state concluse in tempo

Le reazioni al blocco

Campana: «Una decisione presa troppo in fretta»

VICENZA - «Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto con i rappresentanti della Lega, parlando di un eventuale blocco degli emolumenti...

Questo però non accento quanto pare sia circolato ieri in ambienti ben informati...

Tito Corsi

Il ds della Fiorentina ha dichiarato «Il provvedimento è chiaramente teso ad impedire situazioni eclatanti sotto l'aspetto economico e allo stesso tempo a contenere l'invasione degli sponsor...

Romeo Anconetani

Il presidente della Pisa ha detto «La decisione è giusta, hanno fatto benissimo i presidenti di società hanno eletto il presidente federale e quello della Lega...

Giuseppe Farina

Il presidente dell'Avellino ha detto «Non siamo avvantaggiati, perché da lunedì prossimo non avremo concorrenza di altre società...

Nils Liedholm

L'allenatore della Roma ha detto «È una decisione che mi sconcerta come mai questo improvviso intervento...

Renzo Fossati

Il presidente del Genoa ha dichiarato «Indubbiamente è una decisione che ha fatto scalpore e che porterà se non un danno economico alle società...

Paolo Borea

Il general manager della Samp ha detto «Per il momento a noi il problema non ci interessa direttamente, è però da seguire attentamente...

Il corsivo di Kim

Hanno scoperto quello che dicevamo da tempo

È stato un bel colpo. A un certo punto come i bambini che giocano a nascondersi, quello che era «sotto» ha gridato...

Due turni preliminari per Coppa UEFA e Coppe

ROMA - Nelle prossime coppe europee si renderanno necessari due turni preliminari in Coppa delle Coppe e in Coppa UEFA...

Le nuove norme

La FIGC non tessererà per la stagione 1983/84 calciatori di nuova provenienza da federazioni estere...



Nedo Casetti

FALCAO passando ad un'altra società dovrà accontentarsi di 600 milioni

anche fare un altro papa di vent'anni un bel problema. Ha l'impressione che con la patriottica affermazione che «non passa lo straniero» il prezzo di quelli che erano già passati di vent'anni terrificanti...

La firma dell'accordo improvvisamente slittata ieri sera

Lazio-Chinaglia, si tratta ancora

ROMA - Giorgio Chinaglia può considerarsi il nuovo presidente della Lazio? Dopo una lunga e complessa trattativa...

appreso un voluminoso dossier con la descrizione della situazione economica della società biancazzurra

del costo dell'operazione il che ha fatto slittare la firma se ne riparerà ancora oggi e solo stasera si saprà se si farà l'affare

azionario verranno pagati in cinque rate trimestrali con scadenze 30 ottobre 30 dicembre del '83 30 aprile 30 luglio 30 novembre del '84

Uisport una bella festa per tanti mini atleti

RICCIONE - Metti un pomeriggio allo stadio ricciense coi tre mila ragazzi che si cimentano nell'atletica leggera nell'ambito di UISPORT '83

si prepara per gli ottanta a ostacoli -Faccio atletica da alcuni anni: mi alleno tre volte alla settimana dopo la scuola. Se penso di unceri! Non è fondamentale. Conosci De Coubertin?»

Walter Guagnelli

Coppa Italia: stasera Juve-Inter e Verona-Torino

Calcio

Questa edizione della Coppa Italia non poteva essere più fortunata. Non c'è dubbio che è nata sotto una cattiva stella...

la storia del blocco degli stranieri l'affare Zico il divorzio Roma Falcao

Brevi

IPPICA - LA TRIS - Oltre un milione e mezzo di lire, esattamente 1 503 287 vanno a ciascuno dei 451 vincitori che hanno indovinato la combinazione vincente della Tris di questa notte...

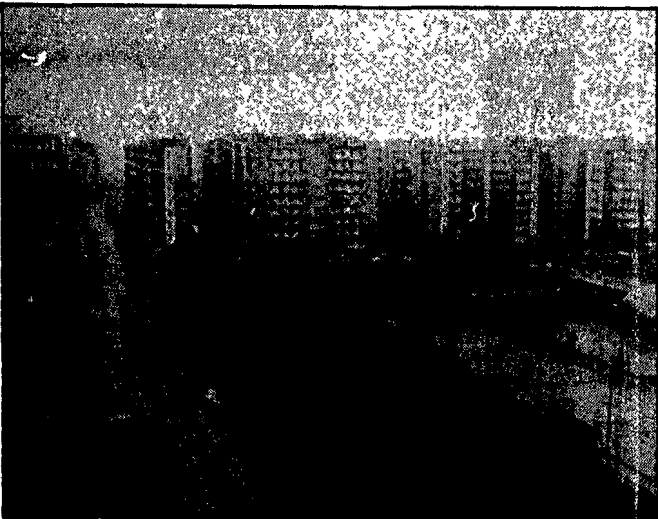
Totocalcio

Table with 2 columns: Team name and score. Includes Arezzo, Reggiana, Atalanta, Lazio, etc.

Totip

Table with 2 columns: Race name and score. Includes PRIMA CORSA, SECONDA CORSA, etc.

Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee



Così in 10 anni quasi dal nulla è nata Pioltello

La grande ondata immigratoria e un villaggio alla periferia di Milano diventa una cittadina di 25 mila abitanti - La DC dalla maggioranza assoluta è precipitata a meno del 28 per cento - La buona amministrazione delle forze di sinistra

Dal nostro inviato
PIOTTELLO — Coraggio Marras, la propaganda è sintesi. Una parola, una soltanto, capace di riassumere dieci anni di buona amministrazione di sinistra...
Ma la parola non viene, non si trova. La casa di casa Marras e gli altri compagni vanno più fieri non ha un nome. Curioso: la senti questa cosa, la tocchi persino, perché è fatta di tante cose concrete, concretissime, che si vedono e si misurano. E tuttavia resta indefinibile ed eterea, come un sentimento... Forse, rassicurando dal fondo della memoria le ultime reminiscenze di filosofia classica, la si potrebbe chiamare «pioltellina». Ma, quanto ad immediatezza propagandistica, lascerebbe gramamente un po' a desiderare...
«D'accordo, allora: parole a fiumi, giri di frasi, interminabili elenchi di cose realizzate. E al diavolo le nuove tecniche delle comunicazioni di massa. Che cos'è, dunque, questa cosa? Che cosa avete fatto di importante a Pioltello, in questi dieci anni? E Francesco Marras, 37 anni, sardo d'origine, operaio alla GTE e vicesindaco, così racconta: «Quei che più importa è questo: che oggi uno che abita qui, dire, «io sono di Pioltello, vivo a Pioltello». Prima non era così».

Speculazione edilizia

Ah no? E che cosa mai diceva, prima, un pioltellese?
Niente, ci spiegano i compagni. I pioltellesi non esistevano, perché non esisteva Pioltello. Non esisteva come paese, come comunità, come luogo di vita. Era un enorme sovrapposto ad orienti agglomerati di case senza storia, un assomarsi indistinto di periferie senza centro, senza cuore. «Ti accorgevi di essere di Pioltello solo quando avevi bisogno della carta di identità o di un certificato. Allora andavi in Municipio. Il Municipio d'un comune che non c'era...»
Questa è la storia. Sul finire degli anni 50, Pioltello era due cascinie (Pioltello e Limite) nella campagna ad est di Milano. Due cascinie con intorno le vecchie case di due piccole frazioni. Le dita d'una mano erano fin troppe per contarne le migliaia di abitanti. Un pezzetto della provincia milanese più «bianca», con la DC saldamente attestata oltre il 50 per cento.
«Una DC «piccola» — spiega Alberto Caruso, architetto, assessore all'urbanistica —, uomini di parrocchia che vennero di fatto travolti dagli eventi, il subirono. Con l'arrivo degli anni 60, gran parte dell'interland milanese venne investito da un'enorme ondata immigratoria. Furono guai per tutti, ma in nessun luogo come a Pioltello la piena trovò argini deboli, inconsistenti. La speculazione ebbe mano libera...»
Case su case. Edifici di nove piani che si rubavano aria e luce in quartieri la cui unica identità era l'isolamento da tutto: da Milano, dal resto dell'interland, dalle stesse vecchie frazioni di Pioltello e Limite. Corpi estranei, perenni cantieri nella prateria fangosa. «Qui — dice Marras — arrivava l'immigrazione più disperata, quella respinta dalla zona industriale di Sesto e Cinisello, quella, spesso, senza lavoro. Le immondizie davano loro quattro mura in materiale scadentissimo ed un bel pacco di cambiali da pagare. Anticipo, uno, due milioni. A quei tempi i risparmi di una vita. Ma spesso era l'unica alternativa alle panchine della stazione...»
In una manciata d'anni Pioltello passa da 5 mila a 25 mila abitanti. Sorge il quartiere detto «il satellite», o, più pomposamente, «Pioltello nuova»: 10 mila abitanti, 84 palazzi, quasi 300 appartamenti per ogni numero civico. In mezzo al niente. A Sesto, fuori Limite, nasce la piazza Garibaldi, che della piazza ha soltanto lo spazio e le case. Il resto è fango d'inverno e polvere d'estate. Grandi dormitori dove le uniche forme di aggregazione erano quelle che uno sera trascinava dietro dal luogo d'origine: la famiglia (quando c'era), i compagni. Niente altro.
Case, soltanto case. O, forse, è meglio dire muri, contenitori. «Affermare che mancavano i servizi — ricorda Caruso — non è in fondo che un eufemismo. Un dice servi-

zi e pensa alle scuole, che qui erano tutte a doppi e tripli turni; pensa al tempo libero, che qui era tutto delegato ad un paio di campetti parrocchiali. Pensa alle fognature, che le immondizie si andavano a guardare dai costruiti. Ma a Pioltello, nella nuova Pioltello, mancavano persino i marciapiedi: a Seggiano, 8 mila abitanti immessi nell'imbituto in pochi anni, ce n'erano tre, e neppure troppo lunghi...»
«Perché mai, dopotutto, la gente avrebbe dovuto camminare in quartieri nudi solo per dormire? Che significato poteva mai avere la parola «passaggiata» laggiù, nel regno del precario, del provvisorio. In quel luogo dove la gente passava senza vivere in quel paese fantasma dove si parcheggiava senza abitare?»
«Pioltello non esisteva — dice ancora Marras —. E chi poteva, alla prima occasione se ne andava. Qui mettere radici era impossibile. D'inverno, continua, il quartiere era come un fantasma di cemento che vedevi solo al buio, tra la nebbia. Perché, a Pioltello, quasi tutti erano pendolari (almeno settimanali) e Pioltello era lontanissimo da tutto, anche da paesi che, in linea d'aria, non distavano più d'un tiro di scioppio. Sui treni e sugli autobus prima dell'alba, dopo il tramonto...»
«Si passava. «Prima del '73 — dice Caruso — il ricambio era fortissimo. Ogni anno se ne andavano almeno 2.300 persone e ne arrivavano 2.500 nuove, che poi a loro volta se ne andavano. Oggi la cifra è largamente al di sotto del mille. Certo, son cambiati i tempi. Ma è cambiata anche Pioltello».

Cambiata come? L'elenco delle cose fatte dall'amministrazione PCI-PSI-PSDI che governa da dieci anni è molto lungo: scuole (i doppi e tripli turni sono stati di tutto aboliti), asili-nido, la costruzione delle fogne pubbliche, centri civici, strutture per il tempo libero. Ed anche case, nuove case. «Ma — aggiunge Caruso — con ben diversi criteri. A Pioltello l'edilizia popolare non esisteva, c'era una sola area di 167, ma vuota, un pezzo di terra senza progetti. Oggi il rapporto tra edilizia pubblica (compresa la casa in via di realizzazione) ed edilizia privata è di 70 a 30. E poi non si è costruito a caso: si è cercato di plasmare una cittadina vera, fatta per abitarci. Si è cercato di dare una forma all'informe, alla patita uniforme d'un insieme di dormitori. Abbiamo un vano in tutto questo: tutte le delibere in materia di urbanistica sono state approvate all'unanimità...»

Un paese vero

Segno che alternative non ce ne erano. La DC del resto — quella piccola DC parrocchiale di cui parlava Caruso — era stata travolta dai suoi stessi errori, dalla incapacità di comprendere il nuovo che pure in quel disgregato contesto creato dalla sua stessa insipienza, andava autonomamente crescendo. «In un comune formato ormai per tre quarti da meridionali — rammenta Marras — la DC è rimasta il partito «ombroso» dei vecchi pioltellesi, il partito del rifiuto dell'integrazione. In poco più di un decennio è passata dalla maggioranza assoluta a meno del 28 per cento. Ed anche oggi nella sua lista non vi sono praticamente meridionali...»
Così, dunque, è nata Pioltello. Un posto dove si vive, si abita, si resta. Il paese che è diventato Comune, ed un nuovo, modernissimo municipio simboleggia questa ritrovata identità. Non è poco aver trasformato in un paese vero un confuso agglomerato di case...
«Non è poco — dice Marras — ma non è tutto. Anzi, non è che l'inizio. Finora siamo stati schiacciati da problemi di quantità, dal peso dei guasti che le folle preesistenti ci avevano lasciato. Ora bisogna passare alla qualità. Ho detto che, oggi, uno di qui può affermare: «io sono di Pioltello, vivo a Pioltello». Ma non credo possa ancora dire: «io vivo bene a Pioltello». Anzi, non può dirlo senz'altro, perché essere diventati un paese dell'interland milanese non significa aver creato un paradiso. Ed il nostro lavoro, adesso, parte proprio da qui...»

Massimo Cavallini

boli. E qui che tre anni fa al vertice dei maggiori responsabili della Fiat decise una svolta nelle relazioni col sindacato; è da questa città che è partito l'attacco al potere di contrattare in fabbrica le condizioni di lavoro, di salario, i livelli di occupazione; è in questa città che parte, sempre da corso Marconi, l'indicazione al padronato che gli accordi possono anche non essere rispettati o firmati.
Così dopo un anno e mezzo di blocco dei contratti, dopo la logorante campagna per mettere sotto accusa le classi lavoratrici e il costo del lavoro, dopo che vanno maturando le tentazioni centrate della nuova DC di De Mita è qui a Torino, con una delle manifestazioni meglio riuscite degli ultimi anni, che il sindacato ha voluto dare una risposta all'altezza della sfida lanciata dalla Confindustria e dai suoi alleati. Piazza Vittorio dimostra che la risposta c'è stata, una risposta ferma, puntuale.
«È una delle più grandi manifestazioni organizzate dal sindacato, ripete lo speaker dal palco costruito a metà della piazza, alto quanto le facciate di una casa. Questa giornata particolare è cominciata presto,

alle prime luci dell'alba, con i picchetti ai cancelli della Fiat Mirafiori. Poi davanti alle stazioni ferroviarie sono cominciati ad arrivare i primi treni straordinari e ai caselli delle autostrade le avanguardie di centinaia di pullman provenienti dalle località più vicine. Nei quattro punti della città fissati per i concentramenti di altrettanti cortei, gli striscioni arrotolati hanno cominciato a spiegarsi, si sono liberate le bandiere.
Davanti alla stazione di Porta Nuova il dialetto romano ha dominato fino a quando non sono arrivati i lavoratori della Liguria, delle Marche, dell'Umbria. Alla stazione di Porta Susa scendevano i lavoratori milanesi e napoletani, veneti e toscani e intanto, poco avanti, le donne del Coordinamento FLM preparavano i loro fantasmi striscioni. A piazza Crispi si incolonnava il corteo con alla testa i lavoratori della Montefibre di Pailanza, minacciati di licenziamento, e davanti alla Fiat Mirafiori i cassintegrati cominciavano a sfilare aprendo il corteo che si concludeva con la folta, foltoissima rappresentanza dei metalmeccanici dell'Emilia e della Ro-

magna. In testa ad ogni corteo un radio taxi, volontario e gratuito contributo della categoria alla buona riuscita della manifestazione, informava sull'andamento delle cose: «Da Mirafiori partono in ventimila, non sono trentamila, sono quarantamila perché stanno scendendo ora dai pullman i romagnoli». «Attenzione il corteo che proviene da Porta Susa rischia di incrociarsi con quello che arriva da Porta Nuova». E ancora, la notizia dello sciopero, a partire dalla riuscita alla Fiat Mirafiori, una riuscita senza discussioni o dubbi, che c'è la dedica il lavoro comunicato dell'azienda. I dati che arriveranno nella giornata alla FLM confermeranno un'alta adesione in tutte le regioni alla giornata nazionale di lotta dei metalmeccanici. E così, fanno oltre 130 ore di sciopero!
I cortei hanno sfilato per ore. C'è chi si è divertito a misurare i chilometri da piazza Crispi e mezzo; quello da Mirafiori tre chilometri e da Porta Susa due chilometri e mezzo. Corti, sui marciapiedi — soprattutto verso il centro — c'è gente che guarda, che a tratti applaude in una città che assiste senza nervosismi a questa eccezionale manifestazione. Il compagno Enrico Berlinguer, segretario del PCI, a Torino per impegni elettorali presi da tempo, si è recato lungo il percorso dei cortei che da Porta Susa e Porta Nuova si dirigevano verso piazza Vittorio. Riconosciuto dai lavoratori, è stato fatto segno a calorose manifestazioni di solidarietà e di affetto.
Il clima è quello di una manifestazione ben riuscita: c'è la fermezza di chi sa di essere impegnato in una battaglia difficile; c'è la soddisfazione di ritrovarsi in tanti; c'è la rabbia che si esprime negli slogan ritmati, nei suoni dei campanacci, dei tamburi e dei clacson; c'è l'ironia mordente delle caricature dei protagonisti dell'attacco al sindacato. I personaggi più bersagliati sono Agnelli, Merloni, Fanfani: fantocci di plastica con le loro sembianze sfilano nei cortei, Merloni lugubremente trasformato in un corvo; Agnelli e Fanfani, pieni di arroganza e di dollari dopo Williamsburg, a cavallo di un missile.
Piazza Vittorio è ornata di striscioni multicolori, messi tutto attorno, sulle facciate dei palazzi; dietro il palco campeg-

Carniti attacca Gorla

cordo sul costo del lavoro. Se prendiamo, inoltre, i primi mesi di quest'anno, vediamo subito che su gli oltre 16 punti di inflazione incidono in modo determinante le tariffe. A questo va aggiunto l'effetto sui prezzi degli aumenti dell'IVA e delle altre imposte indirette. La Banca d'Italia stima che nel 1982, le tariffe pubbliche e i prezzi amministrati sono aumentati nel complesso del 17,8%, contribuendo per circa un quarto alla crescita dei prezzi al consumo nel secondo periodo (16,5%). È un processo che si trascina da parecchio tempo. La relazione pubblica una tabella dalla quale si vede come il contributo diretto del governo alla inflazione (attraverso prezzi e tariffe) è stato di 7,5 punti sul totale di 21,2 nel 1980; di 4,7 punti su 17,8 nel 1981 e di 4 punti su 16,5 nel 1982, nonostante l'impegno di un'azione per favorire l'ac-

Ai cancelli della FIAT

si capolinea, il tram riparte con loro. Scende la suola nei picchetti, abbracci. L'uscita aumenta quando giunge notizia della piena riuscita dello sciopero a Rivalta, alla Lancia di Chivasso. In tutti gli stabilimenti IVECO.
ORE 5.30 — Si avvicina il momento cruciale. Arrivano i primi pullman da fuori Torino, dalle stazioni e dai caselli della 100 per cento dei lavoratori hanno già scelto: sono rimasti a casa. Sul primo tram che si ferma in corso Tazzoli ci sono cinque operai Guardiano dai finestrini, capiscono subito che lo sciopero è riuscito e non fanno nemmeno la mossa di scendere. Dopo qualche minuto di sosta

Pilato. Se la posizione della Federmeccanica non muta, ha il dovere di revocare questi vantaggi (compresi 8.500 miliardi di fiscalizzazione) che gli imprenditori hanno ottenuto proprio con quell'intesa che ora stanno per stracciare.

Carniti ha aggiunto, inoltre, che la questione aperta nel paese, questione chiave della politica economica, è «se dobbiamo in sostanza restare allineati su una politica monetarista e di deflazione o, se, al contrario, nell'ambito di una lotta seria all'inflazione si debbono affrontare le misure necessarie per una ripresa della crescita, per una politica espansiva che faccia perno sul lavoro». È una tema che dalla lotta sociale passa direttamente alla lotta politica: è uno dei problemi di fondo delle elezioni.
Il sindacato, in ogni caso, ha concluso Carniti, continuerà in piena autonomia la sua lotta per i contratti, anche «se necessario con la sospensione della tregua prevista per la fase finale della campagna elettorale».

Stefano Cingolani

La Thatcher, voti e seggi

presumibilmente una politica più equilibrata e moderata di quella che minaccia ora di appiacciare una Thatcher imballata da una maggioranza a valanga.
Il leader liberale David Steel ha di nuovo aspramente criticato il fatto che 7 milioni di elettori vengano tanto ingiustamente penalizzati. Con il 25% del voto popolare infatti, l'Alleanza ottiene solo il 4% dei seggi alla Camera dei Comuni. Per eleggere un deputato conservatore bastano 40 mila voti, in media. Ma per un liberale, il capoluogo di 400 mila. Steel è tornato a chiedere la modifica del sistema maggioritario. La riforma elettorale (che continua ad essere rifiutata sia dai conservatori che dai laburisti) è da tempo sul tappeto. L'Al-

Non ha la maggioranza

lleanza ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia e naturalmente il risultato di ieri viene ancora una volta a confermare la legittimità della richiesta liberale. Proprio ieri mattina è stato pubblicato un sondaggio d'opinione sulla prospettiva riforma elettorale: il 75% degli intervistati si è detto d'accordo, solo il 16% ha dichiarato di essere soddisfatto dell'attuale sistema.
Come si è detto, laburisti e Alleanza si sono combattuto una campagna elettorale in diretta e aspra concorrenza fra di loro. Il risultato prevedibile era che in molte circoscrizioni «marginali» la reciproca elisione del suffragio per le due forze d'opposizione finisse con il far prevalere, come è avvenuto, il

I commenti nel mondo politico italiano

ROMA — I repubblicani parlano di crisi profonda della sinistra europea, negli ambienti di non si nasconde una forte soddisfazione, tra socialisti e socialdemocratici le posizioni sono diversificate e oscillanti. Questo in estrema sintesi è il quadro, ancora parziale, delle reazioni italiane ai risultati delle elezioni inglesi, mentre il presidente Fanfani ha inviato un telegramma di felicitazioni alla Thatcher.
Il segretario repubblicano Spadolini, parlando a Vicenza, ha detto che «l'utopismo della sinistra laburista è stato vinto» e si è rallegrato per l'emergere di una terza forza di tipo repubblicano che ha rotto il tradizionale bipolarismo britannico. Da parte sua il presidente della DC Piccoli ha sostenuto che l'esito delle elezioni inglesi offre importanti elementi di riflessione anche a noi, «in un ordine alla sconfitta del massimalismo, sia alla volta degli inglesi di restare in Europa».
Diversi i commenti dei socialisti. Craxi ha parlato di successo previsto della «dama di ferro», facilitato dalle divisioni tra i laburisti e da certi massimalismi del partito di Foot. Claudio Martelli ha osservato come i risultati siano bugiardi: conservatori, col 43 per cento dei voti — ha detto — hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi. Foot a capo del partito laburista — nessuno in Italia, salvo Guido Carli, può vedere un modello nella signora che col ferro e col fuoco, ha riconquistato lontane isole (facendo migliaia di morti) e domato l'inflazione (stremando l'economia).
Il segretario del PSDI Pietro Longo ha sostenuto invece che il successo della Thatcher dovrebbe far riflettere sull'esperienza laburista: «In nessuna nazione dell'occidente le estremizzazioni politiche trovano consenso».

Antonio Bronda

La Thatcher, voti e seggi

	1983	% seggi	1979	% seggi
Conservatori	43	397	43,9	333
Laburisti	28	209	36,9	266
Socialdemocratici	25	17	13,8	11
Altri	4	21	5,3	17

Non ha la maggioranza

mani un argomento che ha sollecitato antichi e nuovi nazionalismi. Un argomento, se così si può dire, semplice, e dove conta anche la capacità di giocare sui sentimenti profondi della gente.
Non c'è dubbio che Margaret Thatcher ha saputo fare tutto questo con grande abilità e si è trovata in pochi mesi un vantaggio.
Questa scommessa, però, non avrebbe potuto essere vincente se l'opposizione, ed in particolare il partito laburista, non si fosse presentata divisa e, quel che più conta, con un programma di dir poco confuso. Bastava a dir poco confuso. Bastava a dir poco confuso. Bastava a dir poco confuso. Bastava a dir poco confuso. Bastava a dir poco confuso.

Non ha la maggioranza

cato verso il quale la Gran Bretagna esporta ormai il doppio che verso gli USA e dove la sua industria manifatturiera vende i 2/5 dei suoi prodotti?
Non è che un esempio, che a tutto il mondo è scuola, che in politica economica. Qui, se si fa l'eccezione, pur importante, dell'inflazione, il bilancio con cui il governo conservatore si è presentato all'elettorato era infatti tutt'altro che esaltante. Anzi, in termini di crescita produttiva e di disoccupazione la Gran Bretagna ha battuto in questi quattro anni tutti i record negativi e, nonostante la presenza del petrolio nel Mare del Nord, non è riuscita a difendere il proprio apparato industriale da una crisi che può rivelarsi, alla lunga, deleteria. Ebbene, di fronte a una situazione simile, ciò che colpisce è che nessuno dei partiti di opposizione, ed in particolare i laburisti, abbia saputo opporre a questa linea del-

Non ha la maggioranza

buonia), non è illimitato. Il secondo tempo, infatti, dovrebbe scattare adesso. È quindi adesso che il tempo per comprendere che il rigore si, ci vuole, ma che senza equità e senza rinnovamento esso non serve a nulla.
Piero Borghini

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Scritto al numero 243 del Reg. Rep. Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4685.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 10126 Roma, Via del Teatro, n. 19 - Tel. 4980351 - 4980352 - 4980353 - 4980354 - 4981281 - 4981282 - 4981283 - 4981284 - 4981285.
Stampa: Officina Grafica G.A.T. 19 - 00188 Roma - Via del Teatro, 19